



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Valle d'Aosta

giugno 2020

2020

2



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Valle d'Aosta

Numero 2 - giugno 2020

Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2020

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Aosta

Avenue du Conseil des Commis, 21
11100 Aosta
telefono + 39 0165 307611

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 12 giugno 2020, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2020 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. L'economia della Valle d'Aosta e la pandemia di Covid-19	5
2. Le imprese	9
Gli andamenti settoriali	9
Riquadro: <i>Il mercato immobiliare</i>	10
Gli scambi con l'estero	13
Le condizioni economiche e finanziarie	15
I prestiti alle imprese	16
Riquadro: <i>La performance economica della Valle d'Aosta nel confronto europeo</i>	18
3. Il mercato del lavoro	20
L'occupazione	20
Riquadro: <i>L'andamento dell'occupazione e le dinamiche d'impresa in Valle d'Aosta negli anni duemila</i>	20
Riquadro: <i>Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato</i>	23
L'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali	25
4. Le famiglie	27
Il reddito e i consumi delle famiglie	27
La ricchezza delle famiglie	30
L'indebitamento delle famiglie	32
5. Il mercato del credito	36
La struttura	36
I finanziamenti e la qualità del credito	37
La raccolta	38
6. La finanza pubblica decentrata	40
La spesa degli enti territoriali	40
Riquadro: <i>La dinamica del personale degli enti territoriali</i>	41
Riquadro: <i>I programmi operativi regionali 2014-2020</i>	44
Le entrate degli enti territoriali	45
La sanità	46
Il saldo complessivo di bilancio	48

Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni	49
Gli interventi regionali di contrasto alla crisi economica legata all'emergenza Covid-19	51
Il debito	52
Appendice statistica	53
Note metodologiche	101

I redattori di questo documento sono: Roberto Cullino (coordinatore), Silvia Anna Maria Camussi, Alessandro Cavallero, Antonello d'Alessandro, Cristina Fabrizi, Luciana Aimone Gigio, Giovanna Giuliani, Anna Laura Mancini e Andrea Orame.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Francesca Colletti e Paola De Rosi.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. L'ECONOMIA DELLA VALLE D'AOSTA E LA PANDEMIA DI COVID-19

Il quadro pre-crisi Covid-19. – La pandemia di Covid-19, delineatasi nei primi mesi dell'anno in corso, ha colpito l'economia valdostana in una fase di rallentamento. In base alle stime di Prometeia la crescita del PIL nel 2019 si sarebbe pressoché arrestata. L'indebolimento fa seguito a un biennio di significativa ripresa (tav. a1.1; cfr. anche il riquadro: *La performance economica della Valle d'Aosta nel confronto europeo* del capitolo 2).

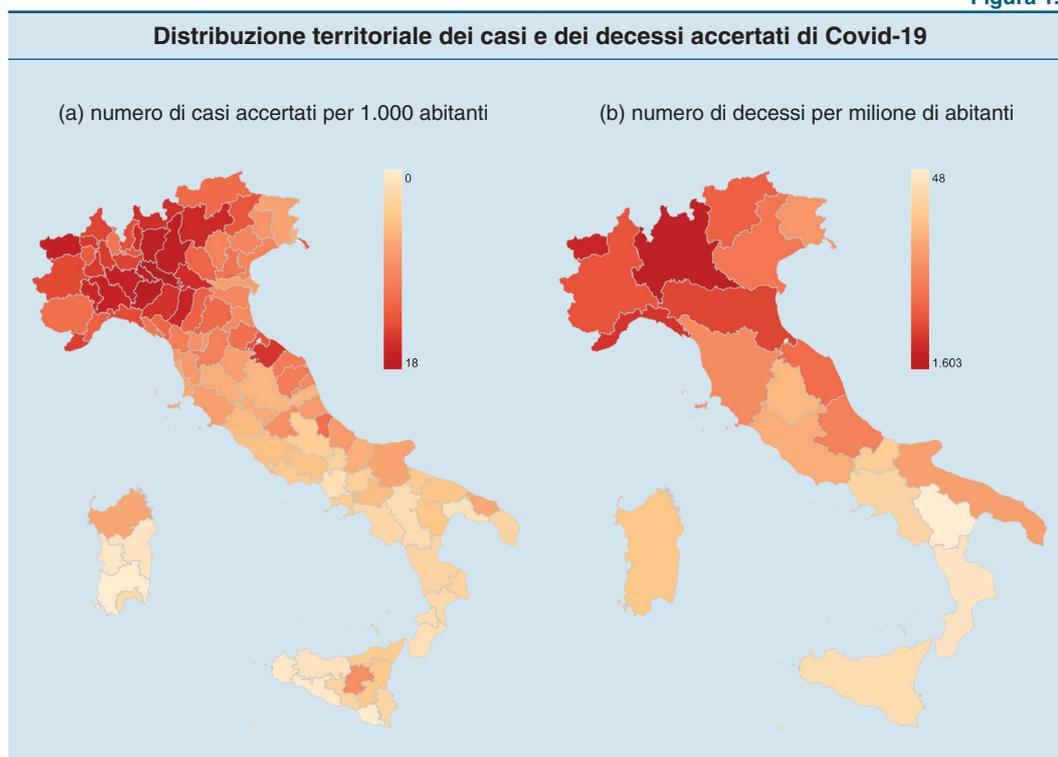
Sull'andamento del 2019 ha influito soprattutto l'industria, che ha risentito del rilevante calo delle esportazioni. Nel terziario l'attività ha continuato a crescere, sostenuta dal comparto turistico, dove i pernottamenti sono ancora aumentati, seppure in misura contenuta e solo nella componente nazionale. Nell'edilizia la produzione è rimasta su livelli storicamente bassi. La redditività e la liquidità del complesso delle aziende si sono mantenute elevate. Nel mercato del lavoro è proseguita la moderata ripresa dell'occupazione in corso dal 2017. La dinamica dei finanziamenti al settore privato non finanziario è ulteriormente peggiorata, riflettendo l'andamento di quelli alle imprese. Per contro, l'espansione dei prestiti alle famiglie è rimasta solida. La rischiosità del credito ha continuato a scendere, sia per le imprese sia per le famiglie.

La diffusione dell'epidemia di Covid-19. – Dai primi mesi del 2020 il mondo affronta la più grave pandemia dell'ultimo secolo. L'Italia è stato il primo paese europeo in cui, dal 20 febbraio scorso, è stata accertata un'ampia diffusione del virus. Dall'epicentro in Lombardia, il contagio si è inizialmente diffuso ad alcune province di regioni limitrofe del Nord per poi gradualmente estendersi, anche sulla scia delle interconnessioni produttive e commerciali, a tutti i territori.

In Valle d'Aosta i primi casi sono stati registrati all'inizio di marzo. Il numero di individui positivi è progressivamente salito sino ai primi giorni di aprile. Al 31 maggio risultavano contagiate 1.184 persone, con un'incidenza di 9,4 casi ogni 1.000 abitanti, valore notevolmente superiore alla media italiana (pari a 3,9; fig.1.1.a). Il numero di decessi ufficiali attribuiti al Covid-19 era pari alla fine di maggio a 143 persone, con un tasso di letalità rilevata molto più elevato di quello medio nazionale (fig. 1.1.b).

Come avvenuto nei paesi più colpiti dalla pandemia, il Governo italiano ha adottato stringenti provvedimenti di distanziamento fisico e di limitazione della mobilità dei cittadini volti al contenimento del contagio. Tali misure hanno frenato la diffusione dell'infezione e considerevolmente ridotto il numero dei decessi. Gli interventi, che hanno inizialmente riguardato le zone in cui sono emersi i primi focolai, sono stati estesi a livello nazionale con le restrizioni alla mobilità dal 9 marzo e con la chiusura di tutte le attività considerate non essenziali dal 25 marzo (cosiddetto *lockdown*); vi è stato poi un graduale allentamento del fermo produttivo dal 4 maggio.

Le imprese. – Il terziario, che rappresenta oltre l'80 per cento del PIL regionale, ha subito gli effetti negativi sin dalle prime fasi dell'emergenza sanitaria, in particolare nei comparti del turismo, della ristorazione e del commercio al dettaglio. Con le misure restrittive dell'11 marzo, che disponevano la sospensione delle attività commerciali



Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento della Protezione civile. Dati aggiornati al 31 maggio.

ad esclusione della vendita di generi alimentari e di prima necessità, la situazione si è ulteriormente aggravata. Il settore più colpito nella fase attuale è quello del turismo, che negli ultimi anni aveva fatto registrare una rilevante espansione, sostenuta soprattutto dalla componente estera. Secondo le indagini condotte all'inizio di aprile dall'Osservatorio turistico della Valle d'Aosta, l'epidemia ha provocato il quasi totale azzeramento dell'attività nel mese di marzo. Gli operatori turistici inoltre esprimono preoccupazione per l'andamento della stagione estiva. Nella media del triennio 2017-19 nei mesi di luglio e agosto si era concentrato oltre un terzo dei pernottamenti registrati durante l'intero anno.

Nell'industria la sospensione delle attività dalla fine di marzo all'inizio di maggio ha riguardato comparti il cui peso sul valore aggiunto del settore in regione è pari a circa il 36 per cento, valore largamente inferiore a quello medio nazionale. Secondo l'indagine straordinaria condotta dalla Banca d'Italia, i tre quarti delle aziende prevedono una riduzione del fatturato nel primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Dal punto di vista finanziario l'effetto recessivo indotto dall'epidemia ha sottoposto da inizio marzo le imprese a uno stress rilevante. Anche tenendo conto della moratoria sui prestiti in essere, le aziende a rischio di illiquidità nei settori soggetti a chiusura rappresentano circa il 30 per cento del totale, valore più elevato della media italiana, con un'incidenza maggiore nelle costruzioni e nei servizi. Le misure varate dal Governo volte a favorire il rafforzamento delle garanzie pubbliche sui prestiti possono contribuire efficacemente a contenere i problemi di liquidità delle imprese nel breve termine. Il sistema produttivo regionale inoltre sta

affrontando la crisi attuale in condizioni economiche e finanziarie migliori rispetto all'inizio del decennio scorso.

Nel primo trimestre del 2020 il calo dei prestiti alle imprese si è accentuato, riflettendo soprattutto la dinamica nel comparto manifatturiero. La contrazione è comunque proseguita anche negli altri settori. In base a dati ancora provvisori, la flessione del credito bancario è continuata nel mese di aprile.

Il mercato del lavoro e le famiglie. – L'andamento dell'occupazione, già indebolitosi nel secondo semestre del 2019, è peggiorato nel primo trimestre dell'anno in corso, con l'insorgere dell'emergenza sanitaria (-0,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2018). La sospensione di numerose attività economiche introdotte nel mese di marzo ha coinvolto oltre un terzo degli occupati, valore in linea con quello medio nazionale. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni, l'utilizzo di ferie e permessi e il blocco temporaneo dei licenziamenti collettivi e individuali per giustificato motivo hanno attenuato l'impatto della crisi sul numero di occupati. Tuttavia, è verosimile che la dinamica occupazionale risentirà nei prossimi mesi dell'emergenza sanitaria in atto; i lavoratori più esposti sono in particolare quelli con contratti a termine, specie stagionali, quelli autonomi e in generale gli addetti al commercio, turismo e tempo libero, la cui incidenza è in Valle d'Aosta maggiore della media nazionale. Tra il 23 febbraio e il 23 aprile 2020 le attivazioni di posizioni lavorative nel settore privato sono calate di oltre il 55 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019, in misura più intensa della media nazionale.

Le condizioni finanziarie delle famiglie valdostane alla vigilia della crisi legata all'epidemia erano nel complesso solide. Il loro grado di indebitamento era significativamente inferiore sia alla media nazionale sia a quella del Nord Ovest. La quota di prestiti ai nuclei famigliari che presentavano difficoltà nel rimborso dei finanziamenti era su livelli storicamente contenuti. I provvedimenti adottati dal Governo negli ultimi mesi contribuiscono a sostenere la capacità di fare fronte ai propri impegni finanziari. La ricchezza totale pro capite delle famiglie valdostane era notevolmente superiore alla media del Paese. Tra le attività finanziarie, l'incidenza di quelle più liquide e meno esposte alle tensioni sui mercati era lievemente cresciuta rispetto al 2011, mentre la quota di azioni, fondi comuni, obbligazioni e titoli di Stato, più soggetti a oscillazioni dei corsi e dei rendimenti di mercato, era marginalmente diminuita.

Nel primo trimestre del 2020 le nuove erogazioni di credito al consumo e di mutui si sono ridotte, riflettendo il brusco calo della spesa per beni durevoli, in particolare di autoveicoli, e la significativa contrazione delle compravendite di case.

Il mercato del credito. – Nel primo trimestre del 2020 la contrazione del credito si è intensificata, riflettendo l'accentuazione del calo di quello alle imprese e l'indebolimento di quello alle famiglie. Ad aprile, in base a dati ancora provvisori, la flessione è proseguita a ritmi analoghi a quelli del mese precedente. La rischiosità dei prestiti si mantiene su livelli storicamente molto bassi, inferiori a quelli precedenti la crisi del 2008-09. Il miglioramento della qualità del credito negli ultimi anni ha riflesso una ricomposizione degli affidamenti verso le imprese finanziariamente più solide.

Alla riduzione dell'incidenza dei crediti deteriorati si associano elevati livelli del loro tasso di copertura nei bilanci delle banche, permettendo agli istituti di credito di affrontare la crisi in atto in condizioni significativamente rafforzate rispetto al passato.

La finanza pubblica decentrata. – Alla vigilia dello scoppio dell'epidemia il sistema sanitario valdostano presentava una dotazione di personale e di posti letto superiore sia a quello delle altre regioni a statuto speciale (RSS) sia a quello delle altre regioni del Nord, più colpite dal virus. Rispetto a queste ultime, tuttavia, la Valle d'Aosta mostrava un divario negativo per i posti letto in terapia intensiva. Per quanto riguarda la rete territoriale, sul cui potenziamento le regioni sono chiamate a investire nel prossimo futuro, la regione disponeva di un numero di medici convenzionati allineato a quello delle RSS e più elevato della media del Nord, ma mostrava alcune carenze nel confronto con entrambe le aree nell'assistenza domiciliare, soprattutto per anziani. Per fronteggiare l'emergenza sono state effettuate assunzioni di personale, soprattutto medico, e sono stati creati nuovi posti letto in terapia intensiva, senza i quali non sarebbe stato possibile soddisfare la domanda nei momenti di picco dell'epidemia.

L'emergenza sanitaria impatterà negativamente sui bilanci degli enti territoriali dal lato sia delle spese sia delle entrate. Tutti gli enti valdostani all'inizio del 2019 presentavano una situazione di avanzo di bilancio. Con particolare riferimento ai Comuni, nostre stime suggeriscono che la perdita di gettito delle entrate tributarie ed extra tributarie dovuta agli effetti dell'epidemia e ai provvedimenti adottati per mitigarne le conseguenze economiche è stata pari sino al mese di maggio a circa il 3 per cento delle entrate correnti annue, valore inferiore alla media nazionale.

Per mitigare gli effetti economici dell'epidemia sulle famiglie e sulle imprese la Regione ha disposto una serie di misure di sostegno, che integrano quelle decise a livello nazionale.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2019 la congiuntura industriale è peggiorata. Secondo la rilevazione di Confindustria Valle d'Aosta l'attività produttiva si è indebolita, in particolare nel secondo semestre. Vi ha influito il calo della domanda estera (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). L'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese industriali con almeno 20 addetti (Invind; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*) evidenzia nel complesso dell'anno un calo del fatturato. L'andamento dell'attività si è riflesso sugli investimenti, tornati a diminuire dopo alcuni anni di crescita.

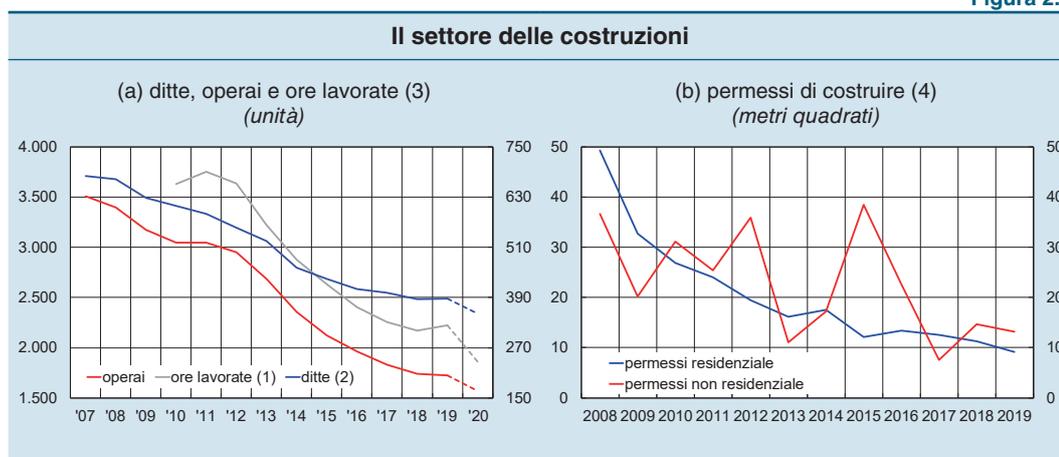
A partire dal mese di marzo la produzione in regione ha risentito delle conseguenze dell'epidemia di Covid-19. Sulla base di nostre elaborazioni, le attività industriali temporaneamente sospese in seguito alle disposizioni varate con il DPCM del 22 marzo 2020, modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo successivo, contribuiscono al 37,6 per cento del valore aggiunto totale dell'industria, valore notevolmente inferiore alla media italiana. Considerando le interdipendenze tra le attività sospese e quelle non sospese e il ricorso al lavoro agile il valore scende al 36,3 cento, sempre al di sotto dell'analogo dato italiano. Sulla base dei dati dell'indagine straordinaria condotta dalla Banca d'Italia tra i mesi di marzo e maggio, oltre l'80 per cento delle imprese ha risentito negativamente delle conseguenze dell'epidemia. Tre quarti delle aziende prevedono una riduzione del fatturato nel primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per circa i due terzi le difficoltà riscontrate originano prevalentemente dal calo della domanda, sia interna sia estera.

Le costruzioni. – Nel 2019 non sono emersi segnali di significativa ripresa nel settore delle costruzioni. Secondo le indicazioni delle aziende con almeno 10 addetti del campione della Banca d'Italia l'attività produttiva è stata ancora debole. In base ai dati della Cassa edile regionale il numero delle imprese iscritte è ulteriormente sceso; quelli degli operai e delle ore lavorate, tornati lievemente a crescere (0,3 e 2,5 per cento, rispettivamente, nel confronto con l'anno precedente), rimangono su livelli storicamente bassi (fig. 2.1.a).

I permessi di costruire per la realizzazione di nuove abitazioni sono ancora diminuiti; vi si è associata una riduzione anche nell'edilizia non residenziale (fig. 2.1.b). Il forte incremento delle compravendite di abitazioni (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare*) ha invece favorito le opere di ristrutturazione e riqualificazione. Il valore complessivo degli immobili invenduti o in costruzione in rapporto al fatturato delle imprese immobiliari e delle costruzioni con sede in regione (riferito al 2018, ultimo anno disponibile; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Fatturato e rimanenze delle imprese di costruzione e immobiliari*), in lenta riduzione dal 2016, era comunque ancora superiore alla media del periodo 1998-2018.

Nel comparto dei lavori pubblici la spesa per investimenti delle Amministrazioni locali valdostane è tornata a crescere (cfr. il paragrafo: *La spesa degli enti territoriali* del capitolo 6). Si è invece ridimensionato, secondo i dati del Cresme, l'importo dei bandi di gara pubblicati, dopo il forte aumento registrato nel 2018. È diminuito anche il numero di gare, sul quale possono aver influito modifiche normative relative alla modalità di affidamento dei lavori di minore ammontare.

Figura 2.1



Fonte: Cassa edile Valle d'Aosta (pannello a) e Istat (pannello b).
 (1) Centinaia di unità. – (2) Scala di destra. – (3) I dati per il 2020 fanno riferimento all'andamento del 1° trimestre. – (4) I dati sui permessi di costruire attribuiti all'anno t sono rilevati nell'anno t-2. Valori in migliaia di metri quadrati riferiti alla superficie utile abitabile delle abitazioni per il residenziale e alla superficie totale dei fabbricati per il non residenziale.

IL MERCATO IMMOBILIARE

La crisi collegata all'emergenza sanitaria ha colpito il mercato immobiliare regionale in una fase di forte espansione delle compravendite complessive e di sostanziale stagnazione dei prezzi.

Nel 2019 il numero di transazioni di abitazioni è cresciuto del 16,6 per cento (1,0 nell'anno precedente; 4,2 nella media nazionale), grazie soprattutto al significativo incremento registrato nel primo semestre (figura, pannello a). Le contrattazioni, di cui meno di un quinto concentrate nel capoluogo regionale (tav. a2.1), hanno così raggiunto il livello più elevato dopo il 2008. Le quotazioni hanno mostrato nel corso del 2019 una dinamica lievemente negativa rispetto all'anno precedente, dopo un biennio di modesta crescita (figura, pannello a).

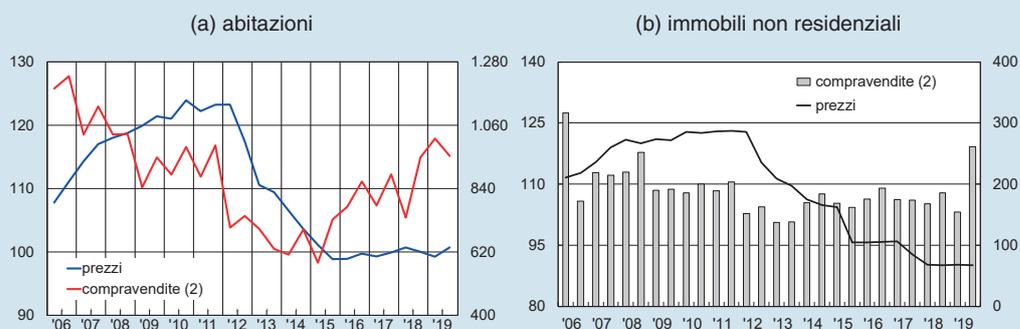
Nel primo trimestre del 2020 le compravendite sono diminuite del 37,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-15,5 nella media nazionale). Vi hanno influito la difficoltà di redigere gli atti notarili di rogito nel mese di marzo collegata alle misure restrittive adottate dal Governo e le conseguenti limitazioni alla mobilità. È possibile che tali ripercussioni crescano di rilevanza nel corso dell'anno, riflettendo non solo le difficoltà nello svolgimento delle contrattazioni in aprile e in parte di maggio, ma anche l'incertezza sull'evoluzione delle condizioni economiche delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4) e sulla propensione all'acquisto delle abitazioni di alcune fasce di popolazione.

Nel 2019 anche le compravendite di immobili non residenziali, che hanno in regione un andamento molto irregolare data la dimensione ridotta del mercato, sono cresciute in misura rilevante (17,5 per cento; 1,4 nel 2018), grazie alla dinamica nella seconda parte dell'anno. I prezzi sono rimasti sostanzialmente stabili (figura, pannello b). È verosimile che questo mercato risentirà significativamente delle difficoltà delle imprese in seguito all'epidemia. Nel primo trimestre del 2020, che

non riflette ancora appieno gli effetti della crisi, le transazioni di uffici, negozi e capannoni sono diminuite del 15,8 per cento (-17,1 a livello nazionale).

Figura

Prezzi e compravendite di immobili (1)
(indici 2015=100 e unità)



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prezzi delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati antecedenti il 2011 sono stati ricostruiti sulla base degli andamenti della serie precedente. – (2) Totale delle compravendite in unità. Scala di destra.

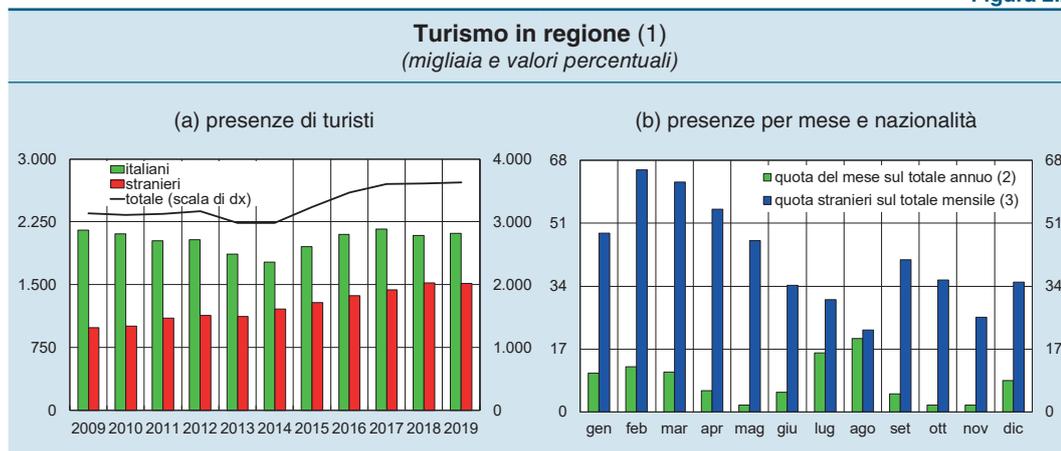
Il blocco delle attività collegato all'emergenza sanitaria disposto dal DPCM del 22 marzo 2020 e durato fino ai primi di maggio ha interessato gran parte dei cantieri edili in regione sia pubblici sia privati. Il numero di ore lavorate registrate nella Cassa edile regionale, che era cresciuto nel primo bimestre rispetto allo stesso periodo del 2019, si è quasi dimezzato nel mese di marzo. Secondo un'indagine svolta dall'ANCE Piemonte-Valle d'Aosta, nella prima metà di maggio aveva riaperto in Valle d'Aosta il 67 per cento dei cantieri, mentre la restante parte era ancora chiusa o attiva solo per lavori urgenti. Le previsioni delle aziende del campione della Banca d'Italia per il complesso dell'anno indicano un calo dell'attività, riconducibile anche all'impatto sui processi produttivi delle misure di sicurezza adottate per contenere la diffusione del contagio.

I servizi privati non finanziari. – Nel 2019 l'attività nel settore terziario ha continuato a crescere. In base all'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 20 addetti il saldo tra la quota di aziende che hanno registrato un aumento del fatturato e quella di chi ha segnalato un calo è stato positivo e superiore all'anno precedente.

All'andamento favorevole ha contribuito principalmente il comparto turistico, nel quale è proseguita l'espansione delle presenze iniziata nel 2015 e trainata nel complesso del periodo soprattutto dalla crescita della componente straniera (fig. 2.2.a). Nel 2019 l'incremento ha riguardato sia gli arrivi sia i pernottamenti (rispettivamente, 1,3 e 0,5 per cento; tav. a2.2). Mentre l'aumento dei primi ha interessato sia i turisti italiani sia quelli stranieri, la crescita delle presenze è stata limitata alla componente nazionale. La dinamica positiva dei pernottamenti totali è riconducibile esclusivamente alle strutture extra alberghiere (4,0 per cento), mentre in quelle alberghiere si è registrata una lieve

flessione (-0,9 per cento). La durata media dei soggiorni è rimasta pressoché stabile, a poco meno di 3 giorni. Per quanto riguarda il turismo dall'estero, l'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Turismo internazionale dell'Italia*) ha evidenziato nel 2019 una riduzione della spesa complessiva per notte degli stranieri.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati della Regione Valle d'Aosta.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri. – (2) Rapporto percentuale tra le presenze registrate in ciascun mese sul totale annuo. Media del periodo 2017-19. – (3) Rapporto percentuale tra le presenze di turisti stranieri sul totale delle presenze registrate nel mese. Media del periodo 2017-19.

Nel comparto dei trasporti è aumentato il transito di automezzi, in misura pressoché analoga per i mezzi pesanti e per quelli leggeri (tav. a2.3). La crescita ha riguardato sia i passaggi di veicoli sulle autostrade valdostane sia i transiti attraverso i trafori del Gran San Bernardo e del Monte Bianco.

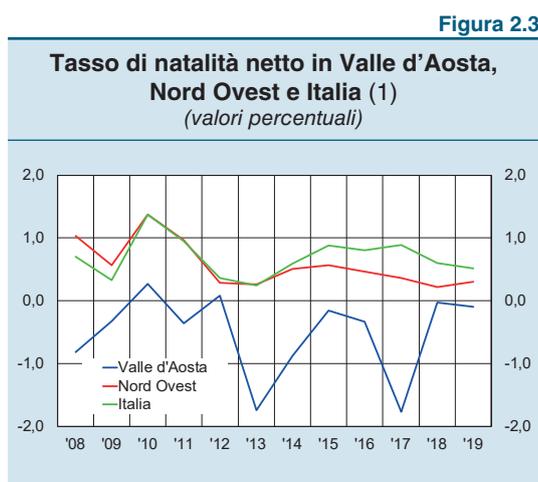
L'emergenza sanitaria ha inciso significativamente sulle aziende del settore terziario. In base ai dati dell'indagine straordinaria condotta dalla Banca d'Italia l'impatto economico negativo dell'epidemia ha riguardato tutte le aziende intervistate; in circa la metà dei casi la riduzione attesa del fatturato nel primo semestre del 2020 è superiore al 30 per cento. L'elemento di maggiore difficoltà riscontrato dalle imprese è riconducibile al calo della domanda.

Le conseguenze economiche dell'epidemia hanno colpito in particolare il comparto del turismo, che costituisce una delle principali attività di specializzazione regionale. Considerando soltanto i servizi di alloggio e ristorazione, nel 2017 (ultimo anno di disponibilità dei dati) il peso di tale comparto in termini di valore aggiunto era pari all'8,0 per cento, più del doppio della media italiana. Il movimento turistico, dopo l'ulteriore forte incremento delle presenze del primo bimestre del 2020 (12,3 per cento), è fortemente diminuito nel mese di marzo. Sulla base delle indagini campionarie condotte all'inizio di aprile dall'Osservatorio turistico della Valle d'Aosta su un campione di imprese operanti nel settore, il quasi totale azzeramento dell'attività provocato dalle misure adottate per il contenimento del contagio dal mese di marzo si è riflesso in una riduzione di quasi un terzo del fatturato invernale. Gli operatori esprimono inoltre una forte preoccupazione per l'andamento della prossima stagione estiva. Nella media del triennio 2017-19 nei mesi di luglio e agosto si è concentrato oltre un terzo dei pernottamenti dell'anno

(fig. 2.2.b). Nel bimestre risulta tuttavia relativamente contenuta la presenza dei turisti stranieri, che presumibilmente avranno maggiori vincoli all'arrivo in regione. La componente estera rappresenta invece la quota più rilevante durante la stagione invernale.

Le misure di contenimento dell'epidemia e la limitazione alla circolazione si sono riflesse anche nel settore dei trasporti, determinando una riduzione del traffico di automezzi nel primo trimestre dell'anno del 15,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

La demografia. – Nel 2019 il tasso di natalità netto delle imprese (misurato dalla differenza tra le iscrizioni e le cessazioni al netto di quelle di ufficio rapportata al numero di imprese attive all'inizio del periodo) è lievemente diminuito (-0,10 per cento, da -0,03 del 2018; fig. 2.3). Nello stesso periodo in Italia il tasso di natalità netto è rimasto positivo, pur se in diminuzione. L'andamento in Valle d'Aosta è riconducibile esclusivamente al settore dei servizi diversi da quelli commerciali. I dati dello scorso anno confermano la debolezza strutturale della demografia delle imprese valdostane: nell'ultimo decennio il tasso di natalità netto ha registrato quasi ininterrottamente valori negativi, mentre è risultato positivo in Italia e nella media delle regioni nordoccidentali.



Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Il tasso di natalità netto è calcolato come differenza tra il numero di imprese iscritte e quelle cessate non di ufficio rapportata al numero di imprese attive alla fine dell'anno precedente.

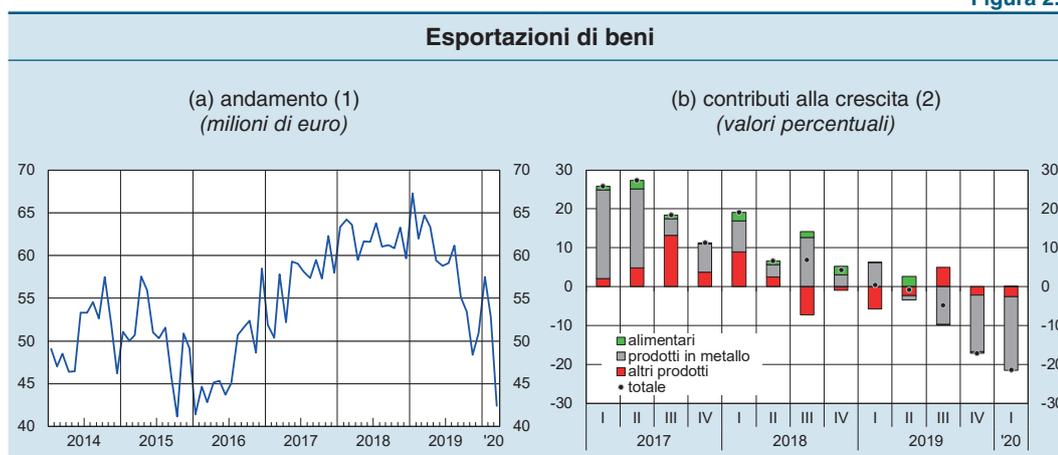
I dati del primo trimestre del 2020, che risentono in parte degli effetti dell'epidemia, evidenziano una riduzione delle iscrizioni di nuove imprese dell'1,9 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. La diminuzione è stata più intensa per il settore del commercio. Nello stesso periodo le cessazioni, al netto di quelle d'ufficio, sono aumentate del 3,0 per cento, variazione di poco superiore a quella del 2019; l'incremento ha riguardato soprattutto i servizi diversi da quelli commerciali.

Gli scambi con l'estero

Nel 2019 le esportazioni valdostane sono diminuite del 5,4 per cento a prezzi correnti, interrompendo la crescita del biennio precedente (tav. a2.5 e fig. 2.4.a). La riduzione è stata più intensa di quella del Nord Ovest, mentre nello stesso periodo in Italia si è registrato un aumento (rispettivamente, -1,2 e 2,3 per cento).

A partire dal 2011 le esportazioni regionali a prezzi costanti hanno avuto un andamento peggiore della domanda potenziale (cfr. *L'economia della Valle d'Aosta*, Banca d'Italia, Economie regionali, 2, 2017) e del commercio mondiale (fig. 2.5); il differenziale è attribuibile principalmente alle vendite nei paesi dell'area dell'euro.

Figura 2.4



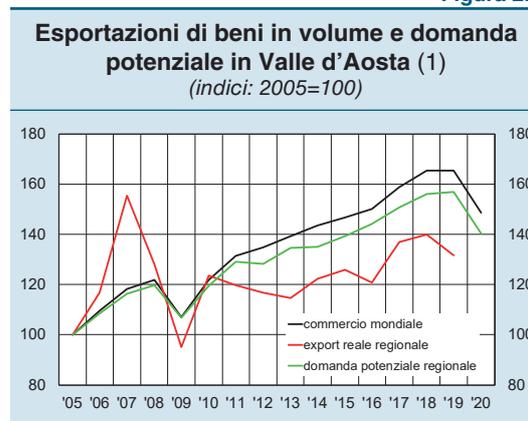
Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati mensili destagionalizzati. – (2) Variazioni percentuali sul corrispondente periodo dell'anno precedente. Dati trimestrali.

Il calo del 2019 è prevalentemente riconducibile al settore siderurgico, che costituisce poco meno del 60 per cento dell'export regionale (fig. 2.4.b). Tra gli altri settori di specializzazione, sono invece ulteriormente cresciute, anche se a tassi molto più bassi dell'anno precedente, le vendite all'estero del comparto alimentare, in particolare di quello delle bevande.

La riduzione complessiva delle esportazioni ha interessato quasi tutti i principali paesi di sbocco ed in misura più intensa quelli dell'Unione europea (tav. a2.7). Nell'area dell'euro il calo è stato particolarmente significativo in Francia e Germania, che costituiscono circa un terzo del totale delle vendite all'estero. Tra gli altri paesi le esportazioni verso la Svizzera sono ulteriormente aumentate, arrivando a rappresentare circa un quinto di quelle totali. Le vendite negli Stati Uniti sono risultate sostanzialmente stabili, mentre quelle in Cina hanno continuato a crescere, seppure con un'intensità inferiore rispetto al 2018. Ciascuno di questi ultimi due mercati costituisce circa il 6 per cento dell'export regionale.

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI (World Economic Outlook, aprile 2020). Cfr. *L'economia della Valle d'Aosta*, Banca d'Italia, Economie regionali, n. 2, 2017.

(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore.

In seguito alla diffusione dell'epidemia di Covid-19 il commercio internazionale si è bruscamente contratto. La Valle d'Aosta, caratterizzata da una bassa propensione all'export di beni (che rappresenta poco più di un sesto del PIL, circa la metà della media nazionale), risulta relativamente meno esposta a tale andamento. Nel marzo del 2020 le esportazioni a prezzi correnti della regione sono diminuite di quasi un terzo rispetto allo stesso mese del 2019, il calo più intenso dal 2009. Nel complesso del primo trimestre la riduzione è stata del 21,4 per cento (tav. a2.6).

Le condizioni economiche e finanziarie

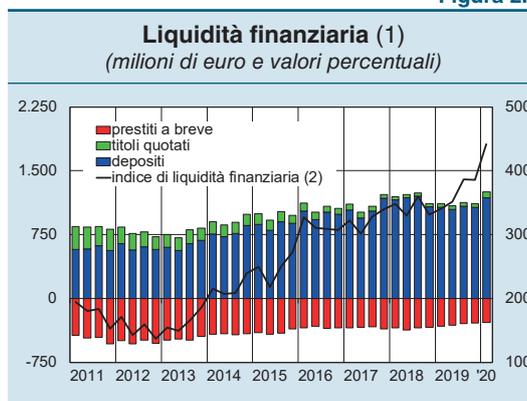
Secondo l'indagine Invind, nel 2019 la quota di aziende valdostane che ha chiuso l'esercizio in utile o in pareggio è rimasta su livelli storicamente elevati.

Alla redditività ancora alta hanno continuato ad associarsi condizioni di liquidità molto favorevoli. Nel 2019 l'indice di liquidità finanziaria è tornato a crescere, dopo la flessione registrata alla fine del 2018, e ha raggiunto un nuovo picco nel primo trimestre del 2020 per effetto della crescita dei depositi detenuti presso le banche (fig. 2.6; cfr. il paragrafo: *La raccolta del capitolo 5*). Nonostante l'alto livello di liquidità presente nei bilanci, l'effetto recessivo connesso con l'epidemia di Covid-19 ha sottoposto le imprese valdostane a uno stress finanziario rilevante. Le aziende coinvolte dalla sospensione delle attività non essenziali stabilita dal DPCM del 22 marzo 2020 hanno visto da un lato contrarsi la possibilità di generare ricavi e dall'altro sono state chiamate a fronteggiare esborsi finanziari non rinviabili, attingendo a risorse proprie o a linee di credito disponibili. Secondo l'indagine straordinaria della Banca d'Italia nel primo semestre del 2020 circa un quarto delle imprese intervistate ha evidenziato l'insorgere di problemi di liquidità tra le conseguenze negative dell'epidemia di Covid-19. Le principali difficoltà finanziarie riscontrate riguardano il ritardo nei pagamenti da parte dei clienti e la capacità di far fronte alle spese correnti. Secondo nostre elaborazioni su un campione di società di capitali presenti nel 2018 negli archivi di Cerved Group la cui attività è stata sospesa (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*), in Valle d'Aosta il 27,5 per cento delle imprese sarebbe a rischio di illiquidità dopo un mese di sospensione, un valore superiore di 6 punti percentuali a quello nazionale; l'incidenza sarebbe più elevata della media nelle costruzioni e nel terziario.

L'andamento della situazione economico-finanziaria nel periodo 2011-18. – Nel confronto con il 2011, all'inizio della crisi del debito sovrano, la situazione economico-finanziaria delle aziende valdostane nel 2018 era migliorata, grazie anche alla selezione operata dal mercato. L'incidenza delle imprese più fragili era diminuita. Tali dinamiche dovrebbero avere accresciuto la resilienza del tessuto produttivo regionale a condizioni economiche avverse.

Secondo un'analisi dei bilanci di circa 900 società di capitali valdostane presenti negli archivi di Cerved Group la redditività operativa, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo di bilancio, ha iniziato a migliorare nel 2017 con l'avvio della ripresa in regione, grazie soprattutto al terziario; nel 2018 vi

Figura 2.6

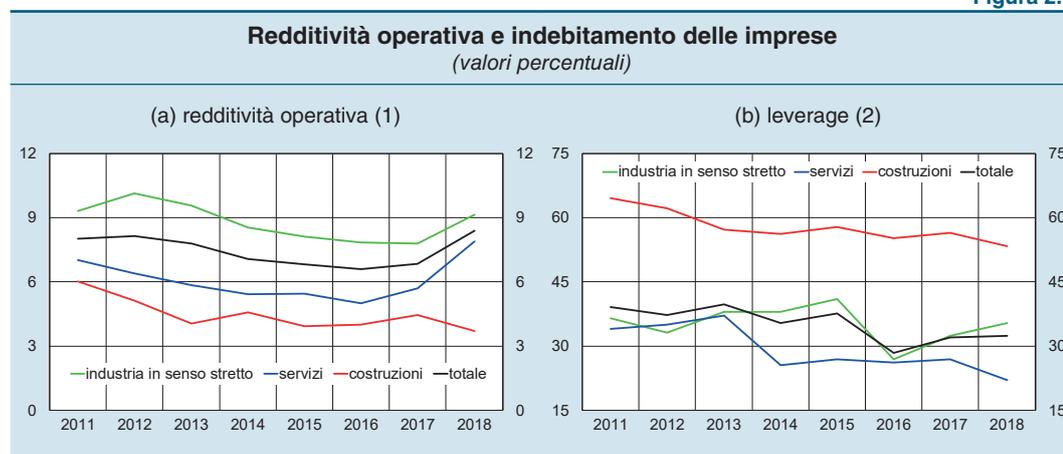


Fonte: Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza.

(1) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti della Centrale dei rischi, in particolare relative ai dati anagrafici della clientela. – (2) Scala di destra.

ha contribuito anche l'industria (fig. 2.7.a). Tale andamento si è riflesso su quello del rendimento del capitale proprio (ROE), che nel 2018 ha raggiunto il livello più alto dal 2011 (tav. a2.8).

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra il margine operativo lordo e l'attivo di bilancio. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

La liquidità delle imprese, misurata dal rapporto tra risorse liquide e attivo di bilancio, si è rafforzata a partire dal 2012, quando era al di sotto della media italiana, salendo nel 2018 al 13 per cento circa, un valore storicamente elevato e superiore di quasi 4 punti percentuali a quello nazionale.

Il grado di indebitamento, pari nel 2018 a circa il 32 per cento, risultava inferiore di circa 7 punti percentuali rispetto al 2011. La riduzione del leverage ha interessato tutti i settori di attività, ma è stata più intensa per i servizi (fig. 2.7.b). Vi si è associata una ricomposizione delle passività a favore della componente a media e a lunga scadenza, il cui peso era nel 2018 superiore di oltre 4 punti percentuali rispetto al dato nazionale. La riduzione della vulnerabilità del sistema produttivo rispetto al 2011 emerge anche dalla minore incidenza delle imprese classificate da Cerved Group come rischiose, scesa nel 2018 di 6,5 punti percentuali, al 13,9 per cento; la quota di debito finanziario a esse riconducibile era diminuita di oltre 4 punti, al 7,5 per cento del totale, mentre quella del loro fatturato si era dimezzata.

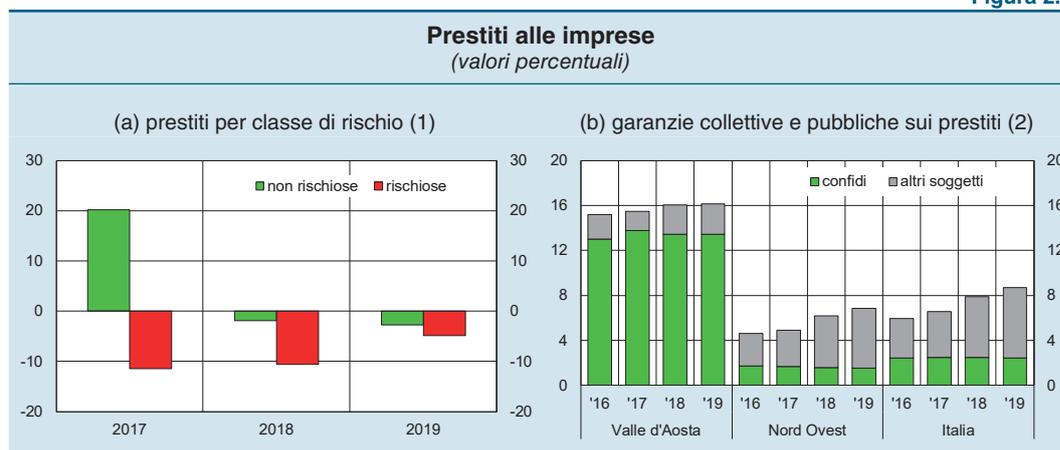
I prestiti alle imprese

I prestiti bancari. – Nel 2019 la dinamica dei prestiti bancari alle imprese si è ulteriormente indebolita rispetto all'anno precedente (-4,1 per cento nello scorso dicembre; -2,4 alla fine del 2018; tav. a2.9), sia per le aziende piccole sia per quelle di medio-grandi dimensioni (tav. a5.3).

Nel primo trimestre del 2020 il calo dei finanziamenti alle imprese si è accentuato (-5,7 per cento), riflettendo soprattutto la dinamica nel comparto manifatturiero. La contrazione dei prestiti è comunque proseguita anche negli altri settori. In base a dati ancora provvisori, la flessione del credito bancario è continuata nel mese di aprile.

In base a un'analisi condotta su un campione di circa 700 società di capitale con sede in Valle d'Aosta, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, nel 2019 i prestiti erogati da banche e società finanziarie sono diminuiti per tutte le classi di rischio, ma con maggiore intensità per le aziende classificate come "rischiose" sulla base dei rating attribuiti da Cerved Group (fig. 2.8.a).

Figura 2.8



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Cerved Group (pannello a) e segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi (pannello b). Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Analisi sui dati Cerved Group* e *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) Dati di fine periodo riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. Variazioni percentuali sui 12 mesi. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. - (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e dal Fondo centrale di garanzia e i prestiti garantiti.

La sospensione delle attività produttive – determinata dal DPCM del 22 marzo 2020, modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020 (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali*) – ha inciso negativamente sulla capacità reddituale delle imprese (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*), riducendone in prospettiva la capacità di rimborsare i debiti in essere e di rinnovare le linee di credito. L'impatto dei provvedimenti di sospensione potrebbe tuttavia essere eterogeneo a livello territoriale, in relazione alla diversa incidenza del credito erogato ai settori interessati da tali misure. In Valle d'Aosta, prima della diffusione dell'epidemia, i prestiti non in sofferenza erogati da banche e società finanziarie a questi settori rappresentavano il 39,6 per cento del totale, valore inferiore al 51,6 del complesso del Paese; la minore incidenza registrata in regione è riconducibile sostanzialmente alla rilevanza dei prestiti al comparto energetico (tav. a2.10). Per sostenere la liquidità delle imprese e favorire l'accesso al credito sono stati adottati diversi interventi a livello sia nazionale sia locale (cfr. il riquadro: *L'intervento pubblico sul credito alle imprese nel Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020 e il paragrafo: *Gli interventi regionali di contrasto alla crisi economica legata all'emergenza Covid-19* del capitolo 6).

Le garanzie collettive e pubbliche. – Nel 2019 la quota di prestiti alle imprese assistiti da garanzia è rimasta stabile al 56,3 per cento. Al lieve calo per le aziende del settore manifatturiero si è associato un aumento per quelle delle costruzioni. Nei servizi tale percentuale è invece risultata sostanzialmente stabile, al 70,8 per cento. Per le imprese con meno di 20 addetti, l'incidenza dei prestiti assistiti da garanzia è rimasta superiore

a quella delle altre aziende, con un valore pari all'81,9 per cento (tav. a2.11). Il ruolo di sostegno svolto in regione dai soggetti collettivi e pubblici, già elevato nel confronto nazionale, è ancora lievemente cresciuto (fig. 2.8.b).

Per l'anno in corso le principali misure previste dal DL 23/2020 (decreto "liquidità") al fine di fronteggiare l'emergenza hanno fatto leva sul Fondo centrale di garanzia, la cui operatività è stata oggetto di rilevanti innovazioni (cfr. il riquadro: *L'intervento pubblico sul credito alle imprese* nel *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020). Il sistema statale di garanzie è stato inoltre rafforzato con l'attribuzione alla SACE¹, i cui compiti sono stati ridefiniti, di un ruolo centrale nell'attuazione delle misure di sostegno alla liquidità, soprattutto a favore delle imprese più grandi (cfr. il riquadro: *Le misure di sostegno finanziario alle imprese* nel *Bollettino economico*, 2, 2020). Tra il 25 marzo, data del primo Consiglio di gestione del Fondo successivo all'entrata in vigore del DL "cura Italia", e il 26 maggio il Fondo centrale di garanzia ha accolto quasi 600 richieste di garanzia da parte di imprese con sede in regione, oltre 15 volte il numero di quelle accolte nello stesso periodo dell'anno precedente. L'importo dei finanziamenti relativi a queste domande è stato pari a 18 milioni di euro, 4 volte quello dello stesso periodo del 2019. Il forte aumento del numero di richieste è riconducibile a quelle sui prestiti per importi fino a 25.000 euro con garanzia al 100 per cento; queste ultime rappresentavano oltre il 90 per cento delle domande e il 61 per cento dei finanziamenti concessi.

LA PERFORMANCE ECONOMICA DELLA VALLE D'AOSTA NEL CONFRONTO EUROPEO

Questo riquadro analizza la dinamica del PIL in Valle d'Aosta nel corso degli ultimi due decenni, confrontandola con quella di un gruppo di regioni europee simili per reddito pro capite, popolazione e struttura produttiva¹. In particolare si esaminano gli anni antecedenti la crisi economica del 2008 (periodo 2001-07), la fase di recessione (2008-2013) e il periodo successivo in cui, a livello nazionale, si è registrata una ripresa (2014-17).

Prima del 2008 il PIL della Valle d'Aosta è cresciuto di 0,7 punti percentuali in meno in media ogni anno rispetto al gruppo di confronto (figura, pannello a); tra il 2008 e il 2013 il PIL valdostano si è invece ridotto, a fronte di una sostanziale stabilità per le altre regioni. Nell'ultimo periodo considerato il differenziale tra i tassi di crescita si è ulteriormente ampliato: all'incremento del PIL nel gruppo di confronto si è contrapposto l'ulteriore calo in Valle d'Aosta, seppure di intensità

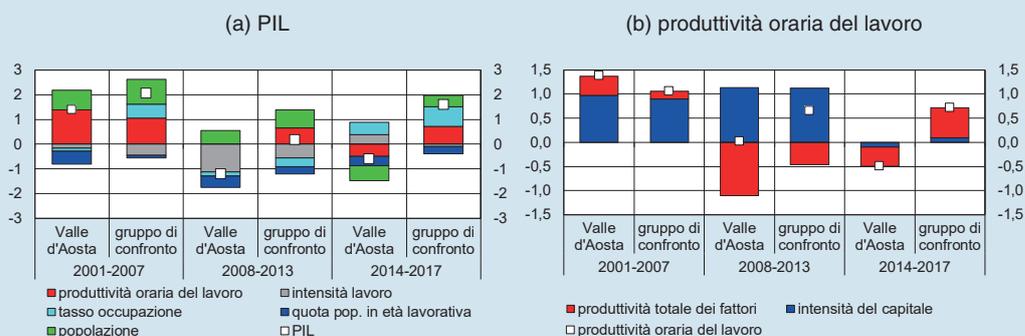
¹ Le regioni europee sono state raggruppate in base ai livelli di PIL pro capite, popolazione e struttura produttiva (quota del settore industriale) osservati nel 2000, distinguendo inoltre tra quelle che ospitano o meno la capitale del proprio Stato. In base a questa classificazione, la Valle d'Aosta appartiene, con altre 2 regioni italiane (le province autonome di Bolzano e di Trento), a un gruppo costituito complessivamente da 9 regioni, tra le quali 2 situate rispettivamente in Austria e Paesi Bassi e una rispettivamente in Finlandia e Spagna. Per maggiori dettagli, cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche economiche a livello europeo*.

¹ SACE è una società per azioni specializzata nel sostegno all'esportazione e all'internazionalizzazione delle imprese italiane.

inferiore rispetto agli anni precedenti. Solamente dal 2017 l'economia regionale ha mostrato segnali di ripresa.

Figura

La performance economica della Valle d'Aosta nel confronto europeo (1)
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati ARDECO, Eurostat e OCSE. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche economiche a livello europeo*. (1) I grafici riportano le variazioni medie annue in ciascun periodo considerato.

Durante il periodo 2001-07 la minore crescita in Valle d'Aosta si è associata a una più forte riduzione della quota di popolazione in età lavorativa rispetto al gruppo di confronto e a una sostanziale stabilità del tasso di occupazione (a fronte dell'incremento rilevato nella media).

Nel periodo 2008-2013 il differenziale nei tassi di crescita del PIL è stato determinato soprattutto da una più marcata riduzione in Valle d'Aosta dell'intensità di lavoro, a cui si è associata una stagnazione della produttività oraria del lavoro (PIL per ora lavorata), che è invece aumentata nelle regioni di confronto.

La dinamica di quest'ultima componente può essere scomposta in una parte che dipende dall'intensità di capitale dell'economia (misurata dallo stock di capitale in rapporto alle ore lavorate) e in una legata alla produttività totale dei fattori (PTF), che fornisce una misura dell'efficienza con cui vengono utilizzati gli input produttivi. La maggiore riduzione osservata in Valle d'Aosta tra il 2008 e il 2013 della PTF ha determinato il differenziale tra i tassi di crescita della produttività del lavoro.

Il calo della produttività oraria del lavoro ha contribuito anche alla riduzione del PIL in regione nel periodo 2014-17. Contrariamente alle regioni di confronto, la produttività totale dei fattori si è ulteriormente ridotta, seppure in misura più contenuta; l'intensità di capitale, cresciuta nei periodi precedenti, ha invece registrato una sostanziale stagnazione, in linea con il gruppo di confronto.

Alla diminuzione del PIL nel periodo 2014-17 ha contribuito anche la flessione della popolazione, riconducibile prevalentemente alla dinamica del saldo migratorio, divenuto negativo dopo aver registrato valori positivi nei periodi precedenti. L'aumento dell'intensità del lavoro ha contribuito invece a ridurre l'entità del calo del PIL regionale rispetto al periodo precedente.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2019 in Valle d'Aosta è proseguito il moderato recupero dell'occupazione iniziato nel 2017 (0,6 per cento, valore in linea con il dato nazionale; tav. a3.1 e fig. 3.1.a); anche il tasso di occupazione è salito, di 0,5 punti percentuali, al 68,4 per cento (59,0 in Italia). Nel corso degli ultimi due decenni l'andamento degli occupati è stato peggiore della media italiana (cfr. il riquadro: *L'andamento dell'occupazione e le dinamiche d'impresa in Valle d'Aosta negli anni duemila*).

Figura 3.1



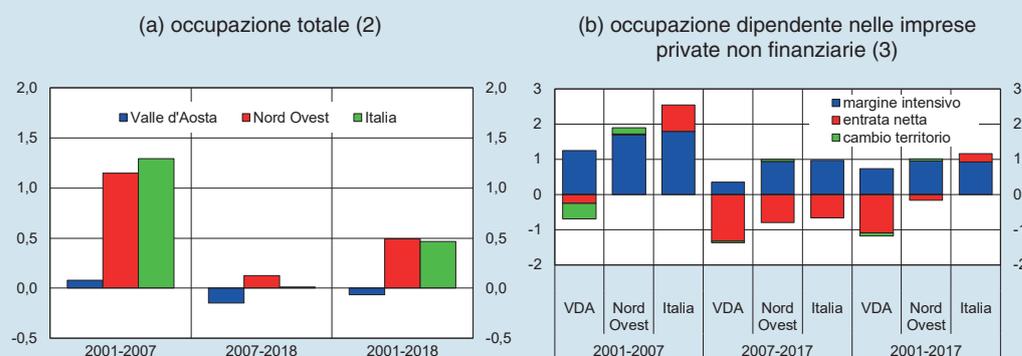
Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; medie annuali (pannello a); *Google mobility report* (pannello b).
(1) Scala di destra. – (2) Dati riferiti al 2020. Il periodo di confronto è il valore mediano, relativo a un dato giorno della settimana, per il periodo di cinque settimane che va dal 3 gennaio al 6 febbraio 2020.

L'ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE E LE DINAMICHE D'IMPRESA IN VALLE D'AOSTA NEGLI ANNI DUEMILA

Secondo i dati dei *Conti economici territoriali* dell'Istat, tra il 2001 e il 2018 (ultimo anno disponibile) in Valle d'Aosta l'occupazione totale è lievemente diminuita, mentre nello stesso periodo in Italia e nel Nord Ovest è aumentata di circa lo 0,5 per cento all'anno (figura A, pannello a; tav. a3.5). La modesta crescita registrata in regione fino al 2007, notevolmente inferiore a quella italiana e del Nord Ovest, è stata seguita da una riduzione nel periodo successivo.

Per capire le determinanti di tale andamento, utilizzando le informazioni di fonte INPS sul numero di dipendenti di tutte le imprese del settore privato, è possibile scomporre il tasso di variazione degli occupati alle dipendenze in tre principali componenti: (a) la variazione dell'occupazione delle aziende presenti per l'intero periodo (margine intensivo); (b) la variazione dell'occupazione generata dalle nuove imprese, al netto di quelle uscite dal mercato (natalità netta o entrata/uscita netta); (c) la variazione dell'occupazione derivante da imprese presenti in altre aree che si sono spostate nella regione, al netto di quelle si sono localizzate altrove nell'arco di tempo considerato (cambio di territorio).

Andamento dell'occupazione totale e di quella dipendente (1) (variazioni percentuali medie annue)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, ed INPS.

(1) Medie aritmetiche annue. – (2) Sono compresi gli occupati dipendenti, indipendenti e gli irregolari. – (3) Sono compresi solo i lavoratori dipendenti delle imprese con almeno un lavoratore alle dipendenze delle imprese non finanziarie del settore privato; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Occupazione e dinamica delle imprese*.

Nel periodo 2001-2017, ultimo anno per cui è possibile condurre l'analisi dei dati dell'INPS, in Valle d'Aosta l'occupazione dipendente nel settore privato ha avuto un andamento lievemente peggiore di quello registrato dall'occupazione totale: si è ridotta dello 0,5 per cento a causa del calo registrato a partire dal 2007, a fronte di una modesta crescita negli anni precedenti.

La dinamica tra il 2001 e il 2007 è stata determinata esclusivamente dall'aumento del numero di dipendenti delle imprese già presenti nel mercato (margine intensivo; figura A, pannello b; tav. a3.6). La natalità netta delle imprese ha invece fornito un contributo negativo, in controtendenza rispetto all'Italia. L'occupazione ha inoltre risentito del trasferimento oltre i confini regionali di realtà produttive inizialmente localizzate in Valle d'Aosta. Tra il 2007 e il 2017 la riduzione del numero di occupati è riconducibile all'ulteriore peggioramento della nati-mortalità delle imprese, guidato da una più marcata contrazione dell'occupazione delle aziende di nuova costituzione. Inoltre, negli anni tra il 2007 e il 2017 si è notevolmente ridotto, in misura maggiore rispetto all'Italia e al Nord Ovest, il contributo positivo delle imprese già esistenti.

Il calo dell'occupazione dipendente nel settore privato nel periodo 2001-2017 è esclusivamente riconducibile alla manifattura, soprattutto di quella a elevata tecnologia (tav. a3.7). La quota di occupati in quest'ultimo comparto, che nel 2001 era quasi tre volte il corrispondente valore della media italiana, si è progressivamente ridotta, fino a rappresentare nel 2017 una quota marginale dell'occupazione. Vi ha contribuito sia l'uscita dal mercato delle imprese sia la riduzione dell'occupazione tra le aziende sopravvissute (figura B, pannello a).

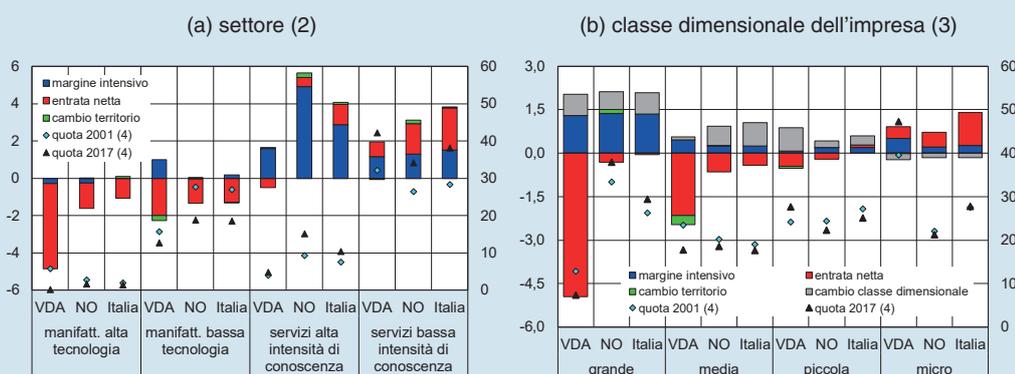
La crescita osservata nel settore terziario è attribuibile in gran parte alle imprese dei servizi a bassa tecnologia, il cui peso sul totale è molto più elevato rispetto a quello delle aziende *high tech* e la cui occupazione è aumentata sia tra le imprese già presenti nel mercato all'inizio del periodo sia per effetto della natalità netta. L'incremento registrato in regione nel settore dei servizi è stato tuttavia ampiamente inferiore alla

media nazionale; il divario nei tassi di crescita è stato maggiore per i servizi *high tech*, la cui quota di occupati all'inizio degli anni duemila era di poco superiore alla metà del corrispondente dato nazionale.

Con riferimento alla classe dimensionale, in Valle d'Aosta la riduzione dell'occupazione è stata determinata dalle imprese grandi e medie, il cui calo dei livelli occupazionali è derivato prevalentemente dalla loro uscita dal mercato (figura B, pannello b; tav. a3.8). Le piccole o micro imprese hanno invece registrato un incremento del numero di addetti, riconducibile sia alle aziende già esistenti sia all'entrata netta. La crescita dell'occupazione tra le imprese con meno di 10 dipendenti ha determinato un ulteriore aumento della quota di occupati in tali aziende che, già particolarmente elevata rispetto alla media nazionale all'inizio del periodo, è salita nel 2017 sopra il 47 per cento, più del doppio della media delle regioni del Nord Ovest e circa 20 punti percentuali in più rispetto alla media italiana. La struttura occupazionale sbilanciata verso le imprese più piccole si riflette in una dimensione media notevolmente inferiore alle aree di confronto (5,6 occupati dipendenti, contro 8,2 in Italia e 10,5 nel Nord Ovest nel 2017).

Figura B

Occupazione dipendente per settore e dimensione d'impresa: periodo 2001-2017 (1)
(variazioni percentuali e quote)



Fonte: elaborazioni su dati INPS. Sono compresi solo i lavoratori dipendenti delle imprese non finanziarie del settore privato con almeno un lavoratore alle dipendenze; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Occupazione e dinamica delle imprese*.

(1) Le variazioni sono calcolate come medie aritmetiche annue. – (2) La manifattura ad “alta tecnologia” comprende: chimica, farmaceutica, elettronica, apparecchi elettrici, macchinari e mezzi di trasporto; sono a “bassa tecnologia” gli altri comparti manifatturieri. I servizi ad “alta intensità di conoscenza” comprendono: trasporti marittimi e aerei, informazione e comunicazione, attività professionali, scientifiche e tecniche, ricerca somministrazione di personale, attività di vigilanza e di investigazione; sono a “bassa intensità di conoscenza” gli altri servizi inclusi nell’analisi. – (3) “Micro” sono le imprese con un numero di dipendenti compreso tra 1 a 9; “piccola” quelle con un numero di dipendenti compreso fra 10 e 49; “media” quelle con un numero di dipendenti fra 50 e 249; “grande” quelle con almeno 250 dipendenti. – (4) Le quote sono espresse come valori percentuali; scala di destra.

Alla crescita dell'occupazione si è associato un aumento delle ore lavorate totali, mentre quelle per addetto sono rimaste stabili.

Nel settore privato non agricolo il saldo tra assunzioni e cessazioni dei lavoratori dipendenti tuttavia è tornato negativo secondo i dati dell'Osservatorio sul precariato dell'INPS, riflettendo l'andamento dei contratti a termine (tav. a3.2). Il saldo è stato invece positivo per quelli a tempo indeterminato, anche grazie alla stabilizzazione di

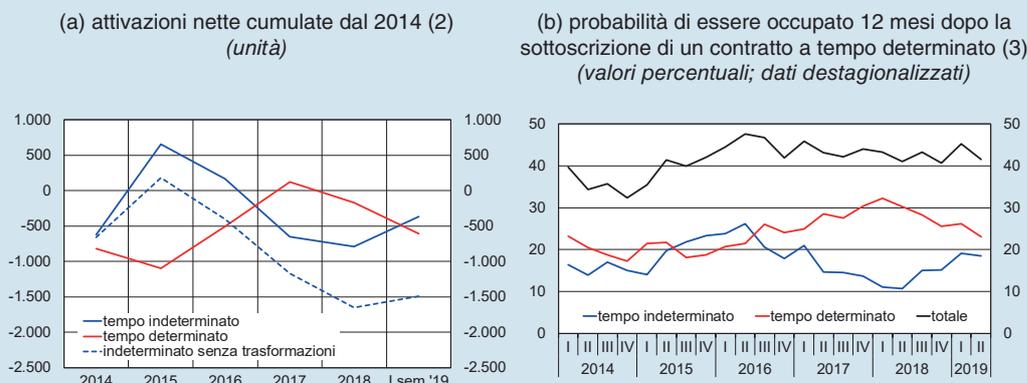
EVOLUZIONE E CARATTERISTICHE DELLE POSIZIONI DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO E DETERMINATO

Secondo i dati delle comunicazioni obbligatorie, in Valle d'Aosta nel settore privato non agricolo le attivazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato al netto delle cessazioni, in calo dal 2016, sono tornate positive nel primo semestre del 2019. La ripresa è stata sostenuta dalle trasformazioni dei rapporti a tempo determinato, in forte aumento dal 2018 (figura, pannello a).

Sull'incremento delle trasformazioni hanno inciso in parte le norme del decreto "dignità" (DL 87/2018 convertito nell'estate del 2018 dalla L. 96/2018), che hanno introdotto disincentivi al prolungamento oltre l'anno delle posizioni temporanee con la stessa impresa. Tale effetto in Valle d'Aosta è stato però attenuato dalla scarsa presenza di contratti a termine di durata superiore ai 12 mesi (circa l'8 per cento nel biennio 2016-17, quasi 5 punti in meno rispetto alla media italiana). La probabilità che un occupato temporaneo sia ancora impiegato a 12 mesi di distanza è rimasta comunque sostanzialmente stabile nella media dei trimestri successivi al decreto "dignità": l'aumento della probabilità di essere occupato a tempo indeterminato è stato infatti compensato dalla riduzione di quella di avere un impiego a tempo determinato, anche per i maggiori vincoli posti a tale tipologia contrattuale (figura, pannello b; cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro* nella *Relazione annuale* sul 2018).

Figura

Posizioni lavorative per tipo di contratto (1)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*. (1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni; non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato (né eventuali trasformazioni relative a tali contratti). Le attivazioni nette a tempo indeterminato senza trasformazioni rappresentano il saldo dei soli contratti attivati direttamente a tempo indeterminato. – (3) Probabilità di essere occupato a 12 mesi di distanza dalla sottoscrizione di un contratto a tempo determinato. Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa. Il totale è dato dalla somma della probabilità a tempo indeterminato e di quella a tempo determinato.

Come nella media del Paese, in regione il contratto a tempo determinato è la modalità prevalente per rientrare nel mercato del lavoro. Per un lavoratore che ha perso il proprio impiego da almeno tre mesi la probabilità di trovare un impiego a termine nei tre mesi successivi è circa cinque volte superiore rispetto alla possibilità di essere assunto con un contratto a tempo indeterminato.

contratti a termine sottoscritti in precedenza (cfr. il riquadro: *Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato*).

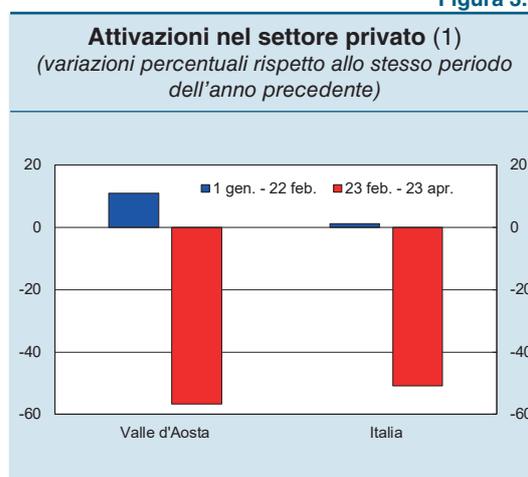
Le limitazioni agli spostamenti e la sospensione di numerose attività economiche, introdotte a partire dal mese di marzo 2020 per contenere la diffusione del Covid-19, hanno coinvolto in ampia misura il mercato del lavoro regionale: in base a nostre elaborazioni sui *Conti economici territoriali*, il peso sull'occupazione totale delle attività sospese è pari al 33,7 per cento, sostanzialmente in linea con il dato nazionale. Tali misure, insieme con il maggiore ricorso al lavoro agile (*smart working*), si sono riflesse in una marcata riduzione degli spostamenti per motivi di lavoro a partire dalla fine di febbraio. Questi movimenti, secondo i dati del *Google mobility report*, sono rimasti al di sotto del periodo precedente lo scoppio dell'epidemia anche nel mese di maggio (fig. 3.1.b); andamenti analoghi hanno caratterizzato la media nazionale.

L'andamento dell'occupazione, già indebolitosi nel secondo semestre del 2019, è peggiorato nel primo trimestre dell'anno in corso (-0,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). In base ai dati amministrativi sulle comunicazioni obbligatorie più recenti dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL) le attivazioni di posizioni alle dipendenze nel settore privato sono calate tra il 23 febbraio e il 23 aprile 2020 di oltre il 55 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (erano aumentate di oltre il 10 per cento nel periodo che va dal primo gennaio al 22 febbraio). La flessione è stata più marcata rispetto a quella osservata nella media nazionale (fig. 3.2): può avervi influito il più elevato peso del comparto del commercio, turismo e tempo libero, particolarmente colpito dalla crisi.

L'impatto dell'emergenza sul numero di occupati è stato attenuato dal ricorso alla Cassa integrazione guadagni (cfr. il paragrafo: *L'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali*), unito all'utilizzo di ferie e permessi e al blocco temporaneo dei licenziamenti collettivi e individuali per giustificato motivo oggettivo previsto dal DL 18/2020 (decreto "cura Italia") e dal DL 34/2020 (decreto "rilancio").

Tuttavia è verosimile che la dinamica occupazionale continuerà a risentire dell'emergenza sanitaria, in particolare nel segmento dei contratti a termine, che potrebbero non essere rinnovati alla scadenza (soprattutto quelli di breve durata), e nella componente autonoma, maggiormente esposta al rischio di impresa. Nel 2019 era impiegato con contratti a termine il 13,9 per cento degli occupati, valore lievemente superiore a quello medio nazionale (13,1 per cento). Nella regione, in particolare, è molto intenso il ricorso ai rapporti di lavoro stagionale, che in base ai dati dell'INPS interessavano lo scorso anno quasi il 40 per cento degli

Figura 3.2



Fonte: ANPAL, elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie. (1) Sono presi in considerazione i contratti a tempo indeterminato, a tempo determinato e di apprendistato.

avviamenti totali nel settore privato non agricolo. Per agevolare la prosecuzione dei contratti a termine il decreto “rilancio” ha sospeso l’obbligo di apposizione di una causale che ne giustifichi una proroga oltre i 12 mesi. Anche la quota dei lavoratori autonomi era nel 2019 superiore alla media italiana (25,1 e 22,7 per cento, rispettivamente).

L’offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali

Nel 2019 la forza lavoro è rimasta sostanzialmente stabile (0,1 per cento; tav. a3.1). A fronte dell’aumento degli occupati, il numero di persone in cerca di occupazione è fortemente calato (-7,8 per cento). Il tasso di attività è risultato pressoché invariato, al 73,2 per cento (65,7 in Italia), mentre quello di disoccupazione è sceso al 6,5 per cento, il valore più basso dal 2012 (fig. 3.1.a).

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono ulteriormente calate nel 2019 (-63,9 per cento; tav. a3.3), per effetto della riduzione registrata sia nella componente ordinaria sia in quella straordinaria. Le domande di prestazione NASpI sono invece aumentate del 7,1 per cento rispetto all’anno precedente.

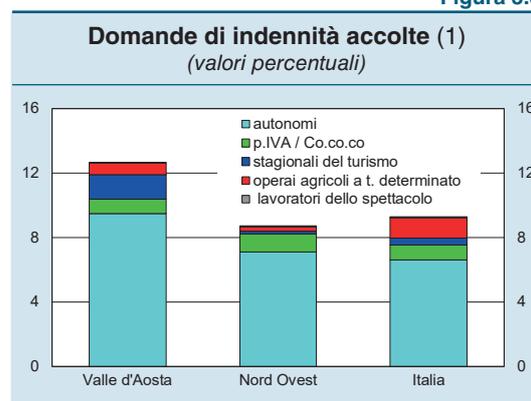
Le conseguenze dell’epidemia di Covid-19 e i provvedimenti adottati per contrastarla hanno scoraggiato la partecipazione al mercato del lavoro, scesa al 73,5 per cento nel primo trimestre del 2020 (dal 74,2 nel corrispondente periodo dell’anno precedente). Nonostante la lieve riduzione dell’occupazione, il tasso di disoccupazione è pertanto diminuito di 1,5 punti percentuali nel confronto con il primo trimestre del 2019, collocandosi al 5,4 per cento.

Il ricorso alla CIG si è fortemente intensificato dal mese di aprile. Per alleviare il costo del lavoro delle imprese a fronte del marcato calo dell’attività, il Governo ha introdotto nuove modalità di integrazione salariale che non richiedono la compartecipazione delle aziende al costo. Alle imprese che possono accedere alla CIG ordinaria e a quelle con un procedimento di CIG straordinaria in corso è stata destinata una CIG di emergenza con causale “Covid-19 nazionale”; un analogo strumento è previsto per i datori di lavoro aderenti al Fondo di integrazione salariale. Per tutte le altre aziende, indipendentemente dal settore economico e dalla dimensione, è stata reintrodotta la CIG in deroga, per la quale l’INPS ha stimato 6.419 potenziali beneficiari in Valle d’Aosta (lo 0,25 per cento del totale nazionale). La durata massima di tutti questi trattamenti è di 18 settimane.

Nei primi 4 mesi del 2020 le ore autorizzate di CIG sono state pari a quasi 1,67 milioni (erano poco più di 15.000 nel corrispondente periodo del 2019; tav. a3.4) e circa l’80 per cento di quelle autorizzate nel complesso del 2009, anno di picco dell’utilizzo nella recessione 2008-09. Tra il 1° marzo e il 9 maggio il numero di richieste per la NASpI è cresciuto del 28 per cento rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente. In un contesto di scarse prospettive occupazionali il decreto “rilancio” ha esteso la durata del sussidio di disoccupazione per tutti coloro che ne hanno terminato il godimento a marzo o ad aprile. Ai lavoratori dipendenti domestici, stagionali, intermittenti o in somministrazione, che potrebbero avere un accesso limitato alla NASpI a causa delle frammentarietà delle carriere, sono destinati sussidi di importo e durata variabili.

Le misure intraprese dal Governo hanno previsto anche l'erogazione di un'indennità per i mesi di marzo, aprile e maggio a favore di alcune tipologie di lavoratori autonomi e altre categorie coperte solo parzialmente dagli ammortizzatori sociali ordinari¹. Secondo i dati dell'INPS, al 22 maggio in Valle d'Aosta erano state accolte 11.106 domande di sussidio, per un importo complessivo di 6,7 milioni di euro, pari allo 0,3 per cento del totale nazionale. Nell'82 per cento dei casi si è trattato di sussidi richiesti da partite IVA e lavoratori autonomi. Per la maggiore presenza di lavoratori autonomi e stagionali nel turismo il numero complessivo di sussidi in rapporto alla popolazione tra i 15 e i 70 anni è stato superiore in Valle d'Aosta rispetto alla media del Paese (12,7 e 9,3 per cento, rispettivamente; fig. 3.3).

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati INPS al 22 maggio 2020 e, per la popolazione, Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Domande accolte in rapporto alla popolazione tra i 15 e i 70 anni. Le categorie rappresentate sono quelle di cui ai segg. articoli del DL 18/2020: art. 27, professionisti titolari di partita IVA e lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa iscritti alla Gestione separata; art. 28, lavoratori autonomi iscritti alle Gestioni speciali; art. 29, stagionali del turismo e degli stabilimenti termali; art. 30, operai agricoli a tempo determinato; art. 38, lavoratori dello spettacolo. La popolazione è stimata come media del 2019.

Ulteriori misure di sostegno al reddito dei lavoratori sono state previste dalla Regione Valle d'Aosta (cfr. il paragrafo: *Gli interventi regionali di contrasto alla crisi economica legata all'emergenza Covid-19* del capitolo 6).

¹ Il decreto legge 17 marzo 2020 n. 18 (decreto "cura Italia") ha introdotto per il mese di marzo un'indennità di 600 euro a favore di alcune tipologie di lavoratori autonomi (professionisti con partita IVA e titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa iscritti alla Gestione separata dell'INPS, lavoratori autonomi iscritti alle Gestioni speciali) e altre categorie coperte solo parzialmente dagli ammortizzatori sociali ordinari (stagionali del turismo e degli stabilimenti termali, operai agricoli a tempo determinato, lavoratori dello spettacolo non dipendenti). Successive disposizioni normative contenute nel decreto interministeriale 30 aprile 2020 n. 10 e nel decreto legge 19 maggio 2020 n. 34 (decreto "rilancio") hanno esteso la platea dei soggetti legittimati a percepire l'indennità a categorie inizialmente escluse, quali i lavoratori stagionali degli altri settori, gli intermittenti con almeno 30 giornate lavorate nei 13 mesi terminanti a gennaio 2020, gli autonomi privi di partita IVA, i venditori a domicilio, i lavoratori in somministrazione impiegati nel turismo e i lavoratori domestici. Il DL 34/2020 ha inoltre previsto il rinnovo automatico del sussidio per il mese di aprile per coloro che lo avevano già percepito in marzo; per il mese di maggio, per i lavoratori autonomi l'ammontare dei bonus è più alto, ma è legato a requisiti quali l'entità del fatturato e il calo tendenziale dei ricavi in aprile.

4. LE FAMIGLIE

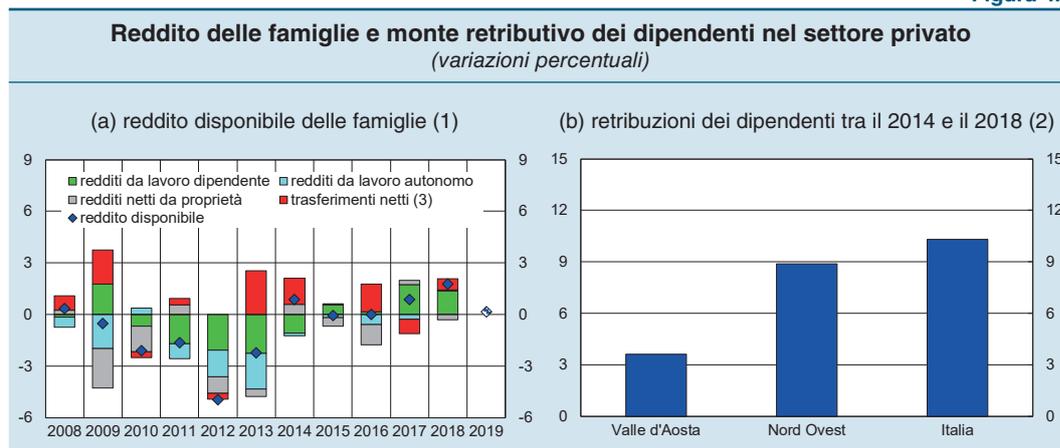
Il reddito e i consumi delle famiglie

Il reddito e la sua distribuzione. – Secondo i *Conti economici territoriali*, in Valle d’Aosta il reddito disponibile delle famiglie consumatrici era pari nel 2018 (ultimo anno disponibile) a poco più di 21.800 euro pro capite (tav. a4.1), valore notevolmente al di sopra della media nazionale, ma di poco inferiore a quella del Nord Ovest (rispettivamente, 18.900 e 22.400).

Nel 2019, secondo le stime preliminari di Prometeia riferite al totale delle famiglie residenti, si sarebbe interrotta la fase di ripresa del reddito avviata nel 2017, che era seguita a un biennio di stagnazione (fig. 4.1.a). La crescita era stata determinata quasi esclusivamente dai redditi da lavoro dipendente, che rappresentavano nel 2018 poco più del 60 per cento del totale (una quota inferiore rispetto al Nord Ovest e all’Italia). I redditi dei lavoratori autonomi avevano invece sostanzialmente ristagnato; essi costituivano in regione oltre un quarto del reddito complessivo, valore superiore a quello medio nazionale e a quello del Nord Ovest (rispettivamente, 0,8 e 1,9 punti percentuali in più).

Secondo i dati dell’INPS, in Valle d’Aosta nel 2018 (ultimo anno disponibile) il monte retributivo lordo dei lavoratori dipendenti privati era superiore del 3,6 per cento (in termini reali) rispetto al minimo toccato nel 2014 (un aumento notevolmente più contenuto della media nazionale e di quella del Nord Ovest; fig. 4.1.b). La crescita del monte retributivo inoltre ha riguardato soltanto i lavoratori part-time e quelli a tempo determinato o stagionali (tav. a4.2). Quest’ultima tipologia lavorativa, caratterizzata da una minore stabilità, ha rappresentato nel 2018 poco più del 20 per cento del monte retributivo lordo, una quota pari a circa il doppio rispetto a quella del Nord Ovest e dell’Italia.

Figura 4.1

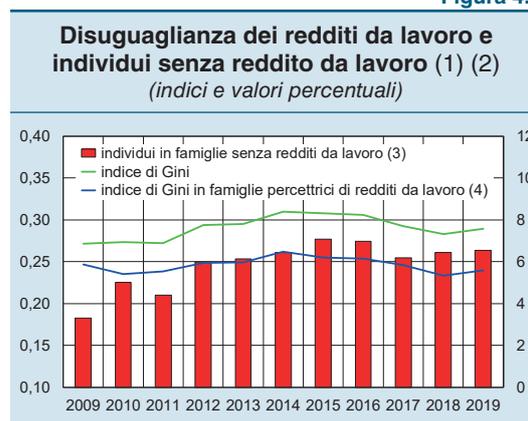


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (Mag. 2020) e, per il 2019, Prometeia per il pannello (a); elaborazioni su dati INPS per il pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Reddito e consumi delle famiglie* e *Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per il 2019. I dati per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Variazione del monte retribuzioni lorde a prezzi costanti. – (3) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

In Valle d'Aosta il reddito familiare netto è distribuito in modo meno diseguale che in Italia: secondo l'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie* (Eu Silc), nel 2017 (ultimo anno disponibile) in regione l'indice di Gini, una misura di disuguaglianza che varia tra zero (in caso di perfetta uguaglianza) e uno (quando la disuguaglianza è massima), si attestava a 0,29, a fronte di 0,34 in Italia. Indicazioni più aggiornate (desumibili dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat) sono disponibili con riferimento alla distribuzione dei redditi da lavoro, che rappresentano la componente principale del reddito familiare soprattutto per i "nuclei famigliari attivi" (ossia per quelli in cui non sono presenti pensionati e la persona di riferimento è in età da lavoro). Tra gli individui di tali nuclei la disuguaglianza dei redditi da lavoro equivalente, che dipende sia da quella tra le famiglie percettrici sia dalla quota di persone in nuclei senza redditi da lavoro, secondo nostre stime è tornata ad aumentare nel 2019 dopo quattro anni di calo, per l'incremento di entrambe le componenti. Nello scorso decennio la quota di individui in nuclei senza reddito è quasi raddoppiata, rimanendo comunque inferiore di oltre 3 punti percentuali alla media italiana (fig. 4.2 e tav. a4.3)¹. La quota di persone in famiglie prive di redditi da lavoro tende a essere più elevata quando la persona di riferimento ha un titolo di studio basso o è straniera (tav. a4.4).

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). L'indice può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice di Gini tra gli individui nelle famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota. – (3) Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. Scala di destra. Valori percentuali – (4) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro.

In Valle d'Aosta il 44,2 per cento degli individui vive in famiglie con almeno un componente impiegato in uno dei settori interessati dalla sospensione dell'attività in attuazione delle misure di contenimento dell'epidemia, valore lievemente al di sotto della media nazionale; in oltre un quinto dei casi tutti gli occupati della famiglia lavoravano in tali settori (quasi 2,5 punti percentuali in meno dell'Italia). Vanno inoltre considerati coloro che operano nelle attività alberghiere, non formalmente sospese, ma che subiscono forti limitazioni all'attività e che hanno un'incidenza superiore a quella media nazionale.

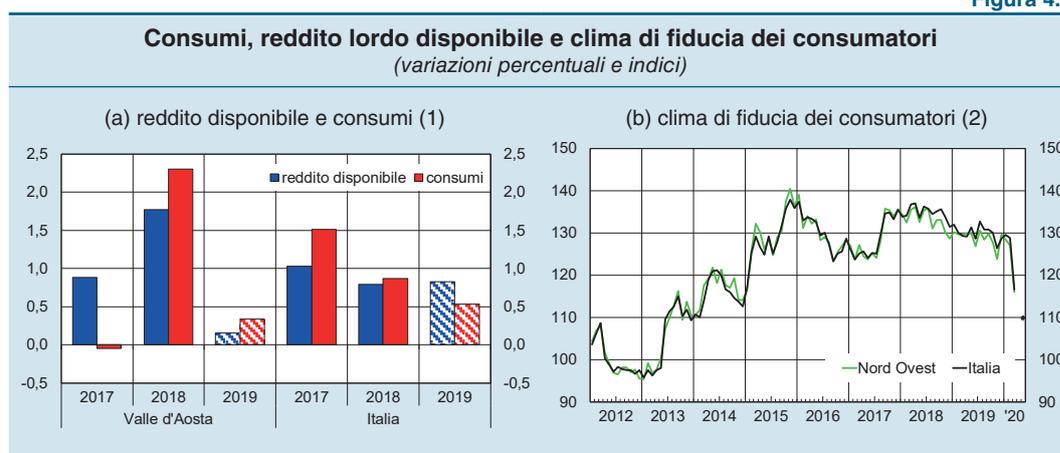
La quota di individui residenti in regione che vivono in famiglie in cui non sono presenti occupati a tempo indeterminato, e che pertanto potrebbero essere maggiormente esposti al rischio occupazionale legato all'emergenza sanitaria, nel 2019 erano in Valle d'Aosta oltre il 29 per cento del totale, una quota inferiore rispetto all'Italia, ma superiore alla media del Nord Ovest (rispettivamente, oltre il 30 e il 22 per cento)

¹ Per i dettagli sulla metodologia utilizzata, che prevede in particolare l'imputazione dei redditi da lavoro autonomo, cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*. L'analisi è basata sul lavoro di F. Carta, *Timely Indicators for Inequality and Poverty Using the Italian Labour Force Survey*, "Social Indicators Research", 1-25.

La povertà e le misure di contrasto. – A partire da aprile 2019 sono stati erogati i primi sussidi connessi al Reddito di cittadinanza (RdC) e alla Pensione di cittadinanza (PdC), strumenti di integrazione al reddito che hanno sostituito il Reddito di inclusione, ampliando la platea dei potenziali percettori e innalzando l'importo unitario dei sussidi (cfr. *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2019). In base ai dati dell'INPS aggiornati all'11 maggio, i nuclei familiari valdostani che da aprile a dicembre 2019 hanno usufruito del RdC o della PdC sono stati poco più di 1.200, pari al 2,0 per cento delle famiglie residenti in regione (circa la metà della media italiana). L'importo medio mensile ricevuto da ciascuna famiglia è stato di quasi 375 euro (489 e 436, rispettivamente, nella media nazionale e del Nord Ovest). Nei primi 4 mesi del 2020 i nuclei beneficiari sono lievemente diminuiti, mentre è leggermente aumentato l'importo medio mensile erogato. Tra le misure per fronteggiare le conseguenze economiche dell'epidemia di Covid-19 è stato anche introdotto un sussidio di due mesi denominato Reddito di emergenza, destinato alle famiglie meno abbienti che hanno percepito redditi nulli o molto contenuti in aprile e che non accedono ad altri strumenti di sostegno (cfr. *Relazione annuale sul 2019*).

I consumi. – Nel 2019 la crescita dei consumi delle famiglie valdostane, che proseguiva quasi ininterrottamente dal 2015, secondo le stime di Prometeia avrebbe notevolmente rallentato rispetto all'anno precedente (fig. 4.3.a). Vi ha influito la frenata della spesa per i beni durevoli, che in base ai dati dell'Osservatorio Findomestic è cresciuta dello 0,4 per cento a prezzi correnti (era invece aumentata del 5,2 nel 2018). Le immatricolazioni di autoveicoli da parte di soggetti privati, che rappresentano una voce rilevante di tale spesa, hanno continuato a diminuire (-2,9 per cento; tav. a4.5), in misura superiore rispetto all'anno precedente. Lo scoppio dell'epidemia si è riflesso in una brusca contrazione dei consumi, sia per la chiusura di una parte rilevante degli esercizi commerciali sia per il peggioramento del clima di fiducia dei consumatori (fig. 4.3.b). In particolare, si è intensificata la riduzione di immatricolazioni di autovetture da parte dei privati (-46,0 per cento nei primi 4 mesi dell'anno in corso rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente), in connessione con la chiusura dei concessionari a seguito dell'emergenza sanitaria.

Figura 4.3

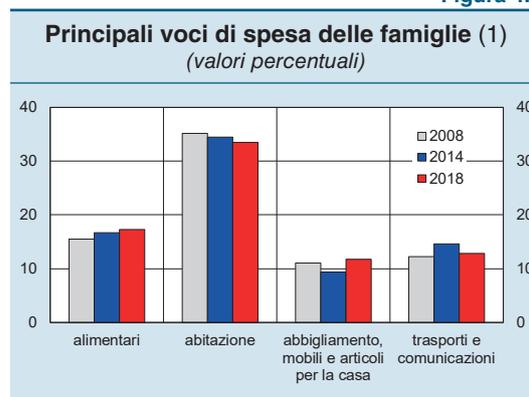


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (Mag. 2020) e, per il 2019, Prometeia per il pannello (a); Istat, *Indagine sulla fiducia dei consumatori*, per il pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Indici: media 2012 = 100. Dati destagionalizzati. Il dato di aprile 2020 non è disponibile, a causa della temporanea sospensione della rilevazione.

La spesa media mensile di una famiglia valdostana, espressa in termini equivalenti a quella di una famiglia di due persone, era pari nel 2018 (ultimo anno disponibile) a circa 3.160 euro, quasi un quarto in più nel confronto con la media nazionale e circa l'8 per cento al di sopra di quella del Nord Ovest. Rispetto al 2008, anno di inizio della crisi economico-finanziaria, è diminuita l'incidenza della spesa per l'abitazione (manutenzioni, utenze, canoni di affitto), che rimane comunque la componente più rilevante; è invece aumentata la quota delle altre principali voci, in particolare di quella alimentare (fig. 4.4).

Figura 4.4



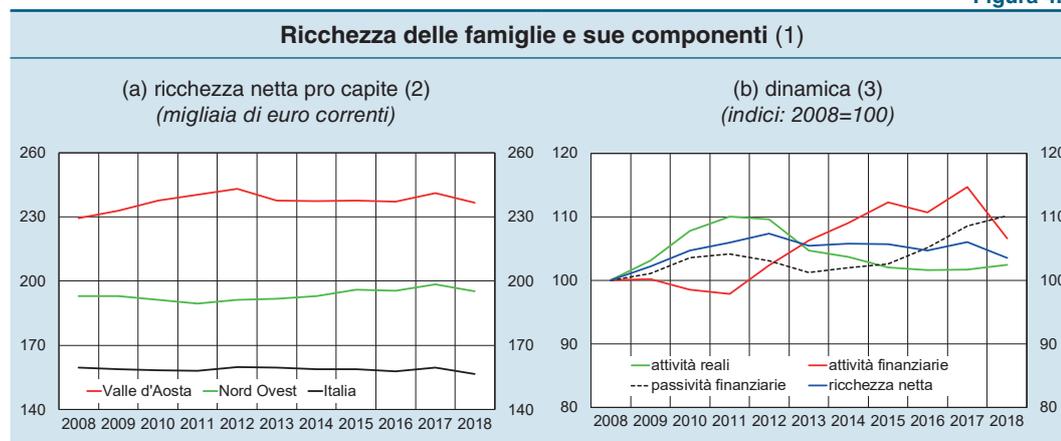
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulla spesa delle famiglie*.
(1) Quota della spesa mensile totale.

La ricchezza delle famiglie

In base a nostre stime la ricchezza delle famiglie valdostane, al netto delle passività finanziarie (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*) ammontava nel 2018 (ultimo anno disponibile) a circa 30 miliardi di euro (tav. a4.6), pari a 10,7 volte il reddito disponibile (tav. a4.7), il rapporto più elevato tra le regioni italiane. In termini pro capite essa era pari a circa 237.000 euro, valore superiore di oltre il 50 per cento a quello medio nazionale e di un quinto a quello del Nord Ovest (fig. 4.5.a).

Rispetto al 2011, all'avvio della crisi dei debiti sovrani, la ricchezza netta delle famiglie risultava inferiore del 2,3 per cento (-1,6 in termini pro capite), a differenza della macroarea di appartenenza, dove era cresciuta del 4,4 per cento. La riduzione è riconducibile al calo di valore delle attività reali, solo in parte compensato dall'aumento della ricchezza finanziaria (fig. 4.5.b).

Figura 4.5



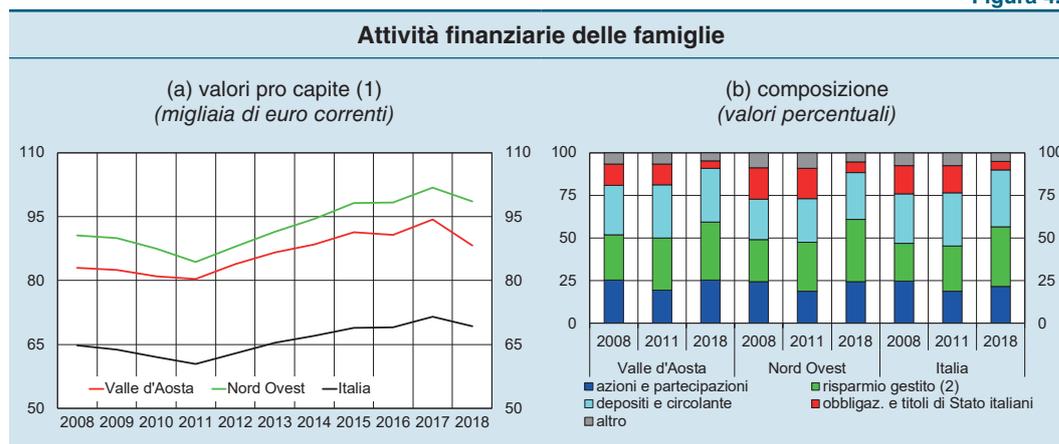
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. – (2) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (3) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti.

La ricchezza reale. – Nel 2018 il peso delle attività reali sulla ricchezza lorda totale era pari a quasi il 65 per cento, 5 punti percentuali in più della media nazionale e 11 in più di quella del Nord Ovest. Rispetto al 2011 il valore di tali attività era inferiore del 7 per cento circa, con una dinamica non molto diversa da quella delle due aree di confronto.

La diminuzione ha riflesso quella del valore di mercato delle abitazioni, che rappresentano il 77,5 per cento delle attività reali, e degli immobili non residenziali (che in regione pesano per circa il 18 per cento sulla ricchezza reale complessiva, un valore molto più alto delle aree di confronto). Vi ha influito la dinamica negativa dei prezzi di acquisto delle case e degli edifici a uso produttivo (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2).

La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie rappresentava nel 2018 poco più di un terzo della ricchezza lorda complessiva delle famiglie valdostane e risultava superiore a quello del 2011 del 9 per cento circa, un incremento molto modesto rispetto alle aree di confronto. Una dinamica analoga ha caratterizzato anche i livelli pro capite (fig. 4.6.a).

Figura 4.6



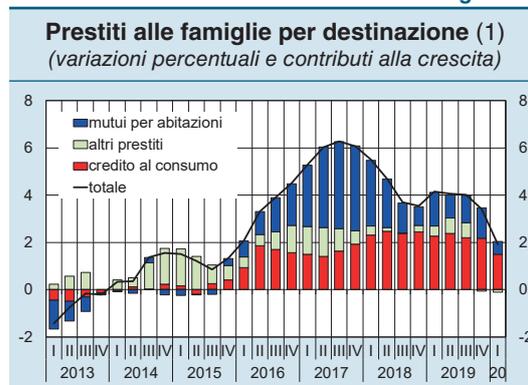
La diversa composizione del portafoglio potrebbe contribuire ad attenuare o ampliare l'impatto negativo della crisi economica connessa con l'emergenza sanitaria per l'epidemia di Covid-19 sul valore della ricchezza finanziaria detenuta dalle famiglie. La quota di attività più liquide (depositi bancari e postali), meno esposte alle tensioni sui mercati, era pari a circa un terzo del portafoglio, un valore leggermente più elevato rispetto a quello del 2011 (fig. 4.6.b). Tra le attività più soggette a oscillazioni dei corsi e dei rendimenti di mercato, la quota rappresentata dalle azioni, dai fondi comuni, dalle obbligazioni e dai titoli di stato (sia italiani sia esteri) era marginalmente diminuita, al 42 per cento. L'incidenza delle riserve assicurative e previdenziali, che risentono solo in parte degli andamenti dei mercati finanziari, era rimasta sostanzialmente stabile, a poco meno di un quarto del totale. La crescita delle attività più liquide si è intensificata nel 2019 e nel primo trimestre del 2020 (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5).

L'indebitamento delle famiglie

Gli andamenti del 2019. – Lo scorso anno i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici valdostane sono cresciuti a ritmi analoghi all'anno precedente, in un contesto di condizioni di offerta stabili. All'aumento, pari a dicembre al 3,4 per cento (tav. a4.8), ha contribuito soprattutto il credito al consumo (fig. 4.7).

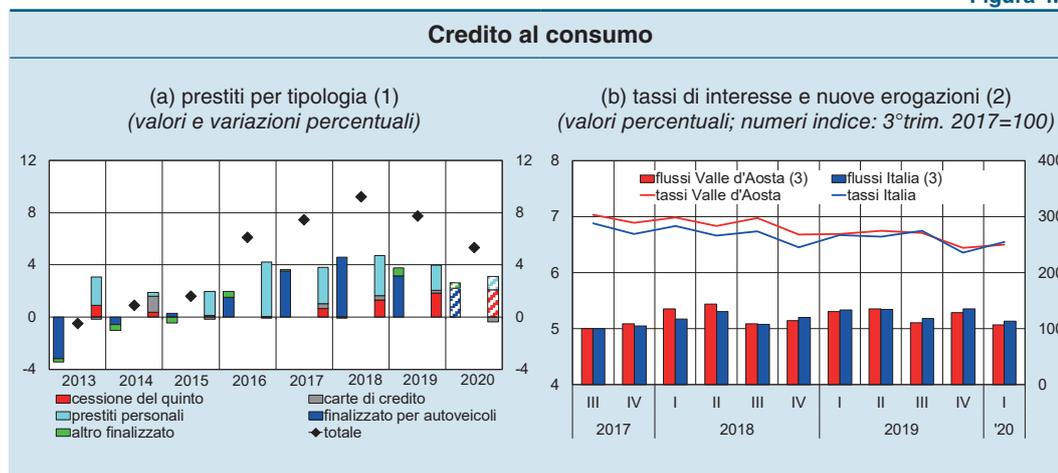
L'incremento di quest'ultimo (7,7 per cento a dicembre; 6,3 nella media del periodo 2015-19) è riconducibile per oltre il 40 per cento ai finanziamenti finalizzati all'acquisto di autoveicoli, saliti del 12,4 per cento (fig. 4.8.a e tav. a4.9). Tra quelli non finalizzati sono aumentati in particolare i prestiti personali e quelli che prevedono la cessione del quinto dello stipendio, che ne costituiscono la quota prevalente. Nel 2019 sono state ancora privilegiate le operazioni di durata superiore ai 5 anni, che hanno costituito circa il 62 per cento delle nuove erogazioni. Nell'ultimo trimestre del 2019 i tassi d'interesse sui nuovi finanziamenti a scopo di consumo si sono attestati al 6,4 per cento, un livello di poco inferiore al corrispondente periodo del 2018 (6,7 per cento; fig. 4.8.b).

Figura 4.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) Dati di fine periodo. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del debito delle famiglie.

Figura 4.8



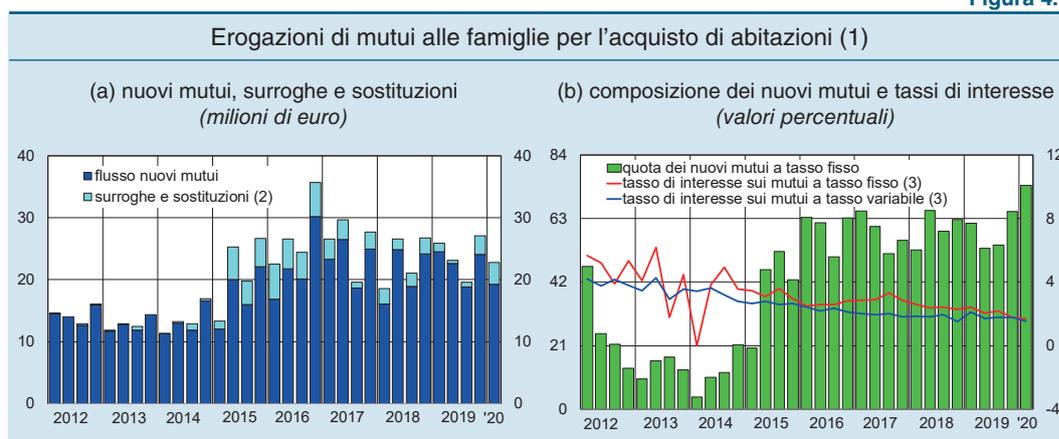
Fonte: segnalazioni di vigilanza; Rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Credito al consumo.

(1) Dati di fine anno a eccezione di quelli del 2020 che si riferiscono al 1° trimestre. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del credito al consumo. – (2) Per i tassi di interesse media dei valori mensili; per i flussi numeri indice su valori cumulati di segnalazioni mensili. – (3) Scala di destra.

I mutui per l'acquisto di abitazioni sono aumentati lo scorso anno a ritmi più sostenuti di quelli dell'anno precedente (2,3 per cento; 1,4 nel 2018). In particolare le nuove erogazioni, al netto delle surroghe e sostituzioni, sono salite del 7,0 per cento rispetto al 2018 (fig. 4.9.a), in connessione con la vivace dinamica del mercato immobiliare (cfr. il

riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2). Nella media dell'anno il tasso di interesse fisso si è ulteriormente ridotto, a fronte di una sostanziale stabilità di quello variabile. L'ulteriore flessione del differenziale tra le due tipologie di tasso, azzeratosi nella parte finale del 2019, ha continuato a favorire il ricorso ai prestiti a tasso fisso, la cui incidenza sul totale delle nuove erogazioni è ancora aumentata (65,3 per cento nell'ultimo trimestre dell'anno, dal 62,6 del corrispondente periodo del 2018; fig. 4.9.b.). Vi si è associata la ripresa delle operazioni di surroga e sostituzione dei mutui in essere, salite nel quarto trimestre dell'anno all'11,0 per cento delle erogazioni complessive (5,9 per cento in media d'anno).

Figura 4.9



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Tassi di interesse attivi*. (1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Asse di destra.

Gli andamenti del 2020. – Nel primo trimestre del 2020 la dinamica dei prestiti alle famiglie consumatrici si è indebolita, risentendo del forte peggioramento congiunturale connesso alla pandemia. Il rallentamento ha interessato sia il credito al consumo sia i mutui per l'acquisto di abitazioni. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il primo ha fatto registrare un calo delle nuove erogazioni del 18,8 per cento (fig. 4.8.b), in connessione con il forte ridimensionamento della spesa per beni durevoli, in particolare di autoveicoli (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie*). Il valore dei nuovi contratti di mutuo è diminuito del 21,4 per cento, riflettendo la significativa contrazione delle compravendite immobiliari (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2); vi si è accompagnata una riduzione dei rimborsi per effetto dei provvedimenti di moratoria. Si sono invece intensificate le operazioni di surroga e sostituzione, quasi triplicate rispetto al primo trimestre dello scorso anno.

Con riferimento ai soli prestiti bancari, il rallentamento è proseguito nel mese di aprile quando, in base a dati ancora provvisori, la crescita sui dodici mesi è stata pari allo 0,8 per cento (1,7 a marzo).

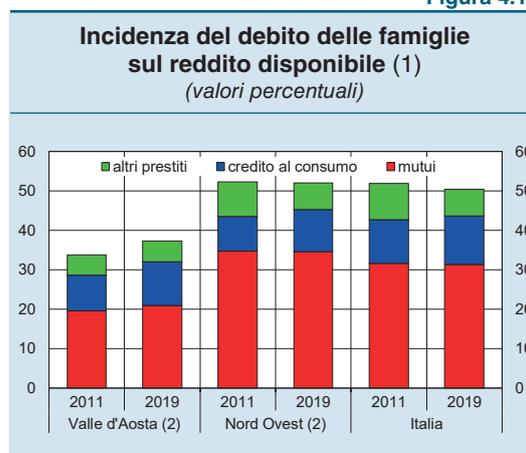
I provvedimenti normativi adottati dal Governo negli ultimi mesi contribuiscono a sostenere la capacità delle famiglie di fare fronte ai propri impegni finanziari (cfr. *Relazione annuale sul 2019*). Alla vigilia della crisi legata all'epidemia, comunque, il rapporto tra il debito delle famiglie valdostane verso le banche e le società finanziarie e il

reddito disponibile continuava a essere significativamente inferiore sia alla media nazionale sia a quella del Nord Ovest (37,4 per cento, contro valori del 50,4 e del 52,0, rispettivamente; fig. 4.10) e molto contenuto nel confronto internazionale (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020). Per quanto riguarda in particolare i mutui per l'acquisto di abitazioni, che rappresentavano nel 2019 circa il 56 per cento del debito delle famiglie valdostane, la loro composizione per tipologia di tasso rende le famiglie indebitate meno esposte ai rischi di oscillazioni dei tassi d'interesse rispetto al passato e rispetto alle aree territoriali di confronto: la quota dei contratti a tasso fisso sul totale di quelli in essere si è infatti notevolmente ampliata, passando dal minimo del 25,3 per cento toccato alla metà del 2014 al 46,1 della fine del 2019, valore superiore sia alla media nazionale sia a quella del Nord Ovest.

Negli ultimi anni inoltre la quota di prestiti alle famiglie che presentavano difficoltà nel rimborso dei finanziamenti è rimasta su livelli storicamente contenuti (cfr. il paragrafo: *I finanziamenti e la qualità del credito* del capitolo 5). A tale andamento ha contribuito la selettività con cui gli intermediari hanno erogato i finanziamenti. Nel 2019 è diminuita la quota delle nuove operazioni in favore della clientela più giovane (fino a 34 anni), caratterizzata da peggiori condizioni occupazionali, che si è attestata su livelli inferiori sia a quelli precedenti la crisi sia alla media nazionale (tav. a4.10). Secondo le informazioni tratte dall'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS) la quota di mutui assistiti da polizze assicurative è cresciuta in misura significativa (37 per cento, dal 19 del 2018).

L'accesso all'abitazione di proprietà. – Nel 2019 la capacità di acquisto della casa di proprietà per la famiglia media, come rilevata dall'indicatore *housing affordability index*, è lievemente migliorata, rimanendo però su livelli inferiori alla media nazionale e del Nord Ovest (fig. 4.11; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*). La minore

Figura 4.10



Fonte: segnalazioni di vigilanza; Istat, *Conti economici territoriali* e Prometeia.

(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. – (2) I dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2019 sono stimati su dati Prometeia.

Figura 4.11

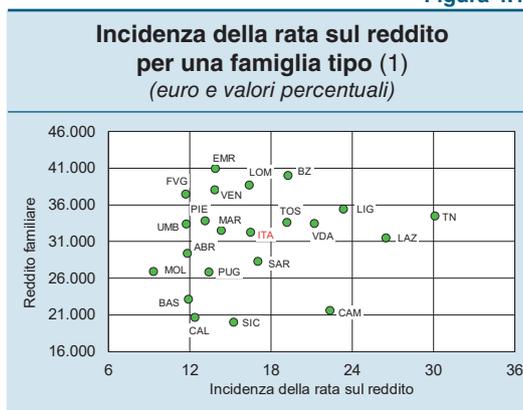


Fonte: Banca d'Italia, *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi*, OMI e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*.

(1) L'indicatore è calcolato come la distanza tra un valore soglia (pari al 30 per cento) e l'incidenza della rata del mutuo, alle condizioni correnti, sul reddito disponibile medio delle famiglie. Un valore più elevato dell'indice segnala una maggiore capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media.

accessibilità alla casa delle famiglie valdostane, attribuibile anche a prezzi al metro quadrato più elevati di quelli medi nazionali, si conferma anche considerando l'incidenza della rata di mutuo sul reddito di una famiglia tipo (composta da due adulti e da un minore e il cui capofamiglia abbia un'età uguale o inferiore ai 44 anni). In base ai dati più recenti dell'indagine Eu Silc dell'Istat si può infatti stimare che in regione un nucleo familiare tipo che dispone di un reddito medio debba allocare più del 21 per cento di quest'ultimo per sostenere la rata annuale di un mutuo, stipulato secondo le condizioni standard vigenti, per l'acquisto di un'abitazione. Tale valore era superiore di cinque punti percentuali a quello medio nazionale (fig. 4.12).

Figura 4.12



Fonte: *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie* (Eu Silc), Banca d'Italia, *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi*, OMI e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Capacità di accesso al mercato immobiliare* e *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie*.
(1) La composizione della famiglia tipo (2 adulti e 1 minore) corrisponde alla composizione familiare mediana in Italia dei nuclei con un capofamiglia di età uguale o inferiore a 44 anni. Il reddito della famiglia tipo in ogni regione è calcolato considerando che ogni componente della famiglia disponga di un reddito pari a quello equivalente medio di tali famiglie. Per il calcolo della rata del mutuo si è considerato un debito per un importo pari all'80 per cento del valore di acquisto di un appartamento standard, con durata trentennale e a cui siano state applicate le condizioni vigenti per i contratti a tasso fisso nella media del 2019.

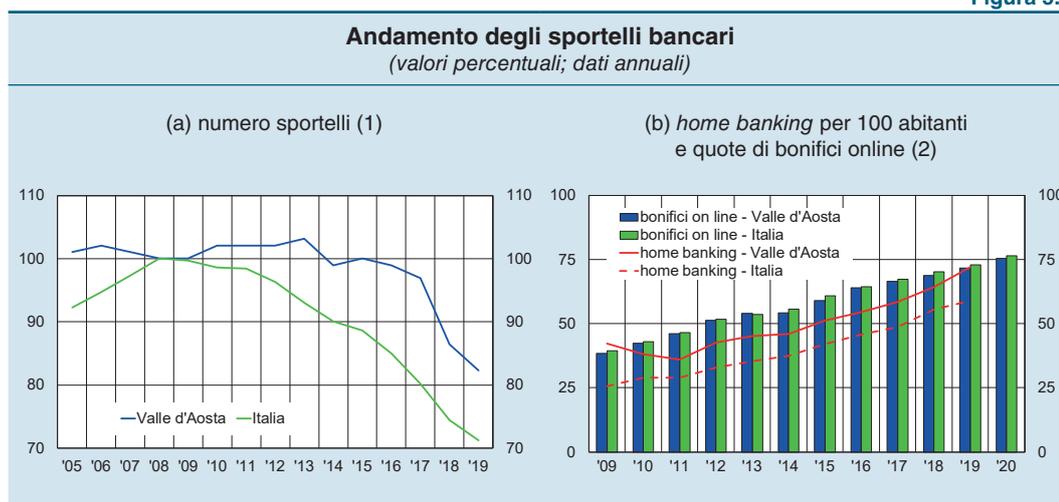
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2019 in Valle d'Aosta erano presenti 15 banche con almeno uno sportello (tav. a5.1). L'unica banca con sede amministrativa in regione, la Banca di credito cooperativo Valdostana, al pari delle BCC operanti nelle altre regioni, è stata interessata lo scorso anno dalla conclusione del processo di riforma del settore del credito cooperativo ed è entrata a far parte del gruppo Cassa Centrale Banca. In regione avevano sede anche quattro società finanziarie iscritte al cosiddetto "Albo unico" ex art. 106 TUB.

Nel 2019 il numero di sportelli è diminuito di 4 unità, proseguendo una tendenza in atto dal 2016 (fig. 5.1a e tav. a5.2). Anche il livello di bancarizzazione, misurato dal numero di sportelli bancari ogni 100.000 abitanti, è lievemente calato, ma rimane comunque molto più elevato della media nazionale.

Figura 5.1



Fonte: Base dati statistica, segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Indice 2008=100. – (2) I dati relativi al 2020 si riferiscono al primo trimestre.

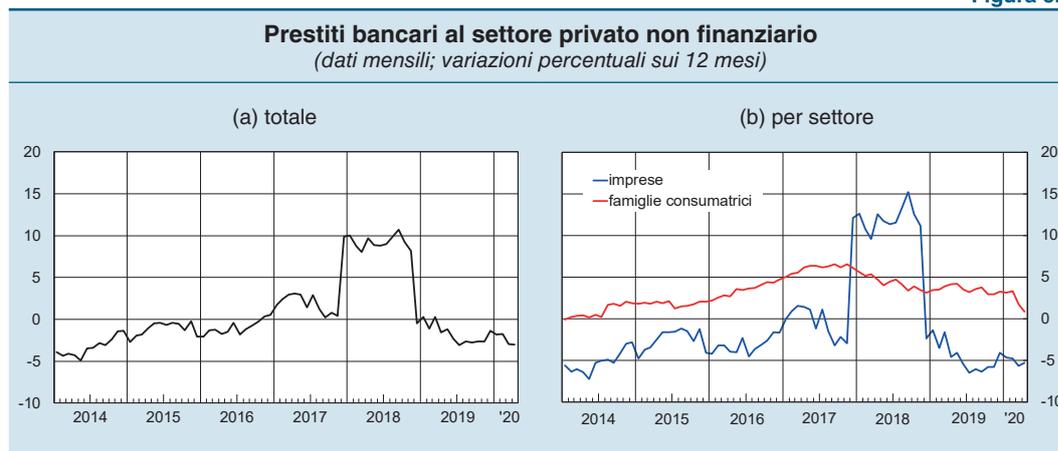
È proseguita la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Nel 2019 quasi il 72 per cento dei bonifici è stato disposto attraverso canali telematici, quota in forte crescita rispetto al 2009 (primo anno disponibile, pari al 38 per cento), ma ancora su livelli più bassi della media italiana (fig. 5.1b). È ulteriormente aumentata la quota di popolazione intestataria di un contratto di *home banking* (quasi il 72 per cento, dal 42 nel 2009), valore superiore a quello medio italiano. Anche il numero di POS ogni 1.000 abitanti è più che raddoppiato nello stesso periodo, portandosi a 90 da 41 (59 in Italia, da 23).

Nel primo trimestre del 2020 si è registrato un ulteriore incremento della quota di bonifici online, che a fine marzo sono arrivati a rappresentare i tre quarti di quelli complessivi. Alla dinamica potrebbero avere contribuito le misure di distanziamento sociale connesse con l'emergenza sanitaria.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel 2019 la dinamica del credito bancario al settore privato non finanziario è ulteriormente peggiorata rispetto all'anno precedente, facendo registrare a dicembre una flessione dell'1,4 per cento (fig. 5.2.a e tav. a5.3). Il peggioramento è riconducibile ai finanziamenti alle imprese (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese* del capitolo 2), mentre la crescita di quelli alle famiglie è rimasta solida (fig. 5.2.b; cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie* del capitolo 4).

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

Nel primo trimestre del 2020 la contrazione del credito al settore privato non finanziario si è intensificata (-3,0 per cento a marzo sui 12 mesi), riflettendo l'accentuazione del calo di quello alle imprese e l'indebolimento della crescita dei prestiti alle famiglie. Ad aprile, in base a dati ancora provvisori, la diminuzione sui 12 mesi è rimasta pari al -3,0 per cento.

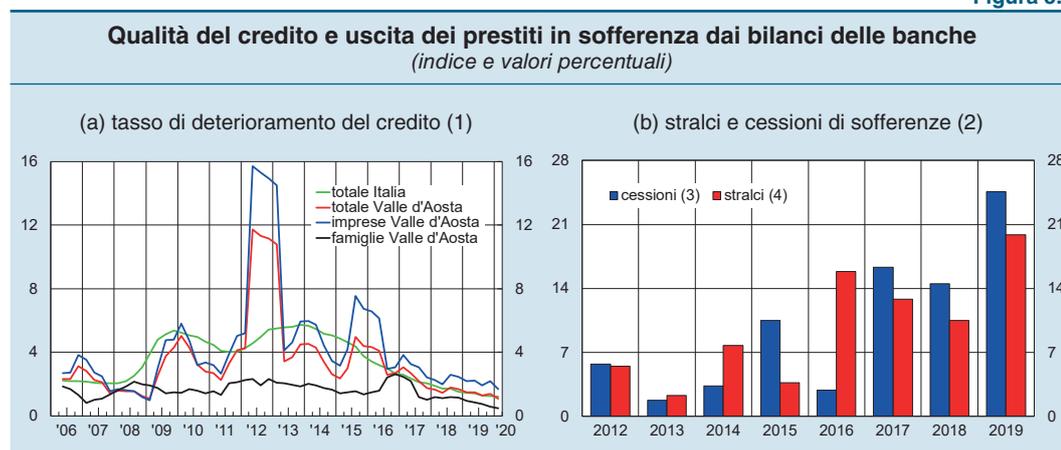
La qualità del credito. – È ancora proseguito lo scorso anno il miglioramento della qualità del credito di banche e società finanziarie in atto dal 2015. Il tasso di deterioramento è sceso alla fine del 2019 di 0,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente, all'1,4 per cento (tav. a5.5), valore inferiore a quello precedente la crisi del 2008-09 (fig. 5.3.a). L'andamento favorevole dello scorso anno ha riguardato sia le famiglie sia le imprese. Per queste ultime il peggioramento che ha interessato le aziende delle costruzioni è stato più che compensato dai miglioramenti negli altri comparti.

La discesa del tasso di deterioramento per il complesso delle imprese negli ultimi anni è avvenuta in un contesto di forte mutamento della composizione degli affidati. In base a un'analisi su un campione di società di capitali censite da Cerved Group, nel 2007 la quota di prestiti ad aziende finanziariamente fragili era in Valle d'Aosta pari a circa il doppio di quella del 2019. È pertanto diminuito significativamente in regione il peso delle imprese rischiose, anche per la selezione operata dal mercato (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2). Le politiche di erogazione del credito da parte degli intermediari, d'altro lato, si sono orientate verso soggetti con profili di rischio più contenuto. Nel complesso le analisi mostrano come

all'inizio della crisi dovuta al Covid-19 il tessuto produttivo valdostano affidato dal sistema finanziario si presentasse più solido che in passato.

Nel 2019 anche lo stock complessivo dei crediti bancari deteriorati è ulteriormente sceso, al 4,4 per cento del totale dei finanziamenti, 1,7 punti percentuali in meno rispetto alla fine del 2018 (tav. a5.6). Sull'andamento hanno influito, oltre al calo del tasso di deterioramento, l'adozione di politiche di gestione attiva dei prestiti deteriorati sotto l'impulso delle autorità di vigilanza (cfr. *L'economia della Valle d'Aosta*, Banca d'Italia, Economie regionali, 2, 2019) e la rinnovata possibilità di ricorrere allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze (GACS). In Valle d'Aosta l'ammontare delle cessioni è stato pari al 24,6 per cento dello stock delle sofferenze lorde all'inizio dell'anno, valore elevato nel confronto storico (fig. 5.3.b e tav. a5.7). Come nel 2018, le cessioni hanno riguardato in misura maggiore i prestiti alle famiglie. Gli stralci delle posizioni in sofferenza per le quali le perdite sono giudicate definitive hanno invece costituito il 19,9 per cento delle sofferenze lorde in essere all'inizio del periodo, valore nettamente superiore a quello dell'anno precedente (10,5 per cento).

Figura 5.3



Fonte: Centrale dei rischi (pannello a) e segnalazioni di vigilanza (pannello b). Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Qualità del credito e Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza*.

(1) Flussi di nuovi prestiti deteriorati rettificati in rapporto alle consistenze dei prestiti non deteriorati rettificati alla fine del periodo precedente. I valori sono calcolati come medie dei 4 trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (3) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (4) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti, ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

Alla riduzione dell'incidenza dei crediti deteriorati si è accompagnata una sostanziale stabilizzazione del loro tasso di copertura, rimasto su livelli elevati: in base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, il rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei prestiti deteriorati si è assestato al 34,8 per cento; quello relativo ai crediti in sofferenza è lievemente sceso, al 65,0 per cento. Gli effetti del diffondersi dell'epidemia di Covid-19 sull'attività economica espongono il sistema bancario a nuovi rischi sia nell'immediato sia in una prospettiva di medio termine. Gli intermediari si trovano comunque a fronteggiarli con un adeguato grado di copertura dei propri attivi.

La raccolta

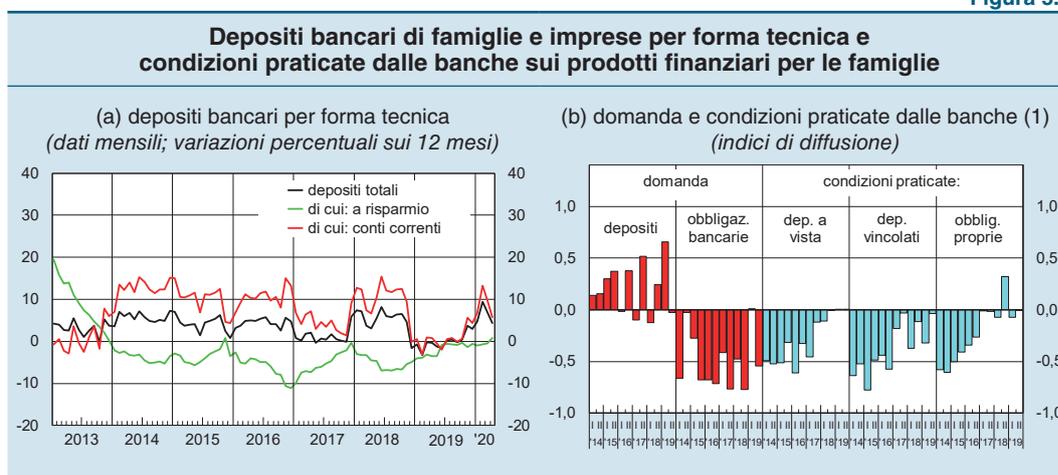
Nel 2019 i depositi bancari facenti capo a imprese e famiglie residenti sono tornati a crescere (3,0 per cento), a fronte di un calo dell'1,7 nell'anno precedente (tav. a5.8).

Tra le forme tecniche, le giacenze in conto corrente sono aumentate, mentre i depositi a risparmio si sono ancora ridotti, ma a ritmi più moderati (fig. 5.4.a).

Anche il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli detenuti presso le banche da famiglie e imprese, dopo un quinquennio di calo ininterrotto, ha ripreso ad aumentare lo scorso anno (3,5 per cento) grazie all'incremento del valore delle quote di OICR e delle azioni. Tra i titoli di debito si è ancora ridotta la componente delle obbligazioni bancarie, mentre quella detenuta in titoli di Stato è cresciuta, ma in misura più contenuta dell'anno precedente.

Secondo le indicazioni fornite dalla RBLS, a fronte di condizioni sui tassi sostanzialmente invariate, la dinamica dei depositi è stata sospinta dalla domanda delle famiglie, in crescita nella prima parte dell'anno. È invece proseguita la forte contrazione delle richieste di obbligazioni bancarie (fig. 5.4.b).

Figura 5.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza (pannello a) e RBLS (pannello b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) della domanda e degli spread praticati rispetto al semestre precedente.

Nel primo trimestre del 2020 l'espansione dei depositi è proseguita (6,9 per cento). All'ulteriore crescita hanno contribuito non solo le famiglie, ma anche le imprese. Per contro, il valore complessivo dei titoli a custodia è bruscamente calato (-8,7 per cento), riflettendo i ribassi dei corsi azionari e obbligazionari. Nel mese di aprile, in base a dati ancora provvisori, i depositi sarebbero ancora aumentati, ma a ritmi più contenuti (4,3 per cento).

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Le economie regionali sono influenzate dall'attività degli enti territoriali (Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni), che effettuano spese all'interno di ciascun territorio e si finanziano in parte con entrate tributarie, su cui possono talvolta esercitare alcune forme di autonomia, e in parte con trasferimenti da altri livelli di governo (cfr. il paragrafo: *Le entrate degli enti territoriali*).

Le principali funzioni di spesa decentrate riguardano la sanità e gli investimenti pubblici (cfr. i paragrafi: *La sanità* e *La spesa degli enti territoriali*).

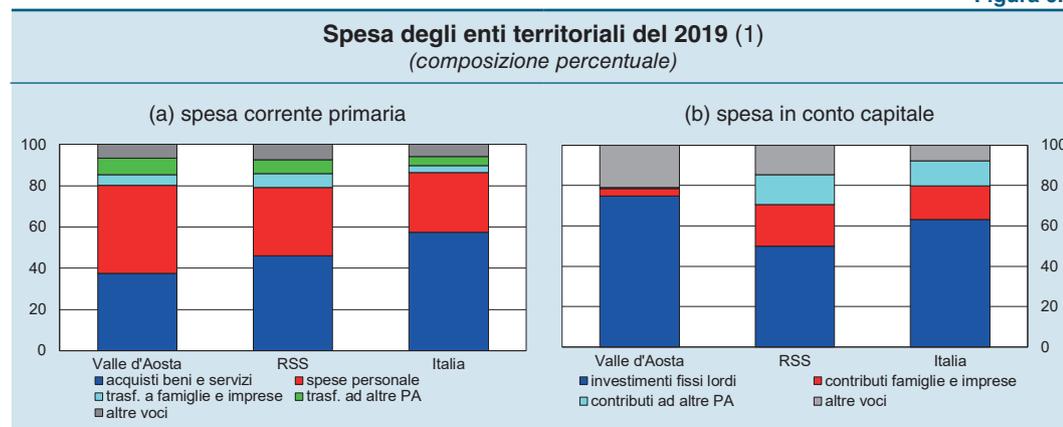
Gli investimenti possono essere finanziati anche contraendo debito, ma nel rispetto di specifici vincoli, utilizzando eventuali avanzi di bilancio (cfr. i paragrafi: *Il saldo complessivo di bilancio* e *Il debito*).

La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2019 la spesa primaria totale degli enti territoriali (al netto delle partite finanziarie) in Valle d'Aosta è rimasta stabile rispetto all'anno precedente (tav. a6.1). In termini pro capite è ammontata a 9.306 euro, un dato decisamente superiore alla media delle Regioni a statuto speciale (RSS); sul divario influiscono una diversa attribuzione di competenze e differenti modelli organizzativi nell'erogazione dei servizi adottati tra le RSS. Circa l'86 per cento delle erogazioni è rappresentato dalla spesa corrente al netto degli interessi (spesa corrente primaria).

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria degli enti territoriali valdostani nel 2019 è diminuita del 3,2 per cento, in controtendenza rispetto all'aumento nella media delle RSS (2,1 per cento). L'andamento è riconducibile al calo delle due principali componenti (fig. 6.1.a): quella per gli acquisti di beni e servizi è calata del 2,5 per cento, mentre quella per il personale si è ridotta dello 0,4,

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (a esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

dopo la crescita registrata nell'anno precedente (cfr. il riquadro: *La dinamica del personale degli Enti locali*).

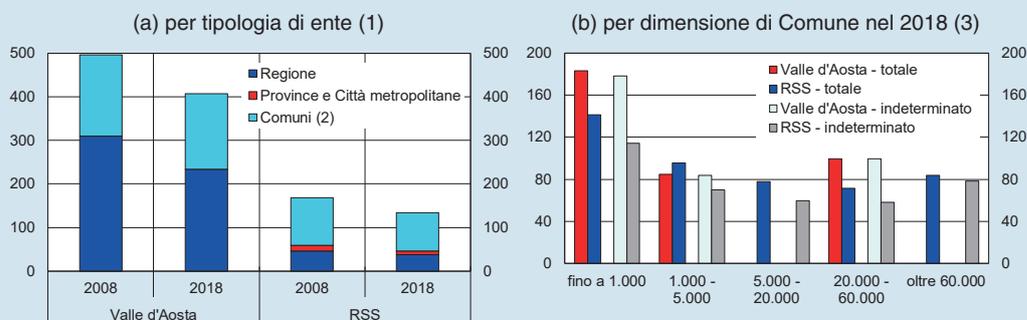
LA DINAMICA DEL PERSONALE DEGLI ENTI TERRITORIALI

Nel corso dell'ultimo decennio, in risposta a esigenze di contenimento della spesa pubblica, gli enti territoriali sono stati sottoposti a normative molto stringenti in materia di assunzioni di personale. Tali disposizioni hanno inciso significativamente sulla dotazione complessiva e sulla composizione dell'organico. La Valle d'Aosta, in virtù delle competenze di Regione a statuto speciale (RSS), ha disciplinato con propria normativa i vincoli al turnover, sia per l'Amministrazione regionale sia per i Comuni. Tale disciplina in parte ha derogato a quella nazionale, imponendo vincoli meno stringenti.

Nonostante il calo tra il 2008 e il 2018 (-18,8 per cento; -21,3 nella media delle RSS¹; tav. a6.3), la dotazione di personale in Valle d'Aosta nel 2018 è molto superiore a quella delle regioni di confronto (rispettivamente, 407 e 134 addetti ogni 10.000 abitanti; figura A, pannello a). Nel valutare i dati occorre tenere conto che la situazione tra le RSS è molto eterogenea, essendo influenzata anche dalle differenti competenze legislative e amministrative di ciascuna Regione. La differenza è principalmente riconducibile all'ente Regione², mentre per i Comuni il divario è più contenuto, soprattutto se si considerano anche le forme di lavoro flessibili (figura A, pannello b).

Figura A

Personale degli enti territoriali (dotazione ogni 10.000 abitanti)



Fonte: per gli addetti, elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale (nei casi di segnalazioni mancanti i dati sono stati integrati con gli ultimi disponibili; per la Regione Sicilia i dati antecedenti al 2011 sono stati ricostruiti sulla base delle segnalazioni della Corte dei Conti); per la popolazione, elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato). - (2) Comprende anche il personale delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane. - (3) La voce "totale" si riferisce al complesso del personale come indicato alla nota (1); per "indeterminato" si intende il solo personale con contratto a tempo indeterminato.

¹ I dati riportati si riferiscono al complesso dell'organico dei singoli enti (Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni, Unioni di Comuni e Comunità montane), comprensivo del personale dirigente e di tutte le forme contrattuali. I lavoratori flessibili sono riferiti alla frazione d'anno in cui hanno svolto attività lavorativa, mentre quelli a part time sono considerati come numero di unità (il part time rappresentava il 17,8 per cento dei lavoratori a tempo indeterminato nel 2018; 15,2 del 2008).

² Il personale della Regione non include quello del comparto Scuola, che ha un contratto separato; include invece il personale del Corpo forestale e dei Vigili del fuoco, aventi lo stesso contratto della Regione. Anche al netto di tali due categorie il divario in termini di dotazione ogni 10.000 abitanti rispetto alla media delle RSS rimane significativo.

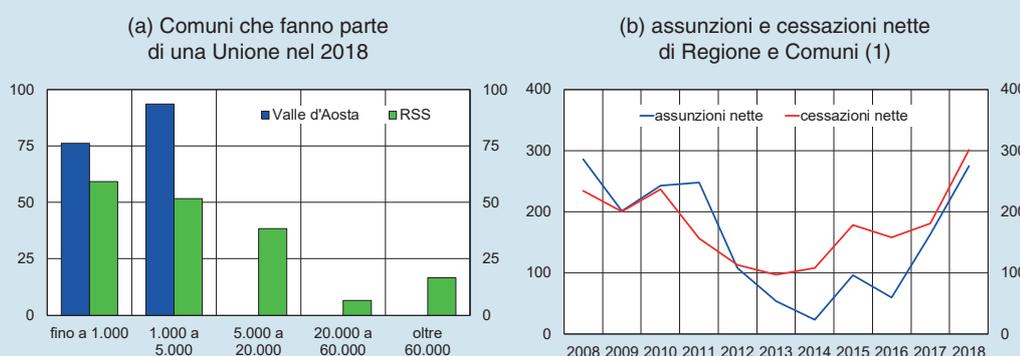
Il ricorso a forme contrattuali flessibili, utilizzato da molti enti al fine di rendere meno stringenti i vincoli al turnover, in Valle d'Aosta è stato sempre più contenuto rispetto alla media delle RSS e si è inoltre ridotto significativamente nel decennio considerato. La quota di lavoratori con tale tipo di contratto (in larga parte a tempo determinato) è scesa tra il 2008 e il 2018 dal 18,3 al 6,3 per cento (dal 20,7 al 13,4 nelle regioni di confronto).

Nel decennio considerato la Regione, in cui trova occupazione circa il 60 per cento dell'organico degli enti territoriali valdostani, ha evidenziato il calo più forte (-25,4 per cento). Tale andamento riflette in parte specifici interventi normativi a livello regionale che hanno posto delle limitazioni al turnover della Regione, divenute progressivamente più stringenti. La riduzione è stata invece più contenuta per i Comuni (-16,7 per cento), anche nel confronto territoriale; vi si è associato un aumento del personale delle Unioni di Comuni, che nel 2018 costituivano circa il 17 per cento dell'organico complessivo degli enti territoriali (il 4,0 per cento nella media delle RSS). La loro rilevanza in regione riflette, da un lato, la prevalenza di Comuni molto piccoli (con meno di 5.000 abitanti) e, dall'altro, l'impulso ricevuto dalla legislazione regionale (LR 5 agosto 2014, n. 6, *Nuova disciplina dell'esercizio associato di funzioni e servizi comunali e soppressione delle Comunità montane*), che ha previsto l'esercizio obbligatorio in forma associata delle funzioni fondamentali e dei servizi comunali. Alla fine del 2018 una quota significativa di Comuni fino ai 5.000 abitanti faceva parte di una Unione di Comuni (figura B, pannello a); l'incidenza sale a quasi il 100 per cento se si considera anche il ricorso a Convenzioni, valore molto superiore rispetto al complesso delle RSS.

Gli interventi normativi volti a limitare il turnover della Regione e dei Comuni hanno comportato un brusco calo delle assunzioni a partire dal 2012, a cui è seguita una ripresa negli anni più recenti, quando tali vincoli sono stati nuovamente allentati (figura B, pannello b). L'andamento delle cessazioni ha riflesso le modifiche della normativa nazionale in materia di pensionamento e, in particolare, il progressivo innalzamento dell'età pensionabile a cui ha fatto seguito l'allentamento dei vincoli con la cosiddetta "quota 100".

Figura B

Ricorso a Unioni di Comuni e assunzioni e cessazioni relative a Regione e Comuni
(valori percentuali e valori)



Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale.
(1) Per assunzioni e cessazioni nette si intendono i valori al netto dei passaggi interni tra Amministrazioni.

Il rapporto tra assunti e cessati, che era pari a 1,2 nel 2008, ha toccato un minimo nel 2014 (0,2), per risalire nel biennio 2017-18 a valori intorno a 0,9. Tale andamento ha influito sulla composizione per classi di età: l'incidenza del personale con almeno 50 anni è passata da poco più di un quarto nel 2008 al 55 per cento nel 2018; in particolare, la quota di persone con più di 60 anni, inizialmente marginale, ha raggiunto quasi il 10 per cento nel 2018 (tav. a6.4). Tali quote sono comunque più basse della media delle RSS (75 per cento circa per gli over 50 e 23,0 per gli addetti con almeno 60 anni).

Nonostante l'aumento della quota di personale laureato e il parallelo calo di quello in possesso di licenza media nel corso del periodo analizzato, la distribuzione dell'organico per titolo di studio risulta in Valle d'Aosta più spostata verso livelli di istruzione più bassi rispetto alle RSS: nel 2018 i laureati rappresentavano il 20,0 per cento del totale dell'organico, mentre il 27,6 per cento possedeva solo la licenza media (22,1 e 24,7 per cento nella media delle RSS, rispettivamente).

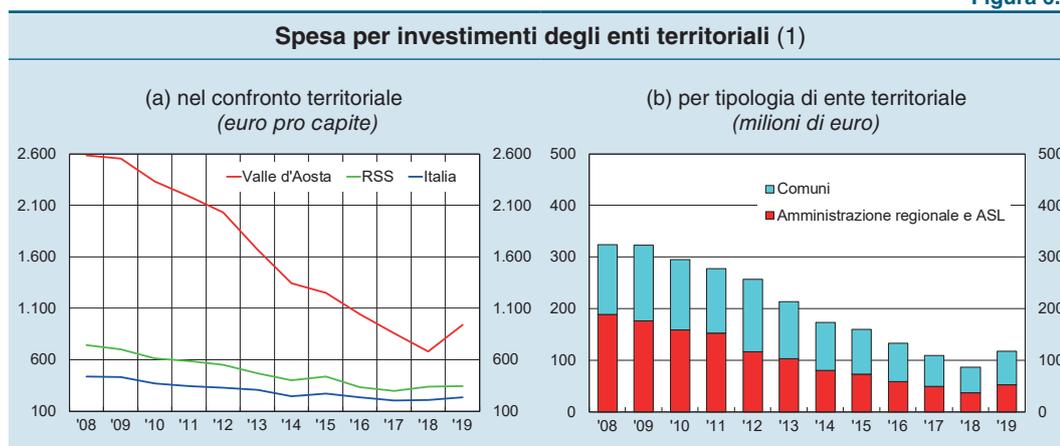
Sotto il profilo degli enti erogatori, la flessione è attribuibile alla Regione, a cui è riconducibile il 77,0 per cento della spesa totale (tav. a6.2). Nei Comuni valdostani si è registrato un lieve aumento, in linea con l'andamento osservabile nella media delle RSS, che ha riflesso la dinamica di quelli con meno di 5.000 abitanti; la spesa del Comune di Aosta si è, invece, ridotta.

La spesa in conto capitale. – La spesa in conto capitale degli enti territoriali è aumentata in misura significativa rispetto all'anno precedente (25,7 per cento). Poco meno del 45 per cento è effettuata dai Comuni, che hanno registrato un sensibile incremento dei pagamenti (32,9 per cento; 8,7 per la media delle RSS; tav. a6.2), legato a lavori per le infrastrutture stradali e per i fabbricati a uso scolastico e concentrato tra gli enti con meno di 5.000 abitanti. Anche quella della Regione è aumentata in maniera considerevole, a fronte di un lieve calo nella media delle RSS. Vi hanno contribuito i lavori per l'ampliamento dell'ospedale di Aosta e l'acquisto di treni bimodali per il trasporto regionale.

La dinamica della spesa in conto capitale ha riflesso soprattutto quella degli investimenti fissi (fig. 6.1.b), tornati a crescere dopo una prolungata fase di contrazione (fig. 6.2.a); di questi circa il 55 per cento è stato effettuato dai Comuni (fig. 6.2.b). La ripresa degli investimenti ha sostenuto l'attività del comparto delle costruzioni, che rimane comunque debole nel confronto storico (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2).

In base ai dati del Siope la spesa per investimenti è ancora cresciuta nel primo quadrimestre del 2020 rispetto al medesimo periodo dell'anno passato. L'emergenza sanitaria potrebbe tuttavia frenare tale dinamica nei prossimi mesi.

Sulla spesa in conto capitale influisce, tra gli altri fattori, anche l'attuazione dei programmi comunitari gestiti a livello regionale, che lo scorso anno hanno registrato un'accelerazione (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*).



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli enti territoriali.

(1) La voce Comuni include anche le Unioni di Comuni, le Comunità montane e le gestioni commissariali con l'esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma.

I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-2020

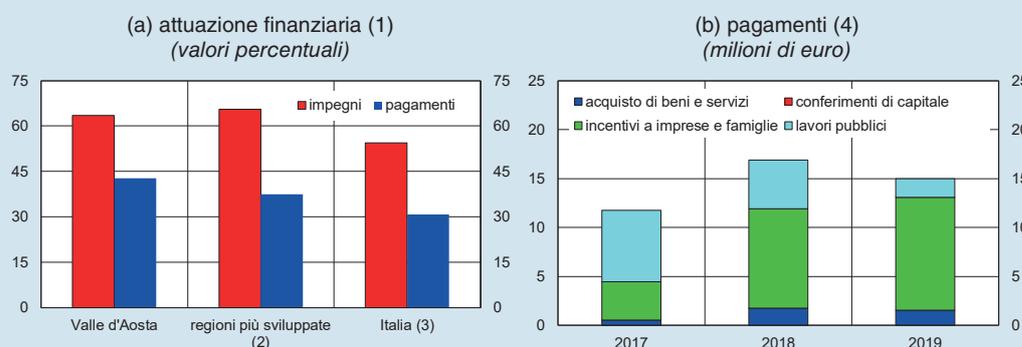
In base ai dati della Ragioneria generale dello Stato (RGS), alla fine del 2019 gli impegni e i pagamenti relativi ai Programmi operativi regionali (POR) 2014-2020 gestiti dalla Regione Valle d'Aosta erano pari rispettivamente al 63,5 e al 42,7 per cento della dotazione disponibile (figura, pannello a; tav. a6.5). Il livello di attuazione finanziaria era simile a quello registrato dalla media delle regioni più sviluppate¹ e superiore alla media dei POR italiani. Secondo i dati della Commissione europea, il livello dei pagamenti dei programmi valdostani era più alto di quello riportato in media dai programmi europei destinati alle regioni più sviluppate.

Secondo i dati del portale OpenCoesione, alla fine del 2019 i progetti inseriti nei programmi regionali erano 626 (tav. a6.6). Rispetto alla media delle regioni più sviluppate e a quella nazionale, le risorse erano maggiormente concentrate nella realizzazione di lavori pubblici e nei progetti di importo mediamente elevato. I pagamenti effettuati nel corso del 2019 sono risultati inferiori all'anno precedente, soprattutto per il calo di quelli legati alla realizzazione di lavori pubblici (figura, pannello b).

A partire dal mese di marzo del 2020 l'Unione europea ha adottato alcuni provvedimenti al fine di utilizzare i fondi della politica di coesione nel contrasto all'emergenza di Covid-19 (cosiddetto *Coronavirus response investment initiative*; *CRII*). Le regole che sovrintendono la gestione dei fondi strutturali sono state in parte (e temporaneamente) modificate per permettere una maggiore velocità di esecuzione e superare alcuni vincoli sulle categorie di spese ammissibili nell'ambito della politica di coesione. Con riferimento ai fondi non ancora allocati su progetti già selezionati è stato previsto che possano essere utilizzati per il settore sanitario e per il supporto alla liquidità di imprese e famiglie.

¹ Le regioni più sviluppate comprendono Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Provincia autonoma di Trento, Provincia autonoma di Bolzano, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna Toscana, Marche, Umbria e Lazio.

I Programmi operativi regionali 2014-2020



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione* (pannello a) e *Opencoesione* (pannello b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

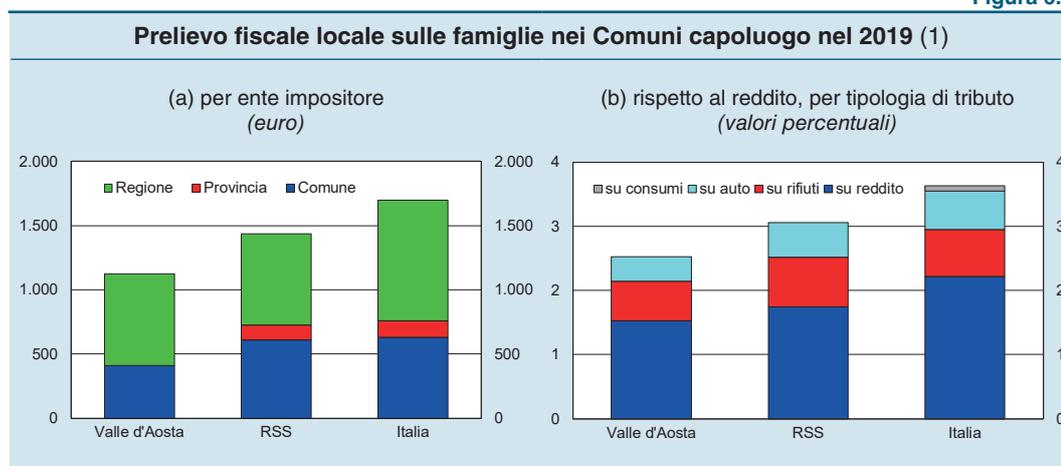
(1) Livello degli impegni e dei pagamenti, in percentuale della dotazione disponibile, raggiunto alla fine del 2019. – (2) Include i POR di Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, P.A. di Trento, P.A. di Bolzano, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria e Lazio. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Flusso di pagamenti annuo per categoria di spesa.

Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope nel 2019 le entrate degli enti territoriali, al netto di quelle finanziarie, sono aumentate del 10,7 per cento rispetto all'anno precedente (a quasi 1,4 miliardi di euro), con un valore pro capite pari a 10.896 euro, circa il doppio rispetto a quello della media delle RSS (tav. a6.7).

Le entrate tributarie correnti. – Le entrate tributarie, pari a poco più dell'84 per cento degli incassi complessivi degli enti, sono cresciute nel 2019 del 20,8 per cento (5,1 nella media delle RSS). L'incremento è riconducibile soprattutto alla Regione e riflette principalmente l'aumento degli incassi dell'IRAP e dell'IVA. Anche le entrate dei Comuni sono cresciute (4,0 per cento). Tra queste, gli incrementi maggiori si sono avuti per il gettito della Tari (6,3 per cento, a 188 euro pro capite), per l'addizionale comunale all'Irpef e per l'imposta di soggiorno (7,4 e 11,6 per cento, a 21 e 24 euro pro capite, rispettivamente). Quest'ultima nel 2019 è stata attivata da 59 Comuni, corrispondenti all'80 per cento del totale.

Gli enti valdostani si caratterizzano per aliquote dei tributi locali generalmente più basse rispetto alla media delle RSS. Per stimare l'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie valdostane è stata simulata l'applicazione delle principali imposte locali su una famiglia tipo residente in un Comune capoluogo, proprietaria dell'abitazione in cui vive e con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2019 è stato pari a circa 1.127 euro, corrispondenti al 2,5 per cento del reddito familiare medio, contro il 3,1 per cento per il complesso delle RSS (fig. 6.3). Il divario è dovuto all'addizionale comunale all'Irpef, più bassa anche in virtù del numero estremamente contenuto di Comuni che l'hanno attivata (8,1 per cento, contro il 52,2 della media delle RSS) e alla Tari. Per contro, l'addizionale regionale all'Irpef è risultata più onerosa.



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle finanze, ACI, Ivass, Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i 107 Comuni capoluogo. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2020. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Le altre entrate correnti. – Fra le altre entrate, si segnalano in particolare quelle di natura extra tributaria, che rappresentano l'8,5 per cento degli incassi complessivi degli enti e che sono diminuite del 41,0 per cento, a 900 euro pro capite (un livello molto superiore a quello della media delle RSS). Il calo ha interessato esclusivamente la Regione e ha riflesso quello delle entrate connesse con i dividendi delle imprese partecipate e il venir meno dei rientri di fondi presso la “gestione speciale” di Finaosta spa (relativa a operazioni svolte su mandato e con fondi stanziati dalla Regione).

La sanità

Il comparto sanitario rappresenta una delle principali voci del bilancio regionale sia dal lato della spesa sia da quello delle entrate.

In base ai dati di conto economico forniti dal Ministero della Salute e ancora provvisori per il 2019, i costi del Servizio sanitario regionale (SSR) sarebbero cresciuti a un ritmo più contenuto rispetto a quello registrato nell'anno precedente, con una variazione sostanzialmente in linea con quella media nazionale e inferiore al complesso delle RSS (tav. a6.8). In particolare, mentre i costi della gestione diretta hanno continuato ad aumentare e a ritmi lievemente superiori a quelli delle RSS, la spesa in convenzione si è ridotta, per effetto di un calo della spesa farmaceutica e della medicina di base.

Il finanziamento del SSR, definito in sede di riparto del Fondo sanitario nazionale (FSN), viene finanziato con risorse tributarie proprie (IRAP e addizionale regionale all'Irpef, valutate ad aliquota base) e per la parte residua per le RSS viene coperta con trasferimenti dallo Stato. I ricavi nel complesso sono aumentati, in linea con l'andamento nazionale e a un tasso più contenuto rispetto alla media delle RSS.

La Valle d'Aosta si caratterizza per un flusso di pazienti in uscita (che si rivolge a strutture sanitarie di altre regioni) superiore a quello in entrata; tale fenomeno, di

dimensioni più rilevanti fino al 2015, si è sostanzialmente attestato nell'ultimo triennio su valori più contenuti rispetto al passato. Da un punto di vista finanziario questo comporta un onere per il sistema sanitario valdostano, che va ad aggiungersi a quelli sostenuti dalle strutture sanitarie regionali e concorre a determinare il costo per la cura dei cittadini residenti (tav. a6.9). Tale costo risulta in Valle d'Aosta sostanzialmente allineato a quello medio delle RSS (2.229 e 2.244 euro pro capite, rispettivamente), sebbene si mantenga superiore a quello medio nazionale (2.023 euro).

L'emergenza sanitaria di Covid-19. – Nell'anno in corso, al fine di fronteggiare i maggiori oneri derivanti dalla situazione di emergenza sanitaria che si è venuta a creare a seguito dell'epidemia di Covid-19, sono state stanziati a livello nazionale delle risorse finanziarie aggiuntive rispetto alla dotazione ordinaria del FSN 2020. Tali risorse sono state assegnate anche alle RSS con criteri analoghi a quelli utilizzati per le Regioni a statuto ordinario; questo ha comportato per la Valle d'Aosta maggiori risorse per poco più di 15 milioni di euro, di cui la parte prevalente (12,2 milioni) deriva dal DL 34/2020 (decreto "rilancio").

Alla vigilia dello scoppio dell'epidemia la regione disponeva di una dotazione di personale sanitario lievemente superiore a quella media delle RSS e significativamente più alta della media delle regioni del Nord, più fortemente colpite dal virus (tav. a6.10); la differenza è riconducibile principalmente al personale amministrativo. La maggiore dotazione complessiva riflette la crescita avvenuta in regione nel periodo 2008-2018, superiore a quella del complesso delle RSS (rispettivamente, 0,5 e 0,3 per cento medio annuo), a fronte di un lieve calo per l'insieme delle regioni del Nord (cfr. il riquadro: *Il personale del servizio sanitario pubblico*, in *L'economia della Valle d'Aosta*, Banca d'Italia, Economie regionali, 2, 2019).

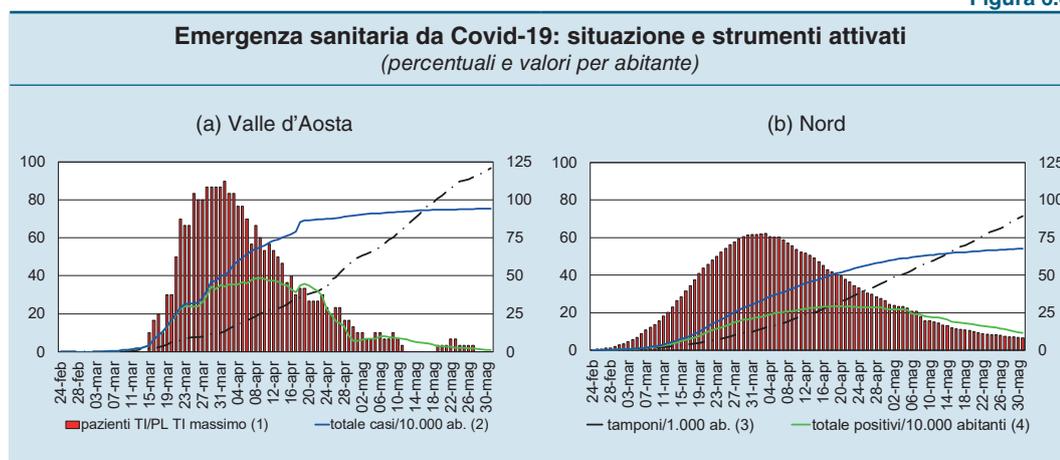
Anche la dotazione complessiva di posti letto era superiore rispetto alle aree di confronto. Tuttavia, con riferimento ai soli posti letto in terapia intensiva (comprensivi anche di quelli delle strutture private e accreditate) la dotazione risultava sostanzialmente allineata a quella media delle RSS (8,0 posti letto ogni 100.000 abitanti in Valle d'Aosta, a fronte di 8,2), ma inferiore alle regioni del Nord (9,0 posti letto).

Sotto il profilo dell'assistenza territoriale, sul cui potenziamento e riorganizzazione le Regioni sono chiamate a investire anche in futuro per fronteggiare situazioni di emergenza, la dotazione in termini di numero di medici convenzionati ogni 10.000 abitanti era allineata a quella delle RSS e più elevata nel confronto con le regioni del Nord. Tuttavia, si osservavano alcune carenze con riferimento alla specialistica ambulatoriale e all'assistenza domiciliare, soprattutto per anziani. Il numero di pazienti con più di 65 anni curati a domicilio, ogni 10.000 abitanti di tale fascia di età, era pari in Valle d'Aosta a 56, contro 331 nelle RSS e 722 nelle regioni del Nord; tale forma di assistenza rappresenta non solo una modalità di cura più vicina alle esigenze del paziente, ma anche utile per decongestionare le strutture ospedaliere e favorire il distanziamento sociale.

Nei primi mesi del 2020, per fronteggiare la situazione d'emergenza derivante dalla diffusione dell'epidemia di Covid-19, sono state assunte in Valle d'Aosta 33 unità di personale, di cui quasi la metà infermieri (tav. a6.10). I posti letto in terapia intensiva sono triplicati, evidenziando uno degli incrementi più alti a livello nazionale.

Questo ha consentito di evitare la saturazione dei reparti nella fase acuta dell'emergenza sanitaria (area rossa, fig. 6.4.a); in assenza di tale ampliamento, i posti inizialmente disponibili non sarebbero stati sufficienti a fronteggiare la domanda nei momenti di massima diffusione dell'epidemia. A regime l'ampliamento dei posti letto, in base a quanto stabilito dal DL 34/2020, sarà più contenuto rispetto a quanto realizzato nella fase di emergenza e pari a 8 posti letto aggiuntivi in terapia intensiva e ulteriori 9 in terapia sub intensiva. Fin dall'inizio dell'epidemia il monitoraggio della situazione tramite il ricorso a test è stato diffuso e il numero dei casi positivi (pazienti curati in ospedale o in isolamento domiciliare) ha iniziato a flettere già dalla seconda metà del mese di aprile, portandosi a maggio su livelli molto contenuti e inferiori rispetto al complesso delle regioni del Nord (fig. 6.4.b).

Figura 6.4



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della Protezione civile e su informazioni raccolte a livello locale; dati Istat per la popolazione. Dati aggiornati con le informazioni disponibili al 31 maggio 2020.
(1) Dato giornaliero dei pazienti in terapia intensiva in rapporto al numero massimo di posti letto in terapia intensiva attivati durante l'emergenza. – (2) Numero di casi totali, dato dalla somma dei casi positivi, dei dimessi guariti e dei deceduti, ogni 10.000 abitanti; scala di destra. – (3) Numero cumulato di tamponi effettuati ogni 1.000 abitanti; scala di destra. – (4) Numero dei casi positivi, dato dalla somma dei pazienti ospedalizzati (di cui parte in terapia intensiva) e di quelli in isolamento domiciliare, ogni 10.000 abitanti; scala di destra.

Il saldo complessivo di bilancio

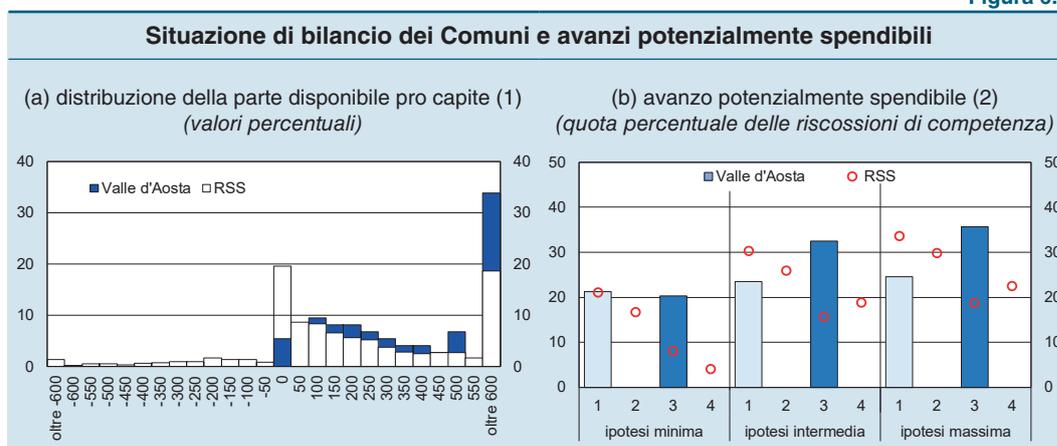
All'inizio del 2019 tutti gli enti territoriali della Valle d'Aosta hanno presentato un avanzo di bilancio (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*). Per la Regione questo è stato pari a 184 euro pro capite, inferiore a quello della media delle RSS in avanzo (243 euro; tav. a6.11).

L'avanzo conseguito dai Comuni valdostani è stato pari in media a 361 euro pro capite, quasi il doppio rispetto a quello del complesso delle RSS (193 euro); nella media delle RSS poco più del 10 per cento dei Comuni presenta un disavanzo, per un ammontare medio pro capite di 351 euro. Anche la distribuzione dei risultati di bilancio dei singoli Comuni risulta migliore in regione (fig. 6.5.a).

Dal 2019 è stata ampliata la possibilità per gli Enti locali di utilizzare l'avanzo di amministrazione per effettuare nuove spese di investimento. La legge di bilancio per il 2019 ha infatti abrogato per tali enti l'obbligo di conseguire il pareggio di bilancio, che imponeva stringenti vincoli anche a quelli caratterizzati da una parte disponibile positiva del risultato di amministrazione. Allo stesso tempo, tuttavia, sono state introdotte delle

limitazioni di spesa per gli enti con un disavanzo effettivo (ossia con una parte disponibile del risultato di amministrazione negativa), calibrate in base all'entità di tale disavanzo (cfr. nella *Note metodologiche* la voce *Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione*).

Figura 6.5



Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Ogni barra corrisponde a intervalli di 50 euro (0-50, 50-100 e così via). Il numero indicato sotto ogni barra indica l'estremo inferiore di ogni intervallo. – (2) Le classi demografiche sono le seguenti: 1) fino a 5.000 abitanti; 2) tra 5.001 e 20.000; 3) tra 20.001 e 60.000; 4) tra 60.001 e 250.000; 5) oltre 250.000 abitanti.

Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*), nel 2019 gli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni valdostani per finanziare nuove spese, in particolare per investimenti, si attestavano tra un minimo di 60 e un massimo di quasi 77 milioni di euro, a seconda della percentuale di spendibilità ipotizzata per i fondi accantonati e vincolati del risultato di amministrazione (tav. a6.12). Nell'ipotesi intermedia, l'ammontare potenzialmente spendibile si attestava a circa 72 milioni di euro (574 euro pro capite, a fronte dei 321 euro della media delle RSS). La rilevanza degli avanzi potenzialmente spendibili in termini di bilancio degli enti si può valutare rapportando il loro importo al totale delle entrate: nell'ipotesi intermedia esso rappresentava circa il 26 per cento delle riscossioni di competenza complessive (il 23 per cento nelle RSS). L'incidenza dell'avanzo sulle entrate in tutti e tre gli scenari era più alta per il Comune di Aosta, diversamente dalle realtà territoriali di confronto dove tale valore tende a decrescere all'aumentare della dimensione demografica dei Comuni (fig. 6.5.b).

Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni

I bilanci dei Comuni sono stati posti sotto pressione dagli effetti della pandemia di Covid-19 per le maggiori spese necessarie a fronteggiare l'emergenza¹ e, soprattutto,

¹ Dal lato delle spese, tuttavia, a gran parte degli esborsi straordinari si è finora fatto fronte con trasferimenti statali ad hoc. In particolare, è stato disposto il trasferimento ai Comuni di risorse per il finanziamento di misure urgenti di solidarietà alimentare (complessivamente circa 400 milioni), per le spese di sanificazione degli edifici pubblici e per il pagamento degli straordinari della polizia locale (complessivamente circa 70 milioni). I Comuni della Valle d'Aosta hanno beneficiato, nel complesso, di contributi per poco meno di 1,1 milioni di euro. La Regione Valle d'Aosta, con la LR 5/2020 ha disposto un ulteriore contributo a favore dei suoi enti territoriali pari a 350.000 euro per l'acquisto di prodotti alimentari, beni di prima necessità e l'accesso alla rete internet.

per il calo delle entrate. Larga parte delle entrate proprie correnti risente infatti del blocco delle attività disposto per limitare il contagio e delle misure di esenzione a favore delle categorie di contribuenti maggiormente colpite dalla crisi.

Per i Comuni valdostani le entrate tributarie ed extra tributarie che possono subire un calo, escludendo il primo bimestre dell'anno che non è stato influenzato dalla crisi, rappresentano circa il 49 per cento delle entrate correnti annue, un valore inferiore a quello medio nazionale (60 per cento circa).

Per una parte di tali entrate è possibile stimare la perdita di gettito che si è già realizzata. Tra quelle tributarie si tratta, in particolare, dei minori incassi relativi all'imposta di soggiorno e a quella sulla pubblicità, delle esenzioni al pagamento della prima rata dell'Imu per le strutture turistiche, di quelle (fino a ottobre) relative alla tassa per l'occupazione di suolo pubblico (Tosap) e delle riduzioni della Tari per gli esercizi interessati dal blocco dell'attività². Tra le entrate extra tributarie le principali perdite hanno riguardato la vendita di beni e servizi (ad esempio, i ricavi del trasporto pubblico locale, gli ingressi nei musei, le mense scolastiche, i parcheggi a pagamento), le contravvenzioni al Codice della strada e il canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (Cosap) soggetto a esenzione, al pari della Tosap, fino al prossimo ottobre.

Secondo nostre stime basate su dati Siope relativi al triennio 2017-19³ (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*), per i Comuni valdostani la perdita che si è già determinata ammonterebbe a circa 8,9 milioni (3,2 milioni di entrate tributarie e 5,7 di extra tributarie), pari al 3,3 per cento delle entrate correnti annue, una incidenza inferiore alla media nazionale (4,1 per cento; tav. a6.13). Nell'ipotesi che il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraessero con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno, la perdita potenziale massima ammonterebbe a 22,9 milioni, pari all'8,5 per cento delle entrate correnti (12,5 per cento nella media italiana).

L'impatto sui bilanci è stato attenuato da alcune recenti iniziative governative (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19*).

Dal lato delle entrate, al fine di contenere la perdita generale di gettito e assicurare almeno in parte le risorse necessarie per l'espletamento delle funzioni fondamentali, è stato istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro; i criteri di riparto tra gli enti saranno stabiliti il prossimo luglio, ma a fine maggio è stato erogato un anticipo pari al 30 per cento del fondo. Per i Comuni della Valle d'Aosta l'importo è stato pari a poco meno di 3,3 milioni. Sono stati inoltre previsti fondi ad hoc per fronteggiare perdite di gettito su singole entrate, in particolare l'imposta di soggiorno, l'Imu sugli immobili del settore turistico e la Tosap/Cosap.

² Le esenzioni relative all'Imu e alla Tosap sono state introdotte dal DL 19 maggio 2020, n. 34 (cosiddetto decreto "rilancio"). Le esenzioni relative alla Tari sono state invece determinate dalla delibera del 5 maggio 2020, n. 158, dell'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera).

³ I dati Siope relativi agli incassi del 2020 non sono al momento utilizzabili per l'elevato importo degli introiti ancora da attribuire alle specifiche voci di entrata che lo scorso 30 aprile rappresentavano, a livello nazionale, oltre un quinto delle entrate complessive.

Dal lato delle spese i recenti provvedimenti governativi hanno sostenuto la capacità di spesa dei Comuni attraverso due principali iniziative. La prima consiste nell'istituzione di un fondo (con una dotazione nazionale pari a 6,5 miliardi per gli Enti locali) per assicurare la liquidità per il pagamento dei debiti commerciali scaduti alla fine del 2019. La seconda ha determinato la sospensione per un anno del pagamento della quota capitale dei mutui contratti dai Comuni e lo slittamento di almeno 12 mesi dell'originario piano di ammortamento. Le risorse che nel 2020 non saranno più assorbite dal servizio del debito potranno essere destinate al finanziamento di interventi, anche di natura corrente, utili a far fronte all'emergenza. Per i Comuni valdostani, ipotizzando che gli esborsi del 2019 rappresentino nel complesso un buon indicatore di quelli del 2020, il beneficio in termini di risparmio di spesa ammonterebbe a 12,5 milioni di euro (5,7 per cento della spesa corrente annua; 4,1 per cento in Italia); la quota principale è costituita dai mutui erogati dalla Cassa depositi e prestiti (9,7 milioni).

Gli interventi regionali di contrasto alla crisi economica legata all'emergenza Covid-19

La Regione ha approvato due leggi regionali (la LR 4/2020 e la LR 5/2020) che contengono una serie di misure, a integrazione di quelle nazionali, per sostenere le famiglie, i lavoratori e le imprese.

Dal lato delle famiglie e dei lavoratori, la Regione ha deliberato lo stanziamento di 2,2 milioni di euro per l'erogazione di un contributo di 100 euro per ogni figlio a carico, a favore delle famiglie con un reddito imponibile inferiore ai 40.000 euro (30.000 per quelle con un solo figlio). Sono stati inoltre stanziati 1,5 milioni per un'integrazione una tantum di 200 euro per i lavoratori dipendenti che hanno beneficiato degli ammortizzatori sociali nazionali nel mese di marzo. A ciò si è aggiunto uno stanziamento di 250.000 euro per l'acquisto di dispositivi tecnologici e digitali da parte delle scuole, da mettere a disposizione in comodato d'uso agli studenti più svantaggiati per seguire la didattica a distanza. In ambito fiscale, la Regione ha previsto l'esenzione dal pagamento dell'addizionale regionale all'Irpef per tutti coloro che nel 2020 avranno un reddito imponibile inferiore ai 15.000 euro e ha deciso di posticipare il pagamento dell'acconto Imu a dicembre.

Dal lato delle imprese le principali tipologie di misure adottate sono consistite da un lato nella costituzione di due fondi di garanzia per sostenere la liquidità delle PMI e dei liberi professionisti e dall'altro nell'erogazione di contributi a favore di esercenti e liberi professionisti. Per quanto riguarda la prima categoria di interventi, la Regione ha creato un fondo rischi di 5,7 milioni di euro presso i confidi presenti sul territorio per fornire garanzie su prestiti erogati dal sistema bancario alle imprese valdostane connessi con investimenti, fabbisogni di capitale circolante, scorte e liquidità e rinegoziazione di prestiti. Al fondo istituito dalla Regione si è affiancato sinergicamente quello da 1,5 milioni finanziato dalla Chambre Valdotaïne. Un secondo fondo con dotazione iniziale di 2 milioni è stato istituito da Finaosta per la concessione di finanziamenti agevolati a PMI e liberi professionisti in carenza di liquidità e con un fatturato inferiore ai 500.000 euro. Per quanto riguarda la seconda categoria la Regione, con uno stanziamento di 4 milioni, ha previsto l'erogazione di un contributo a fondo perduto di 400 euro mensili a favore dei lavoratori autonomi e dei liberi professionisti iscritti agli ordini professionali e tenuti alla sospensione dell'attività nei mesi di marzo e aprile. Con un

ulteriore stanziamento di 2,5 milioni è stato previsto un contributo a fondo perduto per gli esercenti per i contratti di locazione a uso non abitativo, pari al 40 per cento del canone del mese di marzo.

Infine nell'ambito del programma "Montagna sostenibile" è stato approvato un bando di ammontare complessivo pari a 1,5 milioni per finanziare progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale riguardanti potenziali misure diagnostiche, cliniche e di sanità pubblica utilizzabili per migliorare la cura dei pazienti e per contenere la diffusione del Covid-19.

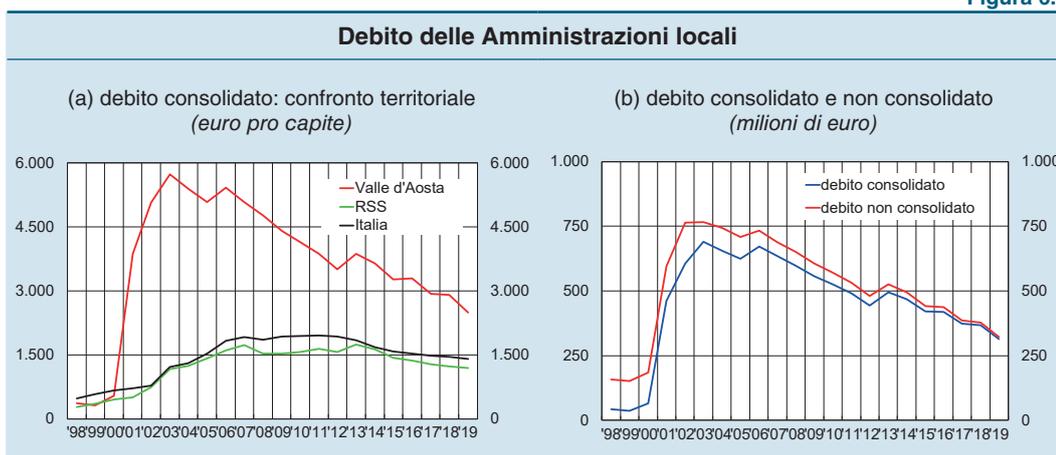
Il 6 giugno la Giunta regionale ha approvato un disegno di legge contenente alcune misure aggiuntive (o il prolungamento di misure contenute nelle due leggi precedenti) di sostegno alle imprese e ai lavoratori valdostani.

Il debito

Alla fine del 2019 lo stock complessivo di debito delle Amministrazioni locali valdostane, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (debito consolidato), era pari a 2.483 euro pro capite (contro 1.404 nella media nazionale; tav. a6.14 e fig. 6.6.a) e corrispondeva allo 0,4 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche (debito non consolidato), il debito pro capite era pari a 2.543 euro.

Nel 2019 il debito delle Amministrazioni locali valdostane è ulteriormente calato (-14,5 per cento), proseguendo una tendenza in atto dal 2013 (fig. 6.6.b). Sotto il profilo della composizione, è cresciuto il peso dei prestiti di banche italiane e di Cassa depositi e prestiti ed è sceso quello dei titoli emessi all'estero.

Figura 6.6



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Debito delle Amministrazioni locali.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. L'economia della Valle d'Aosta e la pandemia di Covid-19

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018	55
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017	55
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017	56

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Compravendite di abitazioni per tipo di comune	56
”	a2.2	Movimento turistico	57
”	a2.3	Transiti di automezzi in regione	57
”	a2.4	Imprese attive	58
”	a2.5	Commercio estero FOB-CIF per settore	59
”	a2.6	Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre 2020	60
”	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	61
”	a2.8	Indicatori economici e finanziari delle imprese	62
”	a2.9	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	63
”	a2.10	Quota del credito alle imprese con attività sospesa per branca	64
”	a2.11	Garanzie sui prestiti alle imprese	65

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	66
”	a3.2	Assunzioni di lavoratori dipendenti	67
”	a3.3	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	68
”	a3.4	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020	69
”	a3.5	Variazione percentuale dell'occupazione totale	69
”	a3.6	Scomposizione della variazione percentuale dei dipendenti	70
”	a3.7	Scomposizione della variazione percentuale dei dipendenti - Periodo 2001-2017	70
”	a3.8	Scomposizione per classe dimensionale d'impresa – Periodo 2001-2017	71

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	72
”	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2014-18)	73
”	a4.3	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	74
”	a4.4	Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia	75
”	a4.5	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	76
”	a4.6	Ricchezza delle famiglie	77
”	a4.7	Componenti della ricchezza pro capite	78
”	a4.8	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	79
”	a4.9	Credito al consumo per tipologia di prestito	79
”	a4.10	Composizione nuovi mutui	80

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	80
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	81
”	a5.3	Prestiti bancari per settore di attività economica	82
”	a5.4	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	83
”	a5.5	Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento	83
”	a5.6	Qualità del credito bancario: incidenze	84
”	a5.7	Stralci e cessioni di sofferenze	85
”	a5.8	Risparmio finanziario	86

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura	87
”	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente	88
”	a6.3	Personale degli Enti territoriali	89
”	a6.4	Struttura per età e titolo di studio del personale degli enti territoriali	90
”	a6.5	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	91
”	a6.6	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	92
”	a6.7	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019	93
”	a6.8	Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione	94
”	a6.9	Alcuni indicatori del comparto sanitario	95
”	a6.10	Principali dati dell’offerta sanitaria e dell’assistenza extra ospedaliera	96
”	a6.11	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2018	97
”	a6.12	Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni	98
”	a6.13	Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni	99
”	a6.14	Debito delle Amministrazioni locali	100

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2015	2016	2017	2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	52	1,2	-3,8	4,0	-3,8	3,2
Industria	807	18,4	-4,1	-12,5	10,8	-0,2
Industria in senso stretto	565	12,9	-1,7	-13,2	14,3	-0,2
Costruzioni	242	5,5	-8,9	-11,1	3,5	-0,3
Servizi	3.533	80,4	-0,4	0,6	0,6	1,3
Commercio (3)	1.167	26,6	1,3	5,9	1,4	8,6
Attività finanziarie e assicurative (4)	1.152	26,2	-1,0	-2,1	2,1	-1,1
Altre attività di servizi (5)	1.214	27,6	-1,2	-1,1	-1,5	-2,8
Totale valore aggiunto	4.391	100,0	-1,2	-1,9	2,3	1,0
PIL	4.902	0,3	-1,3	-2,0	2,4	1,0
PIL pro capite	38.936	133,2	-0,8	-1,4	2,9	1,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	52	17,6	11,8	-16,2	1,4
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	3	1,0	-27,0	7,4	-3,4
Industria del legno, della carta, editoria	24	8,3	-6,5	0,0	-3,3
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	2	0,6	22,2	9,1	-8,3
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	12	4,2	-51,8	0,0	-1,6
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	124	42,3	0,3	10,6	10,5
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	18	6,1	-23,7	-34,9	15,2
Fabbricazione di mezzi di trasporto	40	13,7	134,7	11,8	14,3
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	18	6,2	-11,7	3,3	-6,4
Totale	293	100,0	0,5	-0,9	6,3
<i>Per memoria: industria in senso stretto</i>	551	-	-1,7	-13,2	14,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	303	8,8	0,8	4,8	0,2
Trasporti e magazzinaggio	323	9,4	-0,4	6,9	2,9
Servizi di alloggio e di ristorazione	347	10,1	4,9	5,0	3,0
Servizi di informazione e comunicazione	91	2,7	-3,2	9,1	-5,4
Attività finanziarie e assicurative	181	5,3	-1,1	-5,4	1,4
Attività immobiliari	714	20,8	0,8	-1,6	1,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	262	7,6	-5,5	-1,0	4,6
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	677	19,7	-1,3	3,2	-0,7
Istruzione	121	3,5	-3,5	-20,4	-1,9
Sanità e assistenza sociale	229	6,7	-1,4	-1,7	-3,9
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	192	5,6	2,0	1,5	-1,1
Totale	3.441	100,0	-0,4	0,6	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Compravendite di abitazioni per tipo di comune
(unità e valori percentuali)

TIPI DI COMUNI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente	
			2018	2019
Totale	1.967	100,0	1,0	16,6
<i>di cui:</i> capoluogo di regione	354	18,0	-11,7	4,4
altri	1.613	82,0	4,8	19,6
<i>di cui:</i> turistici	1.354	68,8	5,4	16,9
altri	613	31,2	-7,5	15,7

Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Compravendite di abitazioni per tipologia di comune.

(1) Dati riferiti al 2019.

Tavola a2.2

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2017	4,0	4,8	4,3	3,3	5,1	4,0
2018	-2,7	4,7	0,1	-3,7	6,0	0,2
2019	1,2	1,4	1,3	1,3	-0,5	0,5

Fonte: Regione Valle d'Aosta.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri.

Tavola a2.3

Transiti di automezzi in regione
(numero di passaggi in migliaia e variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	Mezzi leggeri		Mezzi pesanti		Totale	
	2019	Var. %	2019	Var. %	2019	Var. %
Trafo del Monte Bianco	1.316	-0,1	649	1,4	1.964	0,4
Trafo del Gran S. Bernardo	677	4,1	70	3,0	747	4,0
Caselli SAV	14.800	1,5	3.782	1,9	18.582	1,6
Caselli RAV	325	4,1	56	9,1	380	4,8
Totale	17.116	1,6	4.556	1,9	21.673	1,6

Fonte: Società Italiana per azioni per il Traforo del Monte Bianco, SISEX Spa, Società Autostrade Valdostane (SAV) e Raccordo autostrade Valle d'Aosta (RAV).

Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Valle d'Aosta			Nord Ovest			Italia		
	Attive a marzo 2020	Variazioni		Attive a marzo 2020	Variazioni		Attive a marzo 2020	Variazioni	
		2019	Mar. 2020		2019	Mar. 2020		2019	Mar. 2020
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.426	-0,3	-0,7	105.713	-1,9	-1,9	724.423	-1,3	-1,2
Industria in senso stretto	869	-0,9	-0,1	145.165	-1,6	-1,5	500.804	-1,2	-1,2
Costruzioni	2.240	-0,7	-1,2	217.507	-1,3	-0,7	734.365	-0,3	0,1
Commercio	1.897	-0,5	-1,9	316.109	-2,0	-2,3	1.350.158	-1,5	-1,8
di cui: al dettaglio	1.251	-1,5	-3,1	156.737	-3,0	-3,4	754.522	-2,2	-2,7
Trasporti e magazzinaggio	209	-2,8	-3,2	40.418	-1,3	-1,3	147.190	-0,8	-0,9
Servizi di alloggio e ristorazione	1.720	1,8	-0,1	97.209	0,2	-0,2	392.721	1,0	0,8
Finanza e servizi alle imprese	1.664	-0,4	-0,7	309.016	2,0	1,7	879.232	1,9	1,7
di cui: attività immobiliari	517	0,0	1,6	105.266	0,7	0,7	255.515	1,5	1,5
Altri servizi e altro n.c.a.	788	1,5	1,7	100.925	1,7	1,1	372.288	1,6	1,3
Imprese non classificate	2	50,0	-33,3	798	-1,2	21,5	3.134	-0,5	25,3
Totale	10.815	-0,1	-0,8	1.332.860	-0,5	-0,6	5.104.315	-0,3	-0,3

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	0,8	-10,8	17,3	1,2	84,8	9,0
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	0,4	86,4	13,6	15,0	35,8	-23,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	73,9	19,4	6,5	10,6	13,2	-7,4
<i>di cui:</i> bevande	53,3	21,0	3,3	5,4	0,1	4,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	5,9	-13,4	-29,0	3,5	-21,0	-3,9
Pelli, accessori e calzature	3,2	9,8	-17,2	2,4	43,0	-13,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	6,8	2,1	27,1	8,2	10,2	-0,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,0	-78,3	::	2,9	30,3	-27,5
Sostanze e prodotti chimici	0,4	70,0	-86,8	5,5	3,6	2,2
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	0,3	-35,0	7,9	1,0	-21,5	74,1
Gomma, materie plast., minerali non metal.	24,1	-15,4	-13,0	33,5	16,2	18,6
Metalli di base e prodotti in metallo	405,2	11,3	-7,7	136,6	22,0	-14,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	6,5	46,4	-0,9	2,7	-0,9	-10,6
Apparecchi elettrici	6,3	-14,9	5,5	11,3	47,0	-13,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	57,4	6,0	-14,1	39,1	36,9	19,1
Mezzi di trasporto	69,4	1,1	-2,5	43,7	16,9	::
<i>di cui:</i> autoveicoli (1)	47,6	5,8	-7,0	4,9	146,9	129,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	25,7	0,1	2,0	9,0	-2,9	-23,9
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	5,9	::	236,6	2,8	47,3	-28,7
Prodotti delle altre attività	10,5	64,0	43,1	9,3	::	4,9
Totale	702,5	9,0	-5,4	338,2	24,8	4,1

Fonte: Istat.

(1) In base alla classificazione Ateco2007 il settore autoveicoli comprende il gruppo CL291.

Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre 2020
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni		Importazioni	
	Valore	Variazione	Valore	Variazione
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	0,2	-17,2	0,2	-15,3
Prodotti dell'estrazione. di minerali da cave e miniere	0,0	-83,5	2,8	-3,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	16,6	1,6	2,3	-2,4
<i>di cui: bevande</i>	12,4	12,2	1,1	-11,2
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	0,9	-28,5	0,5	-54,4
Pelli, accessori e calzature	0,4	-58,7	0,5	-16,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1,3	-17,2	1,6	-16,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,0	-	1,0	-29,5
Sostanze e prodotti chimici	0,0	-66,9	1,6	25,8
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	0,1	-67,5	0,3	16,7
Gomma, materie plast., minerali non metal.	5,5	-6,7	7,5	39,8
Metalli di base e prodotti in metallo	84,5	-29,9	31,9	-23,9
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1,2	-5,6	0,7	-22,4
Apparecchi elettrici	1,9	56,7	2,3	-42,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	9,7	-43,3	6,7	-24,4
Mezzi di trasporto	21,3	30,1	1,1	-9,0
<i>di cui: autoveicoli (1)</i>	16,9	62,4	0,0	-67,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	4,1	-11,6	2,0	-12,5
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	0,2	-76,6	0,3	-72,4
Prodotti delle altre attività	2,2	-4,9	2,2	-8,9
Totale	150,0	-21,4	65,3	-18,3

Fonte: Istat.

(1) In base alla classificazione Ateco2007 il settore autoveicoli comprende il gruppo CL291.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Paesi UE (1)	369,6	9,2	-8,1	253,9	32,0	21,6
Area dell'euro	285,3	9,0	-7,4	233,9	27,3	23,8
<i>di cui:</i> Francia	152,4	10,7	-8,9	27,0	6,7	-19,0
Germania	86,8	4,8	-11,9	87,4	32,4	144,4
Spagna	15,0	2,8	-2,7	8,4	139,6	-23,7
Altri paesi UE	84,3	9,6	-10,3	19,9	102,5	0,0
<i>di cui:</i> Polonia	23	-9,9	-12,8	3	45,6	-13,1
Regno Unito	17,9	46,6	-21,5	9,1	236,1	14,5
Repubblica Ceca	25,6	-1,2	-10,9	2,6	100,5	-22,9
Paesi extra UE	332,9	8,8	-2,2	84,3	13,6	-27,4
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	16,2	-8,4	-8,1	8,4	10,2	-44,2
Altri paesi europei	150,2	8,6	4,1	19,5	69,6	-5,9
<i>di cui:</i> Svizzera	143	8,2	5,0	16	60,9	-16,4
America settentrionale	46,9	9,1	1,4	3,4	-65,7	114,8
<i>di cui:</i> Stati Uniti	45,0	10,2	-0,1	0,4	-0,2	-26,4
America centro-meridionale	35,4	-6,5	-4,5	25,8	39,1	-38,4
<i>di cui:</i> Brasile	17	-6,8	-4,3	2	18,3	-44,3
Messico	18,5	-2,8	-2,2	0,0	::	::
Asia	77,0	22,6	-10,1	27,2	-7,7	-18,1
<i>di cui:</i> Cina	43,5	33,4	2,1	24,6	-8,5	-17,8
Giappone	3,3	7,5	77,2	0,3	-37,9	-11,4
EDA (2)	22,1	-3,3	-24,6	1,5	19,4	-24,9
Altri paesi extra UE	7,0	9,4	-23,1	0,0	-34,4	-99,5
Totale	702,5	9,0	-5,4	338,2	24,8	4,1

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	43,1	43,3	47,0	47,4	47,1	43,4	45,8	52,3
Margine operativo lordo / Attivo	8,0	8,1	7,8	7,1	6,8	6,6	6,9	8,4
ROA (1)	6,2	5,7	5,4	4,9	4,3	4,7	4,2	6,1
ROE (2)	8,7	6,8	6,4	3,9	5,2	4,6	7,4	9,2
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	10,6	10,6	10,8	11,0	8,6	8,5	7,5	5,2
Leverage (3)	39,2	37,3	39,7	35,4	37,6	28,4	32,1	32,4
Leverage corretto per la liquidità (4)	34,8	31,9	32,8	26,1	27,7	13,0	18,5	18,3
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-19,7	-17,7	-18,1	-14,6	-15,6	-6,0	-10,0	-9,0
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	42,7	51,3	56,6	55,1	45,4	59,6	63,3	59,3
Debiti finanziari / Fatturato	29,1	26,7	31,2	31,6	40,1	28,5	35,1	36,8
Debiti bancari / Debiti finanziari	65,2	69,6	55,8	52,7	43,9	60,4	63,6	59,8
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,3	1,0	1,9	0,9	0,8	1,2	1,0	2,3
Liquidità corrente (6)	109,7	116,0	124,6	138,7	139,0	148,2	149,9	141,8
Liquidità immediata (7)	83,7	90,4	102,6	118,2	120,2	125,9	127,5	117,4
Liquidità / Attivo	4,2	4,9	6,5	8,3	9,4	13,2	11,8	12,9
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	15,4	13,4	10,8	11,7	10,9	7,4	8,3	10,8

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2017	-1,0	-5,2	2,6	12,1
Dic. 2018	2,8	-4,8	-3,5	-2,4
Mar. 2019	20,2	-6,4	-3,8	-1,6
Giu. 2019	-0,9	-9,4	-4,5	-5,5
Set. 2019	5,8	-10,0	-2,0	-6,4
Dic. 2019	4,0	-9,9	-1,4	-4,1
Mar. 2020	-8,9	-10,6	-2,7	-5,7
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2019	148	198	609	1.465

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Quota del credito alle imprese con attività sospesa per branca
(valori percentuali; febbraio 2020)

VOCI	Valle d'Aosta		Nord Ovest		Italia	
	branca sul totale del credito	credito alle aziende con attività sospesa	branca sul totale del credito	credito alle aziende con attività sospesa	branca sul totale del credito	credito alle aziende con attività sospesa
Agr., silv. e pesca	2,1	2,2	2,6	0,9	3,5	1,0
Estrazione di minerali	0,1	100,0	0,2	98,2	0,2	91,9
Industrie alimentari	1,6	0,0	3,7	0,0	4,8	0,0
Tessile e abbigliam.	0,0	100,0	2,3	89,0	2,4	92,0
Legno e arredamento	0,7	100,0	1,0	87,8	1,3	91,4
Carta e stampa	0,2	0,0	1,0	0,0	1,2	0,0
Chimica e farmaceutica	0,0	0,0	3,5	0,0	2,9	0,0
Gomma e materie plast.	0,1	0,0	1,9	0,0	1,7	0,0
Metallurgia	9,6	100,0	9,0	98,4	7,3	97,1
Prodotti elettronici	0,2	60,0	1,7	77,4	1,7	77,9
Macchinari	0,0	100,0	3,6	92,3	3,4	88,8
Mezzi di trasporto	0,1	100,0	2,3	100,0	2,1	100,0
Altre manifatturiere	0,4	79,2	1,5	23,7	1,2	32,3
Fornitura luce, gas, ecc.	32,9	0,0	4,0	0,0	4,3	0,0
Costruzioni	11,6	84,9	9,4	75,1	9,9	75,4
Commercio	8,3	58,5	15,2	64,9	16,3	57,3
Trasporto e magazzin.	2,5	0,0	5,0	0,0	5,8	0,0
Alloggio e ristoraz.	16,9	25,4	2,3	47,0	3,9	40,6
Informazione e comunic.	0,6	4,5	3,9	0,6	2,4	1,5
Attività immobiliari	7,4	100,0	13,7	100,0	12,7	100,0
Attività professionali	0,9	0,4	7,2	3,0	6,0	2,3
Noleggio, viaggi, ecc.	1,2	78,9	3,0	58,5	2,8	58,0
Altre att. terziarie	2,4	43,7	2,1	29,2	2,4	30,5
Totale	100,0	39,6	100,0	54,4	100,0	51,6

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Valle d'Aosta			Nord Ovest			Italia		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Quota di prestiti garantiti (1)									
Totale imprese	55,7	56,3	56,3	52,4	50,7	50,2	57,0	55,8	55,5
di cui: manifatturiere	35,8	35,5	33,2	36,4	36,3	35,2	40,0	39,5	38,5
costruzioni	78,1	83,4	84,4	73,3	71,8	71,1	72,1	71,5	70,8
servizi	70,2	70,9	70,8	55,3	52,7	54,1	61,2	59,4	60,7
di cui: piccole (2)	78,6	81,9	81,9	71,7	77,2	76,8	72,7	77,9	78,0
Quota relativa a garanti consortili e pubblici (3)									
Totale	15,5	16,0	16,1	4,9	6,2	6,9	6,6	7,9	8,7
di cui: confidi	13,8	13,4	13,4	1,7	1,6	1,6	2,5	2,5	2,4
altri soggetti	1,7	2,6	2,7	3,2	4,6	5,3	4,1	5,4	6,3

Fonte: Segnalazioni di vigilanza individuali e, per le garanzie consortili e pubbliche, Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*.

(1) Rapporto fra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda, nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Rapporto tra il valore della garanzia concessa da garanti collettivi e pubblici e l'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente; valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2017	11,4	0,4	-11,3	1,5	0,0	0,5	-10,5	-0,4	67,1	7,8	72,8
2018	-0,8	-0,5	-4,0	1,2	2,6	0,5	-10,1	-0,3	67,9	7,0	73,1
2019	-5,8	6,5	13,4	-1,2	-1,2	0,6	-7,8	0,1	68,4	6,5	73,2
2018 – 1° trim.	-8,4	6,9	-6,6	2,4	1,3	1,9	-18,6	0,2	68,6	6,9	73,8
2° trim.	1,3	3,8	-7,7	1,8	5,4	1,2	-17,6	-0,4	67,3	7,0	72,4
3° trim.	7,4	-7,5	-4,5	2,1	7,6	0,6	-5,9	0,2	68,7	6,0	73,2
4° trim.	-5,2	-5,1	3,0	-1,5	-3,9	-1,7	3,6	-1,3	66,9	8,3	73,0
2019 – 1° trim.	-21,5	4,3	26,7	-1,5	-6,2	0,4	-0,3	0,4	69,0	6,9	74,2
2° trim.	-3,9	1,6	17,5	1,2	1,6	2,4	2,5	2,4	69,1	7,0	74,3
3° trim.	-2,7	14,3	8,3	-3,6	1,3	-0,7	-4,6	-0,9	68,1	5,8	72,4
4° trim.	3,0	6,9	3,4	-0,8	-1,4	0,5	-25,0	-1,6	67,3	6,3	71,9

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(numero di posizioni lavorative e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (2)	
	Valori assoluti			Variazioni		Valori assoluti	
	2017	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Assunzioni a tempo indeterminato	1.766	2.458	2.410	39,2	-2,0	108	667
Assunzioni a tempo determinato	7.590	7.460	6.091	-1,7	-18,4	-247	-1.165
Assunzioni stagionali	7.914	9.231	9.433	16,6	2,2	545	-941
Assunzioni in apprendistato	1.079	1.155	1.123	7,0	-2,8	125	114
Assunzioni in somministrazione	3.772	3.838	2.848	1,7	-25,8	243	-270
Assunzioni con contratto intermittente	3.222	2.910	2.847	-9,7	-2,2	83	-131
Totale contratti	25.343	27.052	24.752	6,7	-8,5	857	-1.726
Età							
Fino a 29 anni	10.297	10.623	10.250	3,2	-3,5	946	246
30 - 50 anni	11.310	12.065	10.732	6,7	-11,0	346	-1.013
51 anni e oltre	3.736	4.364	3.770	16,8	-13,6	-435	-959
Settori							
Industria (3)	2.798	2.892	2.964	3,4	2,5	-34	-81
Servizi privati	21.617	23.391	20.967	8,2	-10,4	902	-1.699
Altro	928	769	821	-17,1	6,8	-11	54
Dimensione aziendale							
Fino a 15	14.382	14.600	14.102	1,5	-3,4	242	-1.090
16 - 99	3.939	4.872	4.461	23,7	-8,4	207	171
100 e oltre	7.022	7.580	6.189	7,9	-18,4	408	-807

Fonte: INPS, Osservatorio sul precariato.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. – (3) Comprende le costruzioni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019		2018	2019
Agricoltura	0,0	-26,2	-100,0	0,0	-	-	0,0	-26,2	-100,0
Industria in senso stretto	73,1	-31,8	38,0	2,2	-58,7	-8,9	75,3	-33,7	35,9
<i>di cui:</i> estrattive	0,0	-	-	0,0	-	-	0,0	-	-
legno	0,0	-41,9	-100,0	0,0	-	-	0,0	-41,9	-100,0
alimentari	4,5	3,4	-33,5	0,0	-	-	4,5	3,4	-33,5
metallurgiche	0,0	-62,6	-100,0	0,0	-	-	0,0	-62,6	-100,0
meccaniche	56,4	-61,2	317,9	2,2	-35,0	-8,9	58,6	-58,6	267,6
tessili	0,0	-	-	0,0	-	-	0,0	-	-
abbigliamento	0,0	-	-	0,0	-	-	0,0	-	-
chimica, petrolchimica, gomma e plastica	5,2	-26,1	::	0,0	-	-	5,2	-26,1	::
pelli, cuoio e calzature	0,0	-	-	0,0	-	-	0,0	-	-
lavorazione minerali non met.	0,8	27,7	-92,1	0,0	-100,0	-	0,8	20,3	-92,1
carta, stampa ed editoria	1,4	-28,8	-89,3	0,0	-	-	1,4	-28,8	-89,3
installazione impianti per l'edilizia	4,7	125,3	-10,4	0,0	-100,0	-	4,7	32,0	-10,4
energia elettrica e gas	0,0	-	-	0,0	-	-	0,0	-	-
varie	0,0	-	-	0,0	-	-	0,0	-	-
Edilizia	40,7	-13,3	-83,6	0,0	-	-	40,7	-13,3	-83,6
Trasporti e comunicazioni	0,0	-22,9	-100,0	0,0	-	-	0,0	-22,9	-100,0
Tabacchicoltura	0,0	-	-	0,0	-	-	0,0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	0,0	-	-	0,0	::	-100,0	0,0	::	-100,0
Totale	113,8	-17,3	-62,8	2,2	142,6	-85,7	116,0	-14,6	-63,9
<i>di cui:</i> artigianato (1)	15,5	-30,2	-78,7	0,0	-100,0	-	15,5	-32,5	-78,7

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari sono inclusi solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale sono inclusi anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020
(migliaia di ore)

SETTORI	Interventi ordinari	Interventi straordinari e in deroga	Totale
Agricoltura	3,5	0,0	3,5
Industria in senso stretto	597,8	283,9	881,7
<i>di cui:</i> estrattive	0,0	0,0	0,0
legno	21,4	0,0	21,4
alimentari	31,6	0,0	31,6
metallurgiche	0,1	0,0	0,1
meccaniche	324,6	283,1	607,7
tessili	2,6	0,0	2,6
abbigliamento	1,2	0,0	1,2
chimica, petrolchimica, gomma e plastica	64,4	0,0	64,4
pelli, cuoio e calzature	0,0	0,0	0,0
lavorazione minerali non met.	12,1	0,0	12,1
carta, stampa ed editoria	3,7	0,5	4,2
installazione impianti per l'edilizia	81,4	0,2	81,6
energia elettrica e gas	3,2	0,0	3,2
varie	51,6	0,0	51,6
Edilizia	415,3	0,3	415,6
Trasporti e comunicazioni	62,0	0,2	62,2
Tabacchicoltura	0,0	0,0	0,0
Commercio, servizi e settori vari	0,0	305,3	305,3
Totale	1.078,6	589,6	1.668,2
<i>di cui:</i> artigianato (1)	125,1	0,3	125,4

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari sono inclusi solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale sono inclusi anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Variazione percentuale dell'occupazione totale (1)
(variazioni medie annue)

AREA	2001-2007	2007-2018	2001-2018
Valle d'Aosta	0,1	-0,1	-0,1
Nord Ovest	1,2	0,1	0,5
Italia	1,3	0,0	0,5

Fonte: Istat, *Conti economici territoriali*.(1) Medie aritmetiche annue. – (2) L'occupazione totale è composta da: occupazione regolare e irregolare, dipendente e indipendente, per il totale delle attività economiche. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Occupazione e dinamica delle imprese*.

Scomposizione della variazione percentuale dei dipendenti
(contributi e variazioni medie annue)

AREA	Margine intensivo	Entrata netta	Cambio territorio	Totale (1)
2001-2007				
Valle d'Aosta	1,2	-0,3	-0,4	0,6
Nord Ovest	1,7	0,0	0,2	1,9
Italia	1,8	0,8	0,0	2,5
2007-2017				
Valle d'Aosta	0,3	-1,3	0,0	-1,0
Nord Ovest	0,9	-0,8	0,1	0,2
Italia	1,0	-0,7	0,0	0,3
2001-2017				
Valle d'Aosta	0,7	-1,1	-0,1	-0,5
Nord Ovest	1,0	-0,2	0,1	0,8
Italia	0,9	0,2	0,0	1,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS, universo delle imprese.

(1) Medie aritmetiche annue. – (2) I valori nella colonna totale possono non corrispondere alla somma dei singoli contributi per l'arrotondamento alla prima cifra decimale. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Occupazione e dinamica delle imprese*.

Scomposizione della variazione percentuale dei dipendenti - Periodo 2001-2017
(contributi e variazioni medie annue)

AREA	Margine intensivo	Entrata netta	Cambio di territorio (1)	Totale (2)	Quota 2001	Quota 2017
Manifattura alta tecnologia						
Valle d'Aosta	-0,3	-4,6	0,0	-4,8	5,7	0,2
Nord Ovest	-0,3	-1,4	0,0	-1,6	2,8	1,7
Italia	0,0	-1,1	0,1	-1,0	1,9	1,4
Manifattura bassa tecnologia						
Valle d'Aosta	1,0	-2,0	-0,3	-1,3	15,7	12,6
Nord Ovest	0,0	-1,3	0,1	-1,3	27,6	18,8
Italia	0,2	-1,3	0,0	-1,1	27,0	18,6
Servizi alta intensità di conoscenza						
Valle d'Aosta	1,6	-0,5	0,1	1,1	4,1	4,8
Nord Ovest	4,9	0,5	0,2	5,6	9,3	15,2
Italia	2,9	1,1	0,1	4,1	7,6	10,4
Servizi bassa intensità di conoscenza						
Valle d'Aosta	1,2	0,8	-0,1	1,9	32,1	42,2
Nord Ovest	1,3	1,6	0,2	3,1	26,5	34,2
Italia	1,5	2,2	0,1	3,8	28,4	38,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS, universo delle imprese.

(1) Medie aritmetiche annue. – (2) I valori nella colonna totale possono non corrispondere alla somma dei singoli contributi per l'arrotondamento alla prima cifra decimale. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Occupazione e dinamica delle imprese*.

Scomposizione per classe dimensionale d'impresa – Periodo 2001-2017
(contributi e variazioni medie annue; valori percentuali)

AREA	Margine intensivo	Entrata netta	Cambio di territorio	Cambio di classe dimensionale	Totale	Quota 2001	Quota 2017
Grande							
Valle d'Aosta	1,3	-4,9	0,0	0,7	-2,9	12,8	7,4
Nord Ovest	1,4	-0,3	0,1	0,6	1,8	33,3	37,9
Italia	1,3	0,0	0,0	0,7	2,0	26,3	29,4
Media							
Valle d'Aosta	0,5	-2,2	-0,3	0,1	-1,9	23,5	17,7
Nord Ovest	0,2	-0,7	0,0	0,7	0,3	20,2	18,6
Italia	0,3	-0,4	0,0	0,8	0,6	19,0	17,6
Piccola							
Valle d'Aosta	0,1	-0,5	-0,1	0,8	0,4	24,2	27,6
Nord Ovest	0,2	-0,2	0,0	0,2	0,2	24,4	22,3
Italia	0,2	0,1	0,0	0,3	0,6	27,2	25,1
Micro							
Valle d'Aosta	0,5	0,4	0,0	-0,2	0,7	39,5	47,3
Nord Ovest	0,2	0,5	0,0	-0,1	0,6	22,1	21,3
Italia	0,3	1,1	0,0	-0,2	1,2	27,5	27,8

Fonte: elaborazioni su dati INPS, universo delle imprese. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Occupazione e dinamica delle imprese*.
(1) Medie aritmetiche annue.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2018	2016	2017	2018
Redditi lordo disponibile	100,0	0,0	0,9	1,8
in termini pro capite	21.837 (4)	0,5	1,4	2,3
Redditi da lavoro dipendente	60,8	0,3	2,9	2,2
Redditi da lavoro autonomo (2)	26,3	-2,1	-1,1	0,3
Redditi netti da proprietà (3)	21,4	-5,2	1,1	-1,4
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	33,5	4,6	0,4	2,7
Contributi sociali totali (-)	23,6	-0,3	2,8	1,6
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	18,4	-0,3	1,6	-0,6
Consumi	100,0	1,0	0,0	2,3
<i>di cui:</i> beni durevoli	11,2	4,7	4,3	3,6
beni non durevoli	31,2	0,1	0,8	1,5
servizi	57,6	0,9	-1,3	2,5
<i>Per memoria:</i> deflatore della spesa regionale	-	0,7	0,9	0,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (Mag. 2020); Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2014-18) (1)
(quote e variazioni percentuali)

VOCI	Quota del monte salari nel 2018	Variazioni percentuali (2)				
		Monte retribuzioni	Retribuzione unitaria	Settimane lavorate per occupato (3)	Occupati	Residuo
Classe di età						
Fino a 34 anni	23,7	3,2	-3,6	-6,8	14,8	-1,3
35-44	25,1	-11,5	-3,5	-2,4	-6,0	0,4
45-54	33,2	7,9	-2,6	-0,8	11,7	-0,4
55 e oltre	17,9	24,8	-4,0	-3,0	34,0	-2,2
Genere						
Maschi	63,9	1,6	-2,7	-3,7	8,4	-0,4
Femmine	36,1	7,4	-1,9	-3,3	13,2	-0,6
Qualifica						
Dirigenti e quadri	7,0	-3,7	-0,2	-0,4	-3,2	0,0
Impiegati	37,7	-2,4	-2,7	-1,8	2,2	0,0
Operai e apprendisti	54,7	9,3	-0,8	-3,8	14,5	-0,6
Altro	0,6	3,3	9,6	-1,4	-4,3	-0,5
Settore						
Industria	22,0	3,2	1,6	0,2	1,4	0,0
Costruzioni	8,7	-19,7	-0,7	-1,1	-18,2	0,3
Servizi	69,3	7,6	-4,3	-3,9	16,9	-1,2
Tipo contratto						
Tempo indeterminato	79,7	-2,7	0,2	0,8	-3,7	0,0
Tempo determinato e stagionale	20,3	38,9	-2,7	1,3	40,9	-0,6
Tipo orario						
Full time	80,3	-1,3	-1,1	-2,8	2,7	-0,1
Part time	19,7	29,9	-2,7	2,6	30,2	-0,1
Totale	100,0	3,6	-2,6	-3,7	10,5	-0,6

Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Le variazioni sono calcolate a prezzi costanti usando il deflatore regionale dei consumi. – (3) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e valori percentuali)

VOCI	2009	2014	2019
Valle d'Aosta			
Indice di Gini (2)	0,27	0,31	0,29
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,25	0,26	0,24
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	3,3	6,4	6,5
Nord Ovest			
Indice di Gini (2)	0,28	0,31	0,29
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,25	0,26	0,25
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	3,9	6,4	5,0
Italia			
Indice di Gini (2)	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	7,8	11,2	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione si rimanda alle note metodologiche. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). – (3) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro. – (4) Incidenza percentuale.

Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia (1)
(valori percentuali)

VOCI	Valle d'Aosta			Nord Ovest			Italia		
	2009	2014	2019	2009	2014	2019	2009	2014	2019
Classe di età									
15-40	2,9	7,1	7,9	3,8	5,8	4,9	8,3	12,2	10,7
41-55	2,8	5,4	5,1	3,2	5,7	4,2	6,4	9,8	8,6
56-64	7,4	8,8	9,0	8,3	10,4	8,0	12,7	14,0	12,5
Genere									
Femmine	1,8	5,4	4,9	2,5	5,0	3,4	6,0	9,4	8,0
Maschi	8,0	8,8	9,6	8,6	10,1	8,8	15,2	16,9	15,0
Cittadinanza									
Italiana	2,9	5,3	6,2	3,4	5,5	4,5	7,8	11,1	9,9
Straniera	7,2	16,2	9,9	7,7	11,0	7,8	7,6	12,4	10,0
Titolo di studio									
Fino a licenza media	4,8	8,8	9,0	5,5	9,4	7,4	11,8	17,5	16,1
Diplomati	1,4	4,8	6,2	3,0	4,9	4,1	4,6	7,4	6,7
Laureati	2,8	3,5	2,6	1,9	3,2	2,6	2,5	3,8	3,4
Totale	3,3	6,4	6,5	3,9	6,4	5,0	7,8	11,2	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capofamiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicata nella rilevazione.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Valle d'Aosta			Italia		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Autovetture	75.666	-0,4	26,7	1.917.087	-3,1	0,3
<i>di cui:</i> privati	2.704	-1,0	-2,9	1.052.811	-2,6	-0,1
società	4.807	19,2	21,2	325.933	-9,7	-7,4
noleggio	68.058	-1,6	28,8	461.013	0,7	6,2
leasing persone fisiche	52	64,1	-18,8	38.046	10,9	8,4
leasing persone giuridiche	35	21,6	-22,2	34.901	0,0	12,9
Veicoli commerciali leggeri	9.854	-11,8	23,9	187.771	-6,1	3,4
<i>di cui:</i> privati	205	-12,1	4,6	31.829	-10,1	-1,3
società	718	-10,6	31,5	66.423	-10,1	0,7
noleggio	8.870	-12,0	24,2	50.578	-0,1	5,4
leasing persone fisiche	26	9,1	8,3	8.803	-1,6	7,6
leasing persone giuridiche	35	-10,6	-16,7	29.995	-1,8	10,6

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Valori assoluti											
Abitazioni	15,3	16,0	16,7	17,1	17,0	16,2	16,1	15,9	15,7	15,8	16,0
Altre attività reali (2)	4,8	4,8	5,0	5,0	5,1	4,8	4,7	4,6	4,8	4,6	4,6
Totale attività reali (a)	20,1	20,7	21,7	22,1	22,0	21,0	20,9	20,5	20,4	20,5	20,6
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	3,0	3,1	3,1	3,2	3,3	3,3	3,3	3,4	3,4	3,4	3,5
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	5,1	4,8	4,5	4,4	4,6	5,0	5,2	5,5	5,2	5,4	4,7
Altre attività finanziarie (3)	2,3	2,5	2,6	2,7	2,8	2,8	2,8	2,8	2,9	3,1	2,9
Totale attività finanziarie (b)	10,4	10,5	10,3	10,2	10,7	11,1	11,4	11,7	11,6	12,0	11,1
Prestiti totali	1,1	1,2	1,2	1,2	1,2	1,1	1,1	1,2	1,2	1,2	1,3
Altre passività finanziarie	0,6	0,5	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6
Totale passività finanziarie (c)	1,7	1,7	1,8	1,8	1,7	1,7	1,7	1,7	1,8	1,8	1,9
Ricchezza netta (a+b-c)	28,9	29,5	30,2	30,6	31,0	30,4	30,5	30,5	30,2	30,6	29,9
Composizione percentuale											
Abitazioni	76,3	77,0	77,1	77,4	77,1	77,2	77,3	77,4	76,7	77,3	77,5
Altre attività reali (2)	23,7	23,0	22,9	22,6	22,9	22,8	22,7	22,6	23,3	22,7	22,5
Totale attività reali	100,0										
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	29,0	30,0	30,5	31,0	30,7	29,5	28,9	28,6	29,5	28,8	31,7
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	48,8	46,2	44,2	42,8	43,3	45,0	46,1	47,2	45,1	45,3	42,0
Altre attività finanziarie (3)	22,2	23,8	25,3	26,1	26,0	25,5	25,0	24,1	25,4	25,9	26,3
Totale attività finanziarie	100,0										
Prestiti totali	66,2	67,9	67,2	67,1	66,3	66,5	66,7	67,4	67,2	67,6	67,6
Altre passività finanziarie	33,8	32,1	32,8	32,9	33,7	33,5	33,3	32,6	32,8	32,4	32,4
Totale passività finanziarie	100,0										

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Valle d'Aosta											
Attività reali	159,8	163,7	170,5	173,9	172,9	164,4	162,2	159,9	160,4	161,2	163,2
Attività finanziarie	82,9	82,5	80,9	80,3	83,9	86,6	88,5	91,3	90,7	94,3	88,2
Passività finanziarie	13,4	13,5	13,8	13,8	13,7	13,4	13,4	13,5	14,0	14,5	14,7
Ricchezza netta	229,3	232,8	237,7	240,4	243,1	237,7	237,2	237,7	237,1	241,0	236,6
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	10,6	11,0	11,2	11,1	11,6	11,5	11,4	11,4	11,2	11,2	10,7
Nord Ovest											
Attività reali	119,8	120,7	122,1	123,9	121,9	118,4	117,0	115,9	115,5	115,3	115,5
Attività finanziarie	90,5	89,9	87,5	84,4	88,0	91,5	94,4	98,1	98,3	101,8	98,5
Passività finanziarie	17,3	17,7	18,5	18,7	18,5	18,3	18,2	18,0	18,2	18,5	18,8
Ricchezza netta	193,0	192,9	191,2	189,5	191,4	191,7	193,1	196,0	195,5	198,6	195,2
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	8,6	8,9	8,9	8,6	8,9	9,0	9,0	9,1	8,9	8,8	8,5
Italia											
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3	103,0
Attività finanziarie	64,7	63,8	62,1	60,4	62,9	65,5	67,0	69,0	69,0	71,6	69,3
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3	15,6
Ricchezza netta	159,6	159,0	158,4	158,3	159,9	159,7	158,9	159,0	157,9	159,6	156,7
<i>Per memoria (2):</i> ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,7	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5	8,4	8,1

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo e valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2019 (2)
	Dic. 2018	Giu. 2019	Dic. 2019	Mar. 2020 (1)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	1,4	1,7	2,3	1,0	56,1
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	9,2	8,6	7,7	5,3	29,8
Banche	9,2	7,7	8,4	5,5	22,5
Società finanziarie	9,2	11,1	5,8	4,7	7,3
Altri prestiti (3)					
Banche	1,7	4,3	-0,4	-0,8	14,1
Totale (4)					
Banche e società finanziarie	3,5	4,1	3,4	1,9	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Credito al consumo per tipologia di prestito (1)
(variazioni e valori percentuali)

VOCI	Credito finalizzato			Credito non finalizzato			Totale	
	di cui:			di cui:				
	acquisto autoveicoli	altro finalizzato		prestiti personali	cessione del quinto dello stipendio	carte di credito		
2013	-11,3	-12,8	-4,4	4,2	4,1	7,4	-3,8	-0,5
2014	-3,8	-2,6	-8,7	2,6	0,5	2,7	28,5	0,9
2015	-0,6	1,3	-9,1	2,4	3,3	0,9	-3,2	1,6
2016	7,7	7,2	10,2	5,6	7,5	-0,6	1,0	6,1
2017	14,2	16,6	2,5	5,1	4,9	5,3	7,5	7,5
2018	16,5	19,9	-2,3	6,5	5,6	10,7	6,2	9,2
2019	12,9	12,4	16,0	5,6	3,6	14,9	4,3	7,7
<i>Per memoria:</i> quota sul totale del credito al consumo a dicembre 2019	30,5	26,4	4,1	69,5	51,5	13,2	4,8	100

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Credito al consumo*.
(1) Dati di fine periodo.

Composizione nuovi mutui (1)
(quote percentuali)

VOCI	Valle d'Aosta			Nord Ovest			Italia		
	<i>Per memoria:</i> 2007	2018	2019	<i>Per memoria:</i> 2007	2018	2019	<i>Per memoria:</i> 2007	2018	2019
Età									
Fino a 34 anni	35,0	31,8	30,6	41,6	33,7	33,8	40,2	32,1	32,2
35-45	40,1	33,2	36,9	36,3	35,4	35,1	36,0	36,4	35,9
Oltre 45 anni	24,9	35,0	32,5	22,2	30,9	31,2	23,9	31,5	31,9
Nazionalità									
Italiani	89,5	89,4	89,7	83,6	88,4	87,9	87,7	89,2	89,1
Stranieri	10,5	10,6	10,3	16,4	11,6	12,1	12,3	10,8	10,9
Genere									
Maschi	55,2	53,9	51,0	56,9	55,5	55,5	56,7	55,6	55,6
Femmine	44,8	46,1	49,0	43,1	44,5	44,5	43,3	44,4	44,4
Importo (in euro)									
Meno di 90.000	24,8	18,9	20,7	17,6	20,7	20,5	19,7	21,5	21,6
90.000-140.000	42,0	42,7	40,3	45,5	42,6	42,2	44,4	43,9	43,3
140.001-200.000	24,0	27,1	27,4	27,0	24,0	23,9	25,7	23,3	23,4
Oltre 200.000	9,1	11,2	11,6	9,8	12,7	13,3	10,1	11,3	11,7

Fonte: *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Tassi di interesse attivi* e *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazioni*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo.

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo e unità)

TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2010	2018	2019
Banche presenti con propri sportelli in regione	12	16	15
Banche con sede in regione	1	1	1
banche di credito cooperativo	1	1	1
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo Unico Bancario (1)	0	4	4
Confidi	1	2	2

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della *Relazione annuale* sul 2019 della Banca d'Italia..

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo; unità e quote percentuali)

VOCI	Valle d'Aosta			Italia		
	2010	2018	2019	2010	2018	2019
Sportelli bancari	98	83	79	33.663	25.409	24.311
Numero sportelli per 100.000 abitanti	76	66	63	56	42	40
Sportelli Bancoposta	69	60	61	14.348	12.513	12.515
Comuni serviti da banche	35	30	27	5.906	5.368	5.221
ATM	134	156	154	45.104	40.396	39.505
POS (1)	5.476	10.007	11.346	1.483.426	3.170.837	3.589.349
Servizi di <i>home banking</i> alle famiglie su 100 abitanti (2)	38,2	64,4	71,9	29,1	55,6	58,8
Bonifici online (3)	42,4	68,8	71,7	43,2	70,1	72,9

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli IMEL. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di *home banking* di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di *phone banking*. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Famiglie consumatrici	Totale
			Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese				Totale piccole imprese		
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (3)				
						di cui: famiglie produttrici (4)				
Dic 2017	-14,5	-5,8	9,9	12,1	17,1	-0,9	-1,7	6,1	7,1	
Dic. 2018	-7,7	15,1	-0,5	-2,4	-2,2	-3,0	-2,9	3,1	1,0	
Mar. 2019	-8,1	20,3	0,3	-1,6	-1,0	-3,5	-3,7	3,8	2,0	
Giu. 2019	-10,4	12,8	-2,3	-5,5	-5,9	-3,9	-3,6	3,5	-1,0	
Set. 2019	-8,9	1,9	-2,8	-6,4	-7,1	-3,9	-2,9	3,8	-2,5	
Dic. 2019	-10,7	5,6	-1,4	-4,1	-3,4	-6,2	-3,1	3,2	-1,7	
Mar. 2020	-8,9	4,0	-3,0	-5,7	-5,5	-6,3	-3,8	1,7	-3,2	

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a5.4

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Amministrazioni pubbliche	85	79	68	0	0	0
Società finanziarie e assicurative	316	543	361	1	0	0
Settore privato non finanziario (1)	2.593	2.522	2.428	174	109	60
Imprese	1.672	1.583	1.465	153	92	49
medio-grandi	1.255	1.194	1.118	105	61	35
piccole (2)	418	389	346	48	31	13
di cui: famiglie produttrici (3)	211	197	184	21	13	6
Famiglie consumatrici	912	931	955	21	17	11
Totale	2.995	3.144	2.858	175	109	60

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a5.5

Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Dic. 2018	0,0	2,5	3,0	2,4	4,0	3,0	1,1	1,7
Mar. 2019	0,0	2,2	2,2	2,8	3,3	3,5	0,9	1,5
Giu. 2019	0,0	2,2	2,5	3,1	3,5	3,6	0,9	1,5
Set. 2019	0,0	1,9	0,6	3,6	2,8	3,2	0,7	1,3
Dic. 2019	0,0	2,2	0,8	3,8	3,4	3,1	0,6	1,4
Mar. 2020 (3)	0,0	1,7	0,9	2,3	2,9	2,1	0,5	1,1

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Qualità del credito bancario: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2018	0,0	9,4	12,4	3,4	6,1
Giu. 2019	0,0	8,4	10,0	2,9	5,4
Dic. 2019	0,0	6,7	7,9	2,6	4,4
Mar. 2020 (3)	0,0	6,7	7,9	2,7	4,4
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2018	0,0	5,7	7,9	1,8	3,6
Giu. 2019	0,0	4,4	5,4	1,4	2,8
Dic. 2019	0,0	3,3	3,9	1,2	2,1
Mar. 2020 (3)	0,0	3,2	3,8	1,2	2,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) dati provvisori.

Stralci e cessioni di sofferenze
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Stralci (1)								
Famiglie consumatrici	4,0	2,7	10,9	4,2	5,6	10,3	12,2	7,3
Imprese	5,8	2,2	7,2	4,2	16,6	13,7	10,3	22,2
<i>di cui:</i> piccole	3,5	2,3	9,0	4,0	9,7	15,8	6,2	17,4
medio-grandi	6,4	2,2	6,4	4,3	18,7	12,7	12,3	24,8
Totale	5,5	2,3	7,7	3,7	15,8	12,8	10,5	19,9
in milioni	7	3	11	6	30	24	18	21
Cessioni (2)								
Famiglie consumatrici	10,0	5,0	12,9	7,1	14,4	18,0	20,1	34,8
Imprese	5,0	1,2	1,5	5,2	1,2	11,6	13,6	22,8
<i>di cui:</i> piccole	6,2	1,6	1,4	6,5	2,5	10,7	16,0	30,3
medio-grandi	4,6	1,1	1,6	4,8	0,8	12,0	12,5	18,7
Totale	5,7	1,7	3,3	10,5	2,8	16,3	14,5	24,6
in milioni	7	2	5	18	5	31	25	26
<i>per memoria:</i> cessioni di altri crediti (3)	4	0	0	0	0	0	1	4

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti in bonis e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

Risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	2019	Variazioni		
		2018	2019	Mar. 2020
Famiglie consumatrici				
Depositi (2)	2.491	2,5	4,7	5,3
<i>di cui:</i> in conto corrente	1.624	6,1	6,9	7,6
depositi a risparmio (3)	867	-3,4	0,9	1,4
Titoli a custodia (4)	1.709	-6,7	3,3	-10,6
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	259	5,8	-0,8	-8,6
obbligazioni bancarie italiane	148	-26,2	-19,4	-31,2
altre obbligazioni	114	-3,7	-0,7	-20,1
azioni	124	-9,2	15,9	-16,3
quote di OICR (5)	1.062	-5,1	7,7	-5,5
Imprese				
Depositi (2)	1.092	-9,6	-0,7	10,3
<i>di cui:</i> in conto corrente	1.035	-8,1	0,5	12,6
depositi a risparmio (3)	57	-20,3	-18,7	-22,3
Titoli a custodia (4)	100	-9,5	7,8	23,0
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	23	5,6	20,0	101,8
obbligazioni bancarie italiane	10	-35,8	-15,6	-26,2
altre obbligazioni	8	9,6	-21,1	19,8
azioni	8	26,1	-4,0	-19,1
quote di OICR (5)	50	-14,3	17,8	2,4
Famiglie consumatrici e imprese				
Depositi (2)	3.583	-1,7	3,0	6,9
<i>di cui:</i> in conto corrente	2.659	-0,2	4,3	9,6
depositi a risparmio (3)	924	-4,9	-0,6	-0,5
Titoli a custodia (4)	1.809	-6,9	3,5	-8,7
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	282	5,8	0,6	0,6
obbligazioni bancarie italiane	158	-26,9	-19,2	-30,9
altre obbligazioni	122	-2,7	-2,5	-17,2
azioni	132	-7,2	14,4	-16,5
quote di OICR (5)	1.112	-5,5	8,1	-5,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. A partire da gennaio 2019 l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report *Banche e moneta: serie nazionali*, marzo 2020. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Valle d'Aosta				RSS			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	1.009	8.051	86,5	-3,2	4.235	86,0	2,1	3.286	89,8	1,9
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	379	3.023	32,5	-2,5	1.953	39,6	3,2	1.890	51,6	1,7
spese per il personale	430	3.435	36,9	-0,4	1.400	28,4	-0,3	946	25,8	-0,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	53	419	4,5	5,5	285	5,8	4,1	111	3,0	1,4
trasferimenti correnti a altri enti locali	40	316	3,4	57,2	164	3,3	-5,0	71	1,9	1,5
trasferimenti correnti a Amministrazioni centrali (2)	41	325	3,5	-49,7	116	2,3	-4,1	78	2,1	18,7
Spesa in conto capitale	157	1.255	13,5	25,7	692	14,0	2,8	374	10,2	7,5
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	118	941	10,1	36,8	346	7,0	0,8	236	6,4	12,4
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	6	47	0,5	-57,6	142	2,9	-7,0	63	1,7	-3,5
contributi agli investimenti di altri enti locali	1	4	0,0	-13,3	63	1,3	-10,8	31	0,9	0,0
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	0	0	0,0	-	41	0,8	50,3	15	0,4	3,9
Spesa primaria totale	1.166	9.306	100,0	-0,1	4.927	100,0	2,2	3.660	100,0	2,5

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli Enti territoriali*.
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane e gestioni commissariali (ad eccezione della gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli Enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. –
(2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli Enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Valle d'Aosta			RSS			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	6.203	77,0	-4,5	3.162	74,7	1,7	2.323	70,7	2,1
Province e Città metropolitane	0	0,0	-	82	1,9	26,9	100	3,1	-2,4
Comuni (3)	1.848	23,0	1,3	992	23,4	1,5	862	26,2	2,0
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	2.066	18,7	1,9	1.293	6,1	1,7	872	4,3	1,9
5.001-20.000 abitanti	-	0,0	-	932	6,0	2,8	698	6,4	1,8
20.001-60.000 abitanti	1.260	4,2	-1,4	782	4,2	-2,7	722	5,0	2,0
oltre i 60.000 abitanti	-	0,0	-	1.006	7,1	2,8	1.118	10,6	2,1
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	712	56,7	20,7	443	64,0	-0,4	172	46,1	1,4
Province e Città metropolitane	0	0,0	-	9	1,3	23,2	19	5,2	19,8
Comuni (3)	543	43,3	32,9	240	34,7	8,7	182	48,7	12,8
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	703	40,8	35,9	549	15,9	16,2	343	14,9	17,6
5.001-20.000 abitanti	-	0,0	-	220	8,7	9,9	156	12,5	15,2
20.001-60.000 abitanti	114	2,5	-2,5	109	3,6	-6,5	110	6,7	9,6
oltre i 60.000 abitanti	-	0,0	-	150	6,5	0,5	176	14,6	7,9
Spesa primaria totale									
Regione (2)	6.915	74,3	-2,4	3.604	73,2	1,5	2.496	68,2	2,0
Province e Città metropolitane	0	0,0	-	91	1,8	26,5	120	3,3	0,7
Comuni (3)	2.391	25,7	7,1	1.231	25,0	2,8	1.044	28,5	3,7
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	2.769	21,7	8,8	1.843	7,5	5,6	1.215	5,4	5,9
5.001-20.000 abitanti	-	0,0	-	1.153	6,4	4,1	854	7,0	4,0
20.001-60.000 abitanti	1.374	4,0	-1,5	891	4,2	-3,1	832	5,2	3,0
oltre i 60.000 abitanti	-	0,0	-	1.156	7,0	2,5	1.293	11,0	2,8

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli Enti territoriali*.
 (1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli Enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. –
 (3) Include anche le Unioni di Comuni le Comunità montane e le gestioni commissariali (ad esclusione della gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai Comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Personale degli enti territoriali
(consistenze, variazioni e valori percentuali)

Voci	Numero (1)		Variazione % addetti 2008-18			Incidenza tempo indeterminato sul totale		Incidenza part time sul tempo indeterminato	
	2008	2018	Totale	di cui: a tempo indeterminato	di cui: lavoro flessibile	2008	2018	2008	2018
Valle d'Aosta									
Regione	3.941	2.941	-25,4	-12,3	-72,7	78,4	92,1	14,4	15,5
Province e Città metropolitane	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Comuni	1.557	1.297	-16,7	-11,9	-85,8	93,5	98,9	13,9	17,4
<i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti	401	343	-14,4	-9,5	-71,5	92,1	97,4	17,1	15,6
1.001-5.000 ab.	770	616	-19,9	-14,3	-90,6	92,6	99,1	13,0	18,0
5.001-20.000 ab.	-	-	-	-	-	-	-	-	-
20.001-60.000 ab.	387	338	-12,6	-9,6	-100,0	96,7	100,0	12,6	18,0
Unioni di Comuni e Comunità montane	797	871	9,4	33,7	-63,3	74,9	91,6	22,3	26,6
Totale enti territoriali	6.295	5.109	-18,8	-6,8	-72,2	81,7	93,7	15,2	17,8
Regioni a statuto speciale									
Regione	41.528	34.398	-17,2	-3,1	-79,9	81,7	95,6	8,7	11,0
Province e Città metropolitane	10.431	5.556	-46,7	-40,7	-79,2	84,3	93,9	3,5	10,4
Comuni	95.800	74.644	-22,1	-18,0	-36,2	77,7	81,7	9,1	18,2
<i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti	3.147	2.760	-12,3	-14,9	0,3	83,0	80,5	12,6	18,6
1.001-5.000 ab.	18.003	15.125	-16,0	-15,7	-16,8	73,3	73,5	10,3	18,2
5.001-20.000 ab.	24.646	19.402	-21,3	-18,6	-11,7	73,9	76,4	9,5	17,7
20.001-60.000 ab.	20.045	14.741	-26,5	-23,1	-38,0	77,3	80,9	8,9	21,0
60.001-250.000 ab.	15.759	13.042	-17,2	-13,7	-47,2	89,4	93,3	10,2	13,7
oltre 250.000 ab.	14.200	9.574	-32,6	-19,0	-76,3	76,4	91,7	5,1	21,6
Unioni di Comuni e Comunità montane	3.877	4.793	23,7	40,6	-34,8	77,5	88,2	35,0	40,4
Totale enti territoriali	151.635	119.391	-21,3	-14,0	-49,0	79,3	86,6	9,2	16,5

Fonte: per gli addetti, elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato).

Struttura per età e titolo di studio del personale degli enti territoriali (1)
(valori percentuali)

Voci	Composizione % per classi di età								Composizione % per titolo di studio					
	2008				2018				2008			2018		
	Meno di 40 anni	40-49	50-59	60 +	Meno di 40 anni	40-49	50-59	60 +	Licenza media	Diploma	Laurea	Licenza media	Diploma	Laurea
Valle d'Aosta														
Regione	27,0	45,8	25,3	1,8	10,0	32,9	47,9	9,2	30,1	55,3	14,5	21,3	53,8	24,9
Province e Città metropolitane	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Comuni	37,0	37,1	24,7	1,2	13,1	35,8	40,1	11,0	32,6	55,1	12,3	27,0	56,2	16,8
<i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti	42,3	36,0	21,1	0,5	15,6	38,9	34,4	11,1	35,5	52,8	11,7	31,1	53,3	15,6
1.001-5.000 ab.	39,3	36,2	23,3	1,3	15,1	39,1	38,8	7,0	32,8	55,8	11,4	24,1	58,9	17,0
5.001-20.000 ab.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
20.001-60.000 ab.	27,5	39,8	31,0	1,6	7,1	26,6	48,2	18,0	29,4	55,9	14,7	28,4	54,1	17,5
Unioni di Comuni e Comunità montane	30,8	43,9	24,8	0,5	11,9	33,7	43,9	10,5	59,8	32,8	7,4	50,1	41,4	8,5
Totale enti territoriali	30,3	43,1	25,1	1,5	11,2	33,8	45,1	9,9	34,3	52,7	13,1	27,6	52,4	20,0
Regioni a statuto speciale														
Regione	13,8	43,4	38,7	4,0	5,4	21,4	57,0	16,2	24,5	50,8	24,7	20,5	49,7	29,8
Province e Città metropolitane	10,3	39,2	44,2	6,3	0,8	13,4	56,7	29,1	32,6	45,8	21,6	33,9	47,3	18,8
Comuni	13,8	35,2	43,9	7,1	4,8	20,7	47,3	27,2	33,7	52,2	14,1	25,3	56,4	18,3
<i>di cui:</i> fino a 1.000 abitanti	25,6	34,8	36,7	2,9	11,4	29,6	38,8	20,2	33,0	51,4	15,6	23,7	52,9	23,4
1.001-5.000 ab.	19,7	32,7	43,0	4,6	9,0	25,6	40,8	24,5	31,7	54,3	14,0	23,9	57,0	19,1
5.001-20.000 ab.	15,1	34,2	44,4	6,3	5,2	21,3	46,7	26,9	32,1	53,3	14,6	23,2	58,7	18,1
20.001-60.000 ab.	10,6	35,2	46,5	7,7	2,7	17,2	50,6	29,5	34,2	50,8	15,0	26,8	54,5	18,7
60.001-250.000 ab.	14,6	38,6	40,6	6,1	4,5	21,6	50,8	23,1	34,4	49,4	16,2	27,3	51,2	21,5
oltre 250.000 ab.	5,1	35,2	46,6	13,1	0,4	15,0	49,5	35,1	37,2	53,9	8,9	25,9	62,3	11,9
Unioni di Comuni e Comunità montane	33,8	41,6	24,2	0,4	19,2	31,8	39,5	9,5	46,9	40,5	12,6	36,7	42,7	20,6
Totale enti territoriali	14,0	38,1	41,9	6,0	5,4	21,0	50,5	23,0	31,2	51,1	17,8	24,7	53,2	22,1

Fonte: per gli addetti, elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include solo il personale dipendente a tempo indeterminato.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Valle d'Aosta	120	63,5	42,7
<i>di cui:</i> FESR	64	63,7	44,0
FSE	56	63,3	41,3
Regioni più sviluppate (4)	13.198	65,5	37,5
<i>di cui:</i> FESR	6.711	62,5	32,5
FSE	6.487	68,6	42,7
Italia (5)	35.501	54,5	30,9
<i>di cui:</i> FESR	24.555	53,3	29,1
FSE	10.945	57,1	34,8

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle politiche di coesione*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Dati a dicembre 2019. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR di Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, P.A. di Trento, P.A. di Bolzano, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna Toscana, Marche, Umbria e Lazio. – (5) Include i POR di tutte le Regioni italiane.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Valle d'Aosta		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
Per natura dell'intervento						
Acquisto di beni	-	0,0	89	1,5	820	3,5
Acquisto o realizzazione di servizi	59	10,7	39.171	50,4	49.809	34,2
Concessione di contributi ad altri soggetti	146	26,6	20.983	5,6	37.995	6,6
Concessione di incentivi a unità produttive	397	27,9	25.788	22,1	41.918	19,4
Realizzazione di lavori pubblici	24	34,8	1.610	10,0	4.792	28,5
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	-	0,0	42	10,4	78	7,8
Per classe di importo						
0-10.000 euro	81	0,3	43.704	1,7	66.281	1,1
10.000-50.000 euro	337	8,6	20.466	5,8	32.212	4,0
50.000-250.000 euro	136	15,5	18.152	23,2	26.974	15,0
250.000-1 milione di euro	62	32,1	4.351	23,0	7.479	18,4
oltre 1 milione di euro	10	43,5	1.010	46,3	2.466	61,5
Per stato di avanzamento (4)						
Concluso	41	9,9	38.890	25,6	51.762	16,4
Liquidato	295	11,1	6.107	5,1	17.715	4,0
In corso	285	78,8	36.147	67,7	55.894	77,7
Non avviato	5	0,1	6.539	1,6	10.041	2,0
Totale	626	100	87.683	100	135.412	100

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2019. – (2) Include i POR di Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, P.A. di Trento, P.A. di Bolzano, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna Toscana, Marche, Umbria e Lazio. – (3) Include i POR di tutte le Regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019 (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Valle d'Aosta				RSS			Italia			
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	
Entrate tributarie (2)	1.163	9.212	84,5	20,8	4.139	76,2	5,1	1.415	63,1	0,2	
Regione	1.084	8.587	78,8	22,3	3.696	68,0	6,4	834	37,2	2,4	
Province e Città metropolitane	::	::	::	::	45	0,8	11,1	73	3,3	3,7	
Comuni e Unioni di Comuni	79	625	5,7	4,0	398	7,3	-5,8	508	22,6	-3,6	
Trasferimenti correnti (3)	36	287	2,6	16,8	701	12,9	7,5	369	16,4	4,6	
Entrate extra-tributarie	114	900	8,3	-41,0	351	6,5	6,0	253	11,3	1,5	
Regione	53	420	3,9	-60,7	176	3,2	11,2	50	2,2	8,7	
Province e Città metropolitane	::	::	::	::	2	0,0	-16,2	9	0,4	0,9	
Comuni e Unioni di Comuni	61	480	4,4	5,1	172	3,2	1,5	194	8,6	-0,2	
Entrate correnti totali	1.312	10.399	95,4	10,7	5.191	95,5	5,5	2.038	90,8	1,2	
Entrate in conto capitale	63	497	4,6	11,0	244	4,5	36,1	207	9,2	16,9	
Regione	52	414	3,8	21,9	162	3,0	56,9	104	4,6	33,7	
Province e Città metropolitane	::	::	::	::	6	0,1	42,4	9	0,4	28,9	
Comuni e Unioni di Comuni	10	83	0,8	-23,5	77	1,4	6,1	95	4,2	1,9	
Entrate non finanziarie totali	1.375	10.896	100,0	10,7	5.435	100,0	6,6	2.245	100,0	2,4	

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 1° giugno 2020). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Entrate non finanziarie degli enti territoriali.

(1) Include gli enti territoriali (Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e Unioni di Comuni, gestioni commissariali di Province e Comuni. Dati consolidati. Non sono incluse le entrate delle RSO destinate al finanziamento della spesa sanitaria. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivi dei fondi perequativi.

Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Valle d'Aosta			RSS (1)			Italia		
	2018		2019 (2)	2018		2019 (2)	2018		2019 (2)
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Gestione diretta	223	3,0	1,5	6.667	2,1	1,4	81.039	1,8	0,4
<i>di cui:</i> acquisto di beni	38	2,5	2,2	1.455	2,0	2,1	19.073	2,7	0,9
spese per il personale	113	1,1	1,5	3.336	2,3	0,6	34.802	1,5	1,2
Enti convenzionati e accreditati (3)	53	4,3	-3,3	2.221	1,2	2,0	40.065	0,9	1,8
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	15	-1,0	-2,2	505	-1,3	0,8	7.553	-0,5	0,0
medici di base	17	9,0	-9,6	464	1,1	-0,6	6.642	0,1	0,0
ospedaliera accreditata	7	-0,3	0,0	238	1,5	-0,3	8.804	1,1	3,4
specialistica convenz.	2	25,6	7,0	210	1,3	5,1	4.792	1,9	2,0
Costi totali (4)	277	3,3	0,6	8.893	1,9	1,5	121.184	1,5	0,8
IRAP e addizionale Irpef (5)	92	-4,2	-0,7	2.397	1,8	0,0	29.462	0,5	3,3
Compartecipazione all'IVA RSO e partecipazione RSS (6)	136	4,2	1,8	4.883	0,5	1,9	75.403	0,9	0,2
Ulteriori entrate da Fondo indistinto e vincolato (7)	1	21,6	3,2	11	4,7	-11,0	5.927	0,3	-1,6
Ulteriori trasferimenti da pubblico e privato (8)	21	-14,3	6,4	1.053	24,4	7,3	2.413	7,8	8,0
Ricavi ed entrate proprie (9)	19	24,0	21,7	343	7,8	1,2	4.310	6,5	1,6
Ricavi totali (4)	282	1,6	0,9	9.019	3,5	1,2	121.074	1,5	0,8

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019).

(1) Non è ricompresa la Regione Sicilia in quanto le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, assimilabili a quelle previste per le RSO dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio. – (2) Dati di conto economico al 4° trimestre; dati provvisori. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) La somma delle singole poste non corrisponde con il totale riportato per la presenza di poste di svalutazione, rivalutazione e altre rettifiche. – (5) Valori stimati e derivanti dalla delibera di riparto del FSN. – (6) Compartecipazione all'IVA per le RSO; ulteriori risorse per le RSS; il totale nazionale include entrambe le poste. – (7) Include la quota premiale e ulteriori quote da riparto del FSN indistinto e vincolato. – (8) Include le risorse aggiuntive per la copertura dei LEA e degli extra-LEA, i contributi a destinazione vincolata e quelli per la ricerca. Per le RSS include ulteriori risorse liberamente trasferibili dal bilancio regionale/provinciale. – (9) Include i ricavi da intramoenia e altri ricavi per prestazioni sanitarie; i ticket riscossi dalle aziende sanitarie e ospedaliere; i ricavi da concorsi, recuperi e rimborsi per attività tipiche; altri ricavi.

Alcuni indicatori del comparto sanitario
(valori assoluti e pro capite)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019 (1)
Valle d'Aosta										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	-13,8	-13,7	-13,1	-11,1	-9,6	-5,6	-9,0	-7,2	-4,4	-1,8
Costi sostenuti per i residenti (3)	2.340	2.402	2.406	2.383	2.281	2.190	2.196	2.168	2.227	2.229
Regioni a statuto speciale (4)										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	-58,9	-58,9	-52,5	-47,4	-43,1	-46,7	-53,0	-83,2	-90,6	-66,8
Costi sostenuti per i residenti (3)	2.051	2.135	2.180	2.147	2.118	2.110	2.147	2.171	2.213	2.244
Italia										
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.899	1.925	1.944	1.920	1.910	1.913	1.938	1.971	2.004	2.023

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019); dati Ragioneria Generale dello Stato, *Il monitoraggio della spesa sanitaria*, Rapporto n. 6, 2019.

(1) Dati di conto economico al 4° trimestre. – (2) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente al costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione al fine di passare al costo sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione (valore riportato alla riga successiva); milioni di euro. – (3) Costo pro capite corretto per la mobilità sanitaria. – (4) Non è ricompresa la Regione Siciliana, in quanto le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, assimilabili a quelle previste per le RSO dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio.

Principali dati dell'offerta sanitaria e dell'assistenza extra ospedaliera (1)
(unità)

VOCI	Valle d'Aosta		Nord		RSS		Italia	
	Numero	Numero per 10.000 abitanti	Numero	Numero per 10.000 abitanti	Numero	Numero per 10.000 abitanti	Numero	Numero per 10.000 abitanti
Personale strutture pubbliche ed equiparate (2)	2.114	168,2	375.071	135,2	63.598	156,9	737.170	122,1
<i>di cui:</i> medici	325	25,9	61.066	22,0	10.801	26,7	136.743	22,7
infermieri	1.005	80,0	197.838	71,3	33.817	83,4	392.329	65,0
Personale strutture private accreditate (2)	97	7,7	41.388	14,9	3.248	8,0	88.547	14,7
<i>di cui:</i> medici	29	2,3	11.675	4,2	814	2,0	24.934	4,1
infermieri	44	3,5	16.620	6,0	1.269	3,1	35.891	5,9
Assunzioni effettuate nel 2020 (3)	33	2,6	12.073	4,4	1.310	3,2	24.528	4,1
<i>di cui:</i> medici	7	0,6	3.153	1,1	347	0,9	5.610	0,9
infermieri	16	1,3	5.267	1,9	513	1,3	11.564	1,9
Personale in convenzione	188	15,0	33.720	12,2	5.844	14,4	88.842	14,7
medici di base	85	6,8	17.902	6,5	2.752	6,8	42.651	7,1
pediatri di libera scelta (4)	16	10,2	3.204	9,3	473	9,9	7.459	9,9
medici di continuità assistenziale	39	3,1	5.422	2,0	1.443	3,6	17.617	2,9
specialisti ambulatoriali	14	1,1	5.312	1,9	856	2,1	14.967	2,5
Posti letto								
in strutture pubbliche ed equiparate	413	32,9	85.482	30,8	12.383	30,6	167.341	27,7
in strutture private accreditate	76	6,0	18.618	6,7	2.451	6,0	43.566	7,2
<i>di cui:</i> in terapia intensiva inizio 2020	10	0,80	2.510	0,90	333	0,82	5.179	0,86
in pneumologia e malattie infettive inizio 2020	15	1,19	2.883	1,04	397	0,98	6.525	1,08
Ampliamento posti letto in base DL 34/2020								
in terapia intensiva	8	0,64	1.479	0,53	251	0,62	3.500	0,58
in terapia sub-intensiva	9	0,72	1.942	0,70	284	0,70	4.225	0,70
Casi trattati in Assistenza domiciliare integrata (5)	331	26,2	559.158	201,6	40.815	100,6	1.014.626	167,8
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	166	56,0	471.498	721,9	31.314	330,7	849.083	622,3
Utenti delle strutture residenziali e semiresidenziali	609	48,3	356.034	128,4	49.423	121,8	481.740	79,6
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	0	0,0	239.824	367,2	27.523	290,7	304.049	222,8

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale; Ministero della Salute; per i medici convenzionati, Struttura interregionale sanitari convenzionati (SISAC); per la popolazione, Istat.

(1) Dati riferiti al 1° gennaio 2019 per il personale delle strutture ospedaliere e per il personale convenzionato; dati al 1° gennaio 2020 per i posti letto in terapia intensiva, pneumologia e malattie infettive; dati al 1° gennaio 2018 per le altre variabili, quando non diversamente specificato. – (2) Include il personale dipendente a tempo indeterminato, a tempo determinato e altre forme. – (3) I dati si riferiscono alle assunzioni effettuate fino al 15 maggio 2020 per fronteggiare l'emergenza sanitaria. – (4) Riferiti alla popolazione in età infantile. – (5) Include tutte le forme di assistenza domiciliare, comprensive di quelle per cure palliative e le dimissioni protette. – (6) Riferiti alla popolazione in età anziana.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2018
(milioni di euro; euro pro capite)

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile		Parte disponibile	
					positiva – Avanzo (4)	negativa – Disavanzo (4)	Euro pro capite	Euro pro capite
Valle d'Aosta								
Regione	157	78	56	-	23	184	0	0
Province e Città metropolitane	0	0	0	-	0	0	0	0
Comuni	99	25	14	15	45	361	0	0
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	68	15	4	14	34	370	0	0
5.001-20.000 abitanti	0	0	0	-	0	0	0	0
20.001-60.000 abitanti	31	10	9	1	11	336	0	0
oltre 60.000	0	0	0	-	0	0	0	0
Totale	256	103	70	15	68	::	0	::
Regioni a statuto speciale								
Regioni	2.798	5.501	4.844	25	848	243	-8.418	-1.268
Province e Città metropolitane	492	144	212	64	100	36	-28	-12
Comuni	5.569	3.649	1.495	398	968	193	-939	-351
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.282	425	275	163	471	311	-51	-314
5.001-20.000 abitanti	1.340	788	263	96	337	215	-144	-318
20.001-60.000 abitanti	962	867	193	53	109	127	-256	-335
oltre 60.000	1.282	1.569	764	87	52	48	-488	-375
Totale	8.859	9.293	6.551	487	1.916	::	-9.385	::

Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Risultato di amministrazione degli enti territoriali.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni
(valori percentuali, milioni di euro e euro pro capite)

VOCI	Situazione dei Comuni al 31 dicembre 2018							
	In avanzo (1)		In disavanzo moderato (2)		In disavanzo elevato (3)		Totale comuni	
	Valle d'Aosta	RSS	Valle d'Aosta	RSS	Valle d'Aosta	RSS	Valle d'Aosta	RSS
Percentuale sul totale	100,0	88,5	-	3,4	-	8,0	100,0	100,0
	Ipotesi minima							
Milioni di euro	60,3	1.311,6	-	33,6	-	5,4	60,3	1.350,6
Euro pro capite	479,7	261,2	-	22,7	-	4,5	479,7	175,4
	Ipotesi intermedia							
Milioni di euro	72,1	2.223,0	-	234,9	-	15,1	72,1	2.473,0
Euro pro capite	573,77	442,79	-	159,0	-	12,6	573,8	321,2
	Ipotesi massima							
Milioni di euro	76,7	2.574,8	-	238,2	-	18,0	76,7	2.831,0
Euro pro capite	610,4	512,9	-	161,3	-	15,0	610,4	367,7

Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria Generale dello Stato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Comuni con parte disponibile positiva o nulla del risultato di amministrazione. – (2) Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione capiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità. – (3) Comuni con risultato di amministrazione negativo o con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità.

Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni
(euro e valori percentuali)

VOCI	Valle d'Aosta				Italia			
	Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)		Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)	
	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti
Entrate con perdite certe								
Entrate tributarie	3.169	1,2	9.338	3,5	845.640	1,5	3.161.888	5,4
<i>di cui:</i> imposta di soggiorno	1.134	0,4	2.308	0,9	63.329	0,1	352.182	0,6
Tosap	229	0,1	281	0,1	145.643	0,2	175.845	0,3
imposta sulle affissioni	234	0,1	843	0,3	155.423	0,3	338.117	0,6
su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	1.143	0,4	5.042	1,9	387.307	0,7	2.066.108	3,5
Imu su settore turistico	429	0,2	863	0,3	69.868	0,1	142.570	0,2
Entrate extra tributarie	5.745	2,1	13.594	5,1	1.556.791	2,7	4.117.427	7,1
<i>di cui:</i> vendita di beni e servizi	3.444	0,8	10.245	2,7	841.023	1,4	2.464.988	4,2
sanzioni amministrative	444	0,3	1.311	0,8	295.253	0,2	1.115.585	0,7
Cosap	1.853	0,7	2.031	0,7	413.868	0,2	521.280	0,3
su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	3	0,0	8	0,0	6.647	0,0	15.574	0,0
Totale	8.914	3,3	22.932	8,5	2.402.431	4,1	7.279.315	12,5

Fonte: elaborazione su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli effetti di Covid-19 sulle entrate dei Comuni*.

(1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraessero con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020, anche nella seconda parte dell'anno.

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Valle d'Aosta		RSS		Italia	
	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Consistenza	366	313	11.131	10.819	87.965	84.944
Ammontare pro capite (1)	2.903	2.483	1.225	1.191	1.454	1.404
Variazione percentuale sull'anno precedente	-1,6	-14,5	-4,7	-2,8	-1,5	-3,4
Composizione percentuale						
Titoli emessi in Italia	0,0	0,0	4,5	4,1	6,0	5,7
Titoli emessi all'estero	30,5	25,7	13,7	11,9	10,2	9,8
Prestiti di banche italiane e CDP	66,7	71,6	75,2	77,1	71,2	70,8
Prestiti di banche estere	0,0	0,0	4,1	3,8	3,5	3,6
Altre passività	2,8	2,7	2,6	3,1	9,1	10,1
<i>Per memoria:</i>						
debito non consolidato (2)	377	321	17.582	17.017	127.798	123.455
ammontare pro capite (1)	2.984	2.543	1.935	1.873	2.113	2.041
variazione percentuale sull'anno precedente	-2,4	-14,8	-4,4	-3,2	-2,0	-3,4

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valori in Euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono riportate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle presentate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2 è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal 1° gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016, 2017 e 2018 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2018.

Composizione del campione							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Industria in senso stretto	Settori		Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi		Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	841	32	12	149	203	516	885

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura e dell'estrattivo.

Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

La Banca d'Italia, dopo aver ricevuto le informazioni sui finanziamenti concessi dagli intermediari partecipanti alla Centrale dei rischi ai singoli clienti, aggrega i dati in capo a ciascun nominativo (ad es. ciascuna impresa) e calcola in tal modo l'indebitamento complessivo del cliente verso il sistema creditizio e finanziario. Tale indebitamento complessivo prende il nome di "posizione globale di rischio" e non contempla il dettaglio del singolo intermediario finanziatore. Le cosiddette richieste di prima informazione sono le richieste che gli intermediari creditizi e finanziari partecipanti alla Centrale dei rischi possono fare, a titolo oneroso, per conoscere la posizione globale di rischio di potenziali nuovi clienti.

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero di imprese attive nell'anno precedente a quello di riferimento. Le richieste di prima informazione di cui al numeratore dell'indicatore sono effettuate da istituti di credito che non affidavano in precedenza l'impresa.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese nel campione Cerved (cfr. la voce *Analisi sui dati Cerved Group*) oggetto di prima informazione in Centrale dei rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo t si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni:

1. $\text{accordato}_t - \text{accordato}_{t-1} > 0$;
2. $\text{accordato}_{t+3} - \text{accordato}_{t-1} > 0$;

L'analisi è per costruzione limitata alle sole imprese che hanno avanzato richiesta di fido a banche con le quali non vi erano relazioni di credito al momento della richiesta stessa. Tuttavia i dati consentono di cogliere l'andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, dato il vantaggio informativo di cui godono le banche che già finanziavano l'impresa al momento della richiesta di prima informazione, è ragionevole che le imprese avanzino analoga richiesta anche a questi intermediari. A sostegno di tale tesi i dati mostrano che a seguito di richieste di prima informazione anche le banche con le quali già risultavano relazioni creditizie in essere concedono nuovi prestiti.

Capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index (HAI)* è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors (NAR)*, come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{\text{rata}(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'*HAI* può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indice su base regionale sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato) e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat. Per il reddito disponibile del 2019 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2018 il tasso di crescita regionale di fonte Prometeia; il numero delle famiglie del 2019 è approssimato con il dato del 2018. Per le quotazioni immobiliari si veda la voce *Prezzi delle abitazioni*.

Per calcolare l'indicatore di sostenibilità della rata del mutuo per la famiglia tipo, con un capofamiglia di età uguale o inferiore a 44 anni (fig. 4.12), è stata considerata una famiglia composta da due adulti e un minore; tale composizione corrisponde a quella della famiglia mediana in Italia tra il 2015 e il 2018 con un capofamiglia nella stessa classe di età. Il reddito del 2019 della famiglia tipo è stato ottenuto applicando al reddito medio regionale della famiglia tipo del 2017 la variazione percentuale del reddito disponibile regionale tra il 2017 e il 2019, ricavata dai *Conti economici territoriali* dell'Istat e da Prometeia. Per il calcolo della rata annuale è stato considerato una durata pari a 30 anni e un *loan to value* pari all'80 per cento; i tassi di interesse applicati sono quelli medi di mercato della regione nel 2019.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche le cessioni di sofferenze* (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39 e del successivo IFRS9). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). I dati sulle cessioni di sofferenze relativi al 2017 e al 2018 riflettono, rispettivamente, importanti operazioni realizzate da Unicredit Banca e dal gruppo Monte dei Paschi di Siena (con garanzia dello Stato sulla tranche *senior*). Nel 2019 si è perfezionata un'operazione di cessione di sofferenze già contabilizzate nel 2018 come stralci di attività cedute ma non cancellate (transitoriamente) dal bilancio, prima della definitiva cessione nel 2019, con contestuale cancellazione dal bilancio dei crediti.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

GACS. – Il D.l. 14 febbraio 2016 n. 18, convertito con modificazioni in L. 8 aprile 2016 n.49, prevede il rilascio di una garanzia statale (la GACS, Garanzia Cartolarizzazione Sofferenze) finalizzata ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. La GACS può essere concessa dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999 a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di cessione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le tranche *senior* (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Non si può pertanto procedere al rimborso delle tranche più rischiose se non sono prima state integralmente rimborsate le tranche *senior* garantite dallo Stato. Il prezzo della garanzia è di mercato, come riconosciuto anche dalla Commissione Europea, secondo cui lo schema non contempla aiuti di Stato distorsivi della concorrenza. Alla fine del mese di agosto del 2018 la Commissione Europea ha approvato la proroga della garanzia pubblica per la tranche *senior* sulle cartolarizzazioni dei crediti deteriorati per altri sei mesi, dato

che il termine ultimo per la GACS era stato fissato per il 6 settembre 2018. Il D.l. 25 marzo 2019 n. 22 ha introdotto una proroga della GACS per un periodo di 24 mesi a partire dalla data della positiva decisione della Commissione Europea, giunta il 27 maggio 2019 e dunque autorizzata fino al 27 maggio 2021, e alcune modifiche sostanziali della disciplina. La proroga si è resa necessaria al fine di favorire il processo di tempestiva riduzione dei crediti deteriorati.

Gruppi bancari. – Nel 2019 si è concluso il processo di riforma del settore cooperativo con la costituzione di due gruppi – facenti capo rispettivamente a ICCREA e Cassa Centrale Banca – cui hanno aderito complessivamente 220 intermediari. A seguito di tali operazioni Cassa Centrale Banca è diventata il dodicesimo gruppo significativo ai fini di vigilanza; nel gruppo ICCREA, già classificato come significativo prima della riforma, sono confluite 143 banche. A seguito di tale discontinuità la pubblicazione dei dati omette la distinzione tra banche per gruppi dimensionali.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazioni

I dati sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale a tali banche a fine 2019 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 15 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata, il tipo di tasso, il numero di soggetti a cui è intestato il mutuo. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita, prima data di censimento nella Centrale dei rischi.

Compravendite di abitazioni per tipologia di comune

L'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate ha reso disponibili i dati sul numero di compravendite normalizzate a livello comunale dal 2011 (per maggiori informazioni e per le definizioni, cfr. la documentazione presente nel sito internet dell'Agenzia delle entrate).

L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2019, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2020).

Per la classificazione secondo la vocazione turistica, i comuni sono stati classificati come "turistici" o "non turistici" sulla base della quota degli occupati nelle unità locali del comparto "attività dei servizi di alloggio e di ristorazione" rispetto al totale degli occupati (rilevati dall'Istat nel Censimento dell'industria e dei servizi del 2011) e del rapporto tra il numero dei posti letto in strutture ricettive e il numero dei residenti (rilevati dall'Istat e riferiti al 2017). In particolare: i) sono stati classificati come "turistici" i comuni con valori superiori contemporaneamente al terzo quartile della distribuzione nazionale di entrambe le variabili; ii) sono stati definiti "non turistici" quei comuni con valori inferiori alla mediana della distribuzione nazionale di entrambe le variabili; iii) sono stati classificati come "altri" tutti gli altri comuni.

Comunicazioni obbligatorie

Le comunicazioni obbligatorie sono segnalazioni che i datori di lavoro pubblici e privati devono trasmettere al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali in caso di assunzione, proroga, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro e per tutte le circostanze che possono modificare il rapporto di lavoro in corso di svolgimento.

Le analisi si riferiscono al settore privato non agricolo, escluso il lavoro domestico, la sanità e l'istruzione. I dati sono aggiornati al primo semestre del 2019 e sono stati forniti dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL).

Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato. – L'approfondimento considera i contratti a tempo indeterminato e determinato (non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato, né eventuali trasformazioni relative a tali contratti).

Credito al consumo

La quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è ottenuta in base alla segnalazione delle banche e di una stima, per gli anni precedenti il 2015, della componente relativa alle società finanziarie. Tale componente è calcolata assumendo che per tali intermediari la quota del credito al consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogata in regione sia identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato sono state stimate le erogazioni antecedenti la data di giugno 2017, periodo a partire dal quale alcune banche sono state incluse nel campione. Tale intervento non si è reso necessario per la serie storica dei tassi di interesse. La serie del tasso di interesse nazionale beneficia del riporto all'universo dei nuovi flussi.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia, Statistiche, *Debito delle Amministrazioni locali*.

Dinamiche economiche a livello europeo

La dinamica del PIL delle regioni dell'Unione europea a 28 paesi (UE28) è stata analizzata sulla base dei dati ARDECO della Commissione europea, integrati con ulteriori informazioni di fonte Eurostat e OCSE con riguardo alla popolazione in età lavorativa. I dati utilizzati sono aggiornati al 29 febbraio 2020, quando erano disponibili per tutti i paesi fino al 2017.

In particolare, l'analisi è basata sulla seguente scomposizione del PIL:

$$PIL = \frac{PIL}{Ore\ lavorate} * \frac{Ore\ lavorate}{Occupati} * \frac{Occupati}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Popolazione} * Popolazione$$

dove $\frac{PIL}{Ore\ lavorate}$ è una misura della produttività oraria del lavoro, $\frac{Ore\ lavorate}{Occupati}$ è una proxy dell'intensità del lavoro, $\frac{Occupati}{Pop_{15-64}}$ è il tasso di occupazione e rappresenta i margini estensivi dell'occupazione, e $\frac{Pop_{15-64}}{Popolazione}$ è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del PIL può dunque essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente.

La serie sullo stock di capitale è stata costruita sulla base delle informazioni disponibili in ARDECO sul valore degli investimenti fissi lordi (IFL) dal 1980 (o anni più recenti per alcuni paesi) al 2017. La stima del capitale è stata ottenuta ipotizzando per il periodo iniziale una situazione di "stato stazionario": il valore iniziale del capitale per ogni regione è stato posto pari al rapporto tra gli IFL medi dei primi cinque anni in tale regione e il tasso di deprezzamento del capitale, pari al 5

per cento per tutte le regioni e per ogni anno. Il valore del capitale tra due anni contigui è stato deprezzato del 5 per cento. Si è ipotizzato che gli IFL diventino effettivi nell'anno successivo a quello in cui sono realizzati.

La funzione di produzione di ogni economia regionale è stata ipotizzata di tipo Cobb-Douglas con rendimenti di scala costanti, $Y = AK^\alpha L^{1-\alpha}$, dove Y è il prodotto interno lordo, A è la produttività totale dei fattori (PTF), K è lo stock di capitale, L è l'input di lavoro, misurato dal numero di ore lavorate, e α rappresenta l'elasticità del prodotto rispetto al capitale (posta pari a 0,40 per ogni regione). Seguendo un approccio di contabilità della crescita, è stato possibile scomporre la variazione della produttività oraria del lavoro (Y/L) nelle componenti relative (a) all'intensità di capitale espressa dal rapporto $\left(\frac{K}{L}\right)^\alpha$ e (b) alla PTF.

Per la costruzione dei gruppi di confronto, le regioni della UE28 sono state suddivise in gruppi al fine di individuare delle aree di confronto per le regioni italiane. A livello geografico si è utilizzata la classificazione NUTS 2016 (in vigore dal primo gennaio 2018). Seguendo i criteri adottati dall'OCSE, il livello geografico utilizzato per ciascun paese è generalmente il NUTS2, con le seguenti eccezioni: NUTS0 per Cipro, Croazia, Estonia, Lettonia, Lussemburgo e Malta; NUTS1 per Belgio, Germania e Regno Unito.

Le regioni europee sono state classificate sulla base di 4 variabili, misurate nell'anno base (2000): a) essere o meno la regione che ospita la capitale dello stato membro; b) PIL pro capite a parità di potere d'acquisto in rapporto alla media europea; c) popolazione; d) quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto. Per il PIL pro capite sono state utilizzate 2 soglie di classificazione (80 e 110 per cento della media UE28); per la popolazione e la quota del valore aggiunto industriale un'unica soglia (pari alla mediana del valore tra le regioni europee).

Tale metodologia crea 24 gruppi all'interno dei quali si distribuiscono le 211 regioni analizzate. Il gruppo di confronto della Valle d'Aosta comprende le seguenti 9 regioni: Provincia autonoma di Bolzano, Provincia autonoma di Trento e Valle d'Aosta (Italia); Salzburg e Tirolo (Austria); Aland (Finlandia); Overijssel e Utrecht (Paesi Bassi); Illes Balears (Spagna).

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely Indicators for Inequality and Poverty Using the Italian Labour Force Survey*, "Social Indicators Research", 1-25. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia e l'Indagine su reddito e condizioni di vita dell'Istat).

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, set-tore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE

modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni).

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando l'indice di Gini. L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro y_i , l'indice di Gini è definito come:

$$G = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove $Y = \sum_{i \in N} y_i$ e N è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi $k = 1, \dots, K$, l'indice può essere scomposto come

$$G = G_B + \sum_k a_k G_W^k + R \quad (1)$$

dove G_B è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso), G_W^k è l'indice di Gini per il gruppo k , a_k è il prodotto tra la quota di individui in k e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e R è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality decomposition analysis and the Gini coefficient revisited*, "The Economic Journal", 103, issue 420, 1993). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e dagli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente U e E (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a $N = U + E$.

Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$G = G_B + eG_W^E \quad (2)$$

dove $e = E/N$. L'indice G_B può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo U e pari a μ per gli individui del gruppo E . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché $E\mu = Y$. Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$G = (1 - e) + eG_W^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, gestioni commissariali di Province e Comuni (con l'esclusione di quella del Comune di Roma). Le entrate non finanziarie totali non comprendono le entrate regionali destinate al finanziamento della gestione sanitaria per le RSO; per memoria è riportato in tavola il dato che include anche queste voci. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel Titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. In Friuli Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri"; per i Comuni della Valle d'Aosta, del Friuli Venezia Giulia e della Provincia autonoma di Bolzano l'importo rimborsato alle rispettive Regioni o Provincia autonoma è stato sottratto dagli incassi Imu.

Fatturato e rimanenze delle imprese di costruzione e immobiliari

L'impatto economico dello stock di immobili invenduti è stato calcolato considerando il fatturato e le rimanenze di immobili finiti e in costruzione di un campione aperto di società di capitali presenti nell'archivio Cerved Group e appartenenti al settore delle costruzioni e a quello dei servizi immobiliari. Sono state escluse le imprese del genio civile e tutte le società con fatturato o attivo pari a zero (per maggiori informazioni cfr. C. Fabrizi, R. Pico, L. Casolaro, M. Graziano, E. Manzoli, S. Soncin, *Mercato immobiliare, imprese della filiera e credito: una valutazione degli effetti della lunga recessione*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 263, 2015).

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio.

Nell'ambito delle garanzie, quelle collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di Confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità

Il periodo di sospensione dell'attività tra il 26 marzo e il 3 maggio 2020, imposto dal DPCM del 22 marzo 2020 e dal Decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo successivo, è stato approssimato a un mese. Le imprese a rischio di illiquidità sono identificate come quelle che, in base al modello applicato, al termine del periodo registrano un valore negativo dello stock di liquidità. Il modello per ciascuna azienda attribuisce a inizio periodo una stima della liquidità disponibile. Quest'ultima è calcolata come somma dello stock di liquidità riportato in bilancio e della liquidità proveniente da eventuali linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate. Per determinare lo stock di liquidità di fine periodo alla liquidità disponibile si sommano i flussi di cassa (positivi e negativi) della gestione caratteristica che si stima siano intervenuti nel mese di chiusura.

Per le stime sono state considerate: a) le informazioni di bilancio fornite da Cerved Group su debito commerciale, credito commerciale, costo di acquisto di beni e servizi, oneri per il servizio del debito e stock iniziale di liquidità; b) i dati di fonte Centrale dei rischi per le linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate; c) i dati di fonte INPS sul costo del lavoro, ripartito per classi di lavoratori dipendenti. I dati di fonte Cerved Group e INPS sono aggiornati al 31 dicembre 2018, mentre quelli della Centrale dei rischi sono aggiornati al 31 dicembre 2019. Si assume che alla vigilia della sospensione imposta dal DPCM del 22 marzo 2020 la situazione contabile delle imprese sia analoga a quella ricavabile dai dati utilizzati.

I flussi finanziari nel mese di sospensione dell'attività sono stati stimati considerando il seguente scenario:

a) i debiti commerciali pregressi vengono soddisfatti per intero; gli esborsi mensili che ne derivano vengono quantificati utilizzando la durata media del debito commerciale, stimata come rapporto tra debito commerciale e costo di acquisto di beni e servizi così come iscritti nel bilancio del 2018;

b) i costi fissi da sopportare anche in caso di sospensione sono stimati pari al 50 per cento dei costi operativi rilevati nel bilancio del 2018, in linea con un'elasticità dei costi fissi al fatturato pari a 0,5 (cfr. F. Schivardi, *Come evitare il contagio finanziario alle imprese*, lavoce.info, 24 marzo 2020). Si ipotizza che tali costi determinino nuovi debiti commerciali, che vengono ripagati con le stesse tempistiche di cui al punto a);

c) per i lavoratori dipendenti si assume l'utilizzo della Cassa integrazione guadagni ai sensi dal DL 18/2020 (decreto "cura Italia") per tutto l'orizzonte temporale considerato nell'esercizio. Gli stipendi dei dirigenti, per i quali non è prevista la possibilità di ricorrere alla Cassa integrazione guadagni, generano invece flussi negativi mensili. In linea con le previsioni del decreto "cura Italia" si assume il differimento degli oneri contributivi;

d) gli oneri per il servizio del debito vengono pagati solo dalle imprese grandi e da quelle in default rettificato; per questi gruppi è stato stimato un flusso mensile pari a 1/12 degli oneri finanziari iscritti in bilancio, cui si aggiunge 1/12 della quota capitale, calcolata come il rapporto tra il debito finanziario a medio-lungo termine iscritto nel bilancio del 2018 e la durata media del debito, che si assume pari a 4,5 anni;

e) per i crediti commerciali pregressi gli incassi mensili vengono quantificati utilizzando la durata media del credito commerciale, stimata come rapporto tra credito commerciale e fatturato come iscritti nel bilancio del 2018. Considerando che le imprese sono inserite in filiere la cui attività potrebbe essere in tutto o in parte sospesa, si assume una quota di insolvenza pari al 50 per cento;

f) per le linee di credito a breve:

- rischi autoliquidanti: al momento della sospensione si ipotizza che le imprese ricorrano, fino a un valore massimo pari al credito commerciale pregresso, al margine di credito autoliquidante ancora inutilizzato, incassandone la relativa liquidità. Il credito commerciale rimanente, per cui non sia stato possibile ricorrere alla liquidazione immediata, viene incassato mensilmente con le stesse tempistiche di cui al punto e);

- rischi a revoca: il margine di credito ancora inutilizzato al momento della sospensione è assimilato alla liquidità.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio-marzo e settembre-ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per gli intermediari che operano in più aree, secondo la macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 50 intermediari che operano in Valle d'Aosta e che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti di imprese e famiglie residenti. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in relazione alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione-contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, relativamente alle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie

L'Italia partecipa al progetto Eu Silc (Statistics on Income and Living Conditions), una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri con un'indagine, condotta dall'Istat ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie. Tale indagine consente di fornire statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). In Italia l'indagine raccoglie informazioni aggiuntive rispetto a quelle previste dal progetto Eu Silc ed è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Per l'indagine 2018, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, il campione delle famiglie intervistate è pari a 21.173 unità. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. Per la definizione di reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito è riferito all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Dal calcolo della rata e dell'importo residuo del mutuo e degli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito e quota famiglie vulnerabili) sono esclusi i mutui stipulati nell'anno di svolgimento dell'indagine.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2019, 2.248 aziende (di cui 1.467 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 941 aziende, di cui 635 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 425 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 64,0 e al 59,8 e 63,7 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Valle d'Aosta sono state rilevate 15 imprese industriali, 19 dei servizi e 9 delle costruzioni.

Occupazione e dinamica delle imprese

Dati Istat. – I dati dei Conti e aggregati economici territoriali dell'Istat comprendono l'occupazione regolare, irregolare, dipendente e indipendente. I dati utilizzati per il 2001 e il 2007 provengono dall'edizione dei conti 2014, mentre i dati utilizzati per il 2018 provengono dall'edizione 2020. Nell'analisi sono inclusi tutti i settori economici.

Attribuzione settori e regioni. – La base dati Universo delle imprese INPS contiene i dati sul numero medio di dipendenti nell'anno delle imprese del settore privato con almeno un lavoratore alle dipendenze. Dal momento che le imprese possono avere dipendenti con diversi trattamenti previdenziali, i dati sono riportati a livello di impresa e di posizione assicurativa presso l'INPS. Per ogni posizione assicurativa è riportato il numero di dipendenti medio annuo, la provincia di registrazione e il settore Ateco 2007 a 1 e 2 cifre. La provincia di registrazione delle posizioni assicurative dipende dalla sede INPS a cui si sono rivolti gli amministratori dell'impresa e non sempre coincide con la sede legale, né con gli stabilimenti. Le posizioni assicurative, poi, possono riferirsi a settori Ateco diversi. Per le imprese che presentavano più posizioni contributive, a ciascuna impresa sono stati attribuiti la regione e il settore con il maggior numero di dipendenti.

Settori di analisi. – I seguenti settori sono stati esclusi dall'analisi (codici settoriali Ateco 2007 tra parentesi): agricoltura (A), minerario (B), energia (D), acqua e gestione rifiuti (E), attività finanziarie (K), amministrazione pubblica (O), istruzione (P), sanità (Q), attività artistiche (R), altri servizi (S), lavoro domestico (T) e attività di organismi extraterritoriali (U).

I settori per intensità tecnologica e di conoscenza sono classificati secondo la classificazione Eurostat (cfr. https://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/htec_esms.htm). Seguendo la definizione dell'Eurostat per NACE Rev.2 a due cifre, sono stati riclassificati come segue. Manifattura ad alta tecnologia (codici settoriali tra parentesi): chimica (20), farmaceutica (21), elettronica (26), apparecchiature elettriche (27), macchinari (28), mezzi di trasporto (29 e 30). Sono manifattura a bassa tecnologia gli altri comparti manifatturieri.

I servizi a elevato contenuto di conoscenza comprendono: trasporti marittimi (50) e aerei (51), informazione e comunicazione (dal 58 al 63), attività professionali, scientifiche e tecniche (da 69 a 75), servizi di ricerca somministrazione di personale (78) e servizi di vigilanza e investigazione (80). Sono a basso contenuto di conoscenza i seguenti: distribuzione commerciale (45, 46 e 47), trasporto via terra (49), magazzinaggio (52) e servizi di corriere (53), alloggio (55), ristorazione (56), attività immobiliari (68), noleggio (77), agenzie di viaggio (79), gestione edifici e paesaggio (81), servizi di supporto amministrativo alle imprese (82).

Analisi: variazioni, quote contributi e classi dimensionali. – Per ciascuna tipologia (totale, dimensione, settore, ecc..) sono state calcolate le variazioni percentuali totali tra l'anno finale e quello iniziale del periodo considerato. La variazione media è data dal rapporto tra la variazione totale e il numero di anni del periodo di riferimento.

Entrata netta media. La variazione percentuale media dell'entrata netta media è calcolata in tre passi: a) prima si calcola la variazione assoluta dei dipendenti delle imprese in entrata (quelle presenti nel dataset a fine periodo ma che non lo erano all'inizio del periodo) al netto dell'analogia variazione dei dipendenti delle imprese in uscita (quelle presenti nel dataset a inizio periodo ma che non lo erano alla fine del periodo); b) poi la variazione percentuale, calcolata rapportando la variazione assoluta al numero dei dipendenti presenti nel dataset a inizio periodo; c) infine si calcola la variazione percentuale media come rapporto tra la variazione percentuale e il numero degli anni considerati.

Cambio di territorio. La variazione percentuale media annua dei dipendenti delle imprese che hanno cambiato regione tra l'inizio e la fine del periodo considerato è definita nei grafici "Cambio territorio". Nei grafici del pannello B il cambio di territorio rappresenta un termine resi-duo: nella Figura B, pannello (a) esso indica la variazione percentuale media annua nel numero di lavoratori le cui imprese hanno cambiato regione o settore; nella Figura B, pannello (b) esso rappresenta la variazione percentuale media annua nel numero di lavoratori le cui imprese hanno cambiato regione o classe dimensionale.

Le quote di inizio e fine periodo nei grafici per settore sono state calcolate sul totale dell'economia; il denominatore include anche i dipendenti dei settori esclusi dall'analisi e quindi la somma delle quote è minore di 100. Le quote di inizio e fine periodo per classi dimensionali, invece, sono calcolate sul totale dei dipendenti dei soli settori inclusi nell'analisi e la loro somma è uguale a 100.

I contributi alla variazione dei dipendenti sono calcolati come prodotto tra le variazioni percentuali medie annue e le quote di inizio periodo. I contributi alla crescita per settore sono quindi da interpretare come contributo alla crescita totale dell'economia e il totale dei contributi alla crescita nella Tavola ax.3 non somma alla crescita totale a causa dei settori omessi dall'analisi. Dal momento che le quote per dimensione sono calcolate sui tre settori inclusi nell'analisi (manifattura, costruzioni e servizi privati non finanziari), invece, i contributi alla crescita per dimensione vanno interpretati come contributi alla crescita dell'occupazione in questi tre settori.

La dimensione media delle imprese è stata calcolata come il numero medio di dipendenti delle imprese appartenenti a una data categoria nell'anno considerato.

Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Il tasso di crescita del monte retribuzioni $g(MR)$ è stato scomposto usando un'approssimazione logaritmica:

$$g(MR) = \Delta \log(MR) + \text{residuo}$$

dove

$$\Delta \log(MR) = \Delta \log(Occ) + \Delta \log(UL) + \Delta \log(RU)$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita logaritmici del numero di occupati alle dipendenze (Occ), delle unità di lavoro per occupato (UL) – che è una misura dell'intensità di utilizzo del lavoro per dipendente e

corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato (*RU*), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.

Parametri per l'accertamento della condizione di deficitarietà strutturale dei Comuni

Sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie i Comuni che presentano gravi e incontrovertibili condizioni di squilibrio, rilevabili da un apposita tabella, da allegare al rendiconto della gestione, contenente parametri obiettivi dei quali almeno la metà presentino valori deficitari (art. 242 del Testo unico degli enti locali, TUEL). Si riporta di seguito la specificazione dei parametri utilizzati per l'analisi basata su Certificati di conto consuntivo relativi all'esercizio 2017 (allegato B del decreto del Ministero dell'Interno del 18 febbraio 2013).

Risultato contabile di gestione: valore negativo del risultato contabile di gestione superiore in valore assoluto al 5 per cento rispetto alle entrate correnti (a tal fine al risultato contabile si aggiunge l'avanzo di amministrazione utilizzato per le spese di investimento).

Residui attivi di nuova formazione: volume dei residui attivi di nuova formazione provenienti dalla gestione di competenza e relativi ai titoli I e III, con l'esclusione delle risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, superiori al 42 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate dei medesimi titoli I e III esclusi gli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

Residui attivi di vecchia formazione: ammontare dei residui attivi provenienti dalla gestione dei residui attivi e di cui al titolo I e al titolo III superiore al 65 per cento, ad esclusione di eventuali residui da risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, rapportata agli accertamenti della gestione di competenza delle entrate dei medesimi titoli I e III ad esclusione degli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

Residui passivi: volume dei residui passivi complessivi provenienti dal titolo I superiore al 40 per cento degli impegni della medesima spesa corrente.

Esecuzione forzata: esistenza di procedimenti di esecuzione forzata superiore allo 0,5 per cento delle spese correnti anche se non hanno prodotto vincoli a seguito delle disposizioni di cui all'art. 159 del TUEL.

Spese per il personale: volume complessivo delle spese per il personale a vario titolo rapportato al volume complessivo delle entrate correnti desumibili dai titoli I, II e III superiore al 40 per cento per i comuni inferiori a 5.000 abitanti, superiore al 39 per cento per i comuni da 5.000 a 29.999 abitanti e superiore al 38 per cento per i comuni oltre i 29.999 abitanti; tale valore è calcolato al netto dei contributi regionali nonché di altri enti pubblici finalizzati a finanziare spese di personale per cui il valore di tali contributi va detratto sia al numeratore che al denominatore del parametro.

Debiti di finanziamento: consistenza dei debiti di finanziamento non assistiti da contribuzioni superiore al 150 per cento rispetto alle entrate correnti per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione positivo e superiore al 120 per cento per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione negativo, fermo restando il rispetto del limite di indebitamento.

Debiti fuori bilancio riconosciuti: consistenza dei debiti fuori bilancio riconosciuti nel corso dell'esercizio superiore all'1 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate correnti.

Anticipazioni di tesoreria: eventuale esistenza al 31 dicembre di anticipazioni di tesoreria non rimborsate superiori al 5 per cento rispetto alle entrate correnti.

Ripiano squilibri: ripiano degli squilibri in sede di provvedimento di salvaguardia di cui all' art. 193 del TUEL con misure di alienazione di beni patrimoniali e/o avanzo di amministrazione superiore al 5 per cento dei valori della spesa corrente, fermo restando quanto previsto dall' articolo 1°, commi 443 e 444 della L. 228/2012, a decorrere dall'1° gennaio 2013; ove sussistano i presupposti di legge per finanziare il riequilibrio in più esercizi finanziari, viene considerato al numeratore del parametro l'intero importo finanziato con misure di alienazione di beni patrimoniali, oltre che di avanzo di amministrazione, anche se destinato a finanziare lo squilibrio nei successivi esercizi finanziari.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito di imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province e Città metropolitane o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: (a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; (b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal Ministero dell'Economia e delle finanze, MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; (c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2016* della Banca d'Italia); (d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto sono stati utilizzati i premi medi forniti dall'indagine dell'Ivass sull'andamento dei prezzi effettivi per la garanzia r.c.auto nel quarto trimestre del 2019 (IPER, <https://www.ivass.it/pubblicazioni-e-statistiche/statistiche/bollettino-statistico/2020/n2/index.html>), per provincia e classe di età (45-59) del proprietario. Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun Comune indicati da Elettragas (cfr. il sito internet), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 Province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale.

I valori per l'Italia, per le RSO, per le RSS e per le singole Regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi cfr. L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rassa, V. Romano, *Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 508, 2019.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di

calcolo degli indicatori, cfr. la sezione *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto alla voce *Prestiti bancari*, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali sono tratte dalla banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base dei dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero di negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10). I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce: *Prezzi delle abitazioni*). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce: *Prezzi delle abitazioni*), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi

viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2019, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2020).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l'indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con $I_{t,ma}^{ISTAT}$ l'indice Istat dei prezzi per il periodo t e la macroarea ma e con $I_{t,ma}^{OMI}$ il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale $I_{t,r}$ per la regione r con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{ISTAT}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19

Il decreto "rilancio" (DL 19 maggio 2020, n. 34) ha istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro per fronteggiare la perdita di gettito subita dai Comuni sulle entrate proprie. Entro il 10 luglio 2020 saranno individuati i criteri e le modalità di riparto del fondo tra gli enti. In attesa del riparto definito, una quota pari al 30 per cento è stata erogata a ciascuno ente a titolo di acconto sulle somme spettanti, in proporzione alle entrate tributarie ed extra tributarie per vendita di beni e servizi e per sanzioni amministrative, risultanti al 31 dicembre 2019. La Regione Valle d'Aosta ha previsto, nel disegno di legge approvato il 6 giugno, un trasferimento a favore dei Comuni a parziale ristoro delle perdite di gettito subite.

Tra gli altri principali interventi stabiliti dal decreto, vi sono i seguenti: (i) istituzione di un fondo con una dotazione pari a 100 milioni di euro per il ristoro parziale dei Comuni a fronte delle minori entrate derivanti dalla mancata riscossione dell'imposta di soggiorno. La ripartizione del fondo dovrebbe garantire agli enti un trasferimento pari a due dodicesimi delle entrate derivanti dall'imposta di soggiorno risultanti dall'ultimo bilancio approvato; (ii) stanziamento di 127 milioni di euro per il ristoro ai Comuni delle minori entrate per l'esonero, fino al 31 ottobre 2020, dal pagamento della tassa (Tosap) o del canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche concesso alle imprese di pubblico esercizio (Cosap); (iii) il ristoro delle minori entrate dei Comuni connesse all'esenzione dalla prima rata dell'Imu per gli immobili del settore turistico (alberghi, stabilimenti balneari, termali, immobili degli agriturismi, dei villaggi turistici e dei campeggi), attraverso l'istituzione di un apposito fondo con una dotazione pari a circa 74,9 milioni; (iv) lo stanziamento di 200 milioni a favore dei Comuni ubicati nelle province di Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Piacenza e in quelli dichiarati "zona rossa"; (v) l'incremento di 60 milioni per il 2020 (30 milioni per il 2021 e per il 2022) del fondo di sostegno alle attività economiche nelle aree interne; (vi) stanziamento di 150 milioni per il finanziamento dei centri estivi e il contrasto alla povertà educativa; (vii) istituzione di un fondo di 500 milioni a favore del trasporto pubblico locale e regionale destinato a compensare la riduzione dei ricavi tariffari relativi ai passeggeri nel periodo dal 23 febbraio 2020 al 31 dicembre 2020 rispetto alla media dei ricavi tariffari relativa ai passeggeri registrata nel medesimo periodo del precedente biennio.

Il decreto “cura Italia” (DL 17 marzo 2020, n.18) ha disposto la sospensione del pagamento della quota capitale per i finanziamenti erogati dal Ministero dell’Economia e delle finanze e gestiti dalla Cassa Depositi e Prestiti (CDP). Quest’ultima ha deliberato la sospensione del pagamento della quota capitale per i mutui erogati direttamente dalla Cassa. Nell’ambito di un più ampio processo di rinegoziazione si procederà all’estensione della durata dei finanziamenti ben oltre l’anno della sospensione. Infine, il 7 aprile 2020 l’Associazione nazionale dei Comuni italiani (ANCI) ha sottoscritto con l’ABI un protocollo d’intesa per la sospensione dei mutui. Sia la delibera della CDP, sia il protocollo ABI prevedono che i benefici siano concessi a fronte di una domanda e di un’istruttoria. Dati i tempi tecnici di lavorazione è probabile che gli effetti finanziari di questi interventi cominceranno a manifestarsi da giugno.

La spesa sostenuta nel 2019 dovrebbe rappresentare nel complesso un buon indicatore degli esborsi da sostenere nel 2020. Essa sottostima gli esborsi del 2020 per la componente di mutui a cui è associato un piano di ammortamento alla francese (rata costante, in genere associata a finanziamenti a tasso fisso). Di contro, determina una sovrastima ove l’ammortamento dei finanziamenti estinti nel 2019 superi quello per i finanziamenti concessi nel medesimo anno. Le informazioni in nostro possesso non consentono però di quantificare questi effetti.

Produttività e crescita

La scomposizione del valore aggiunto nelle sue componenti principali si basa sui dati – relativi al valore aggiunto a valori concatenati con anno di riferimento 2010 (VA), alle unità di lavoro equivalenti (ULA), al numero di occupati (Occ) e alla popolazione media annua (Pop) – tratti dai *Conti economici territoriali* dell’Istat, disponibili fino al 2017 (fino al 2016 per le ULA); le serie sono state aggiornate fino al 2018 sulla base delle variazioni tratte dagli *Scenari regionali* di Prometeia. I dati sulla popolazione media annua in età lavorativa (Pop15-64) sono calcolati come la media dei valori di inizio e fine anno, di fonte Istat; per il periodo 1° gennaio 2002 - 1° gennaio 2014, essi incorporano la ricostruzione statistica Istat delle serie regionali di popolazione, utilizzata come riferimento per la produzione degli aggregati di Contabilità nazionale.

La variazione del valore aggiunto può essere scomposta nei contributi forniti dalla dinamica demografica, dalla quota di popolazione in età lavorativa, dal tasso di occupazione, da una misura dell’intensità di uso del fattore lavoro (approssimata dal rapporto tra ULA e numero di occupati) e dalla produttività del lavoro (calcolata come rapporto tra valore aggiunto e ULA). Il valore aggiunto può infatti essere scomposto come segue:

$$VA = \frac{VA}{ULA} * \frac{ULA}{Occ} * \frac{Occ}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Pop} * Pop,$$

dove $\frac{VA}{ULA}$ è una misura della produttività del lavoro, $\frac{ULA}{Occ}$ è una proxy dell’intensità del lavoro, $\frac{Occ}{Pop_{15-64}}$ è il tasso di occupazione e rappresenta i margini estensivi dell’occupazione, $\frac{Pop_{15-64}}{Pop}$ è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del valore aggiunto può essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente (a meno di un residuo dato dalle interazioni tra le variazioni dei singoli elementi).

Programmi operativi regionali 2014-2020

I dati sull’avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali italiani sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria generale dello Stato. Il confronto europeo è basato sui dati della Commissione europea diffusi tramite il portale <https://cohesiondata.ec.europa.eu>.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoesione.gov.it>. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni

e i pagamenti. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

- sofferenze: per la definizione di sofferenze cfr. la voce *Sofferenze* nella sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia;

- tasso di deterioramento del credito: flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguenti situazioni:

a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- tasso di ingresso in sofferenza: flussi delle nuove sofferenze rettifiche in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;

b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;

c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;

d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- quota delle sofferenze sui crediti totali: il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata nella tav. a5.6 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati nella tav. a5.4. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze;

- quota dei crediti deteriorati sui crediti totali: fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione fino al 2018 sono basati sui dati dell'edizione Mag. 2020 dei *Conti economici territoriali* dell'Istat. La variazione del 2019, non disponibile nei dati dell'Istat, è costruita sulla base dei dati di Prometeia; il reddito lordo disponibile in quest'ultima fonte è riferito al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'*Indagine sul turismo internazionale*, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande, ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli, ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2018 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata utilizzando l'*Indagine sulla spesa delle famiglie* dell'Istat, disponibile fino al 2018. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dai dati dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, di fonte Istat (release di dicembre 2018) per i dati fino al 2017 e di fonte Eurostat per il 2018. I dati del 2018 sono stati elaborati per ovviare a differenti attribuzioni dei terreni nella tassonomia utilizzata da Eurostat. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2020, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie*

italiane per regione dal 1998 al 2005, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA), Annual National Accounts (Eurostat).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione che si distingue in quattro componenti: (i) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità, FCDE) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità, FAL); (ii) una quota vincolata (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno per i Comuni, le Province e le Città metropolitane.

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui, operazione prevista dal d.lgs. n. 118 del 2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31 dicembre 2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome

di Trento e di Bolzano, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, le gestioni commissariali (con l'eccezione di quella del Comune di Roma) e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono parzialmente assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle Amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti fino all'ottobre 2019. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società LazioCrea spa, solo parzialmente segnalati in Siope nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.Re.Sa. spa, non segnalati in Siope nel 2018.

Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni

La stima dell'ammontare degli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni per finanziare spesa aggiuntiva è stata condotta sulla base di tre ipotesi, che riguardano la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati (a eccezione del Fondo crediti di dubbia esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità che non possono in alcun caso essere utilizzati per spese aggiuntive) e vincolati. In tutte e tre le ipotesi i fondi destinati a investimenti e l'avanzo disponibile positivo sono considerati interamente spendibili. Nell'ipotesi minima la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari a zero. Nell'ipotesi intermedia la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati è ipotizzata pari al 25 per cento, quella dei fondi vincolati è ipotizzata pari all'80 per cento nel caso di fondi vincolati da leggi e principi contabili e al 90 per cento per i restanti fondi vincolati. Nell'ipotesi massima la percentuale di spendibilità di fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari al 100 per cento.

Nel caso di enti in disavanzo, sono stati applicati agli avanzi potenzialmente spendibili, calcolati secondo le ipotesi sopra indicate, i limiti previsti dalla legge di bilancio per il 2019 per gli enti in disavanzo "moderato" ed "elevato".

Infine, si è tenuto conto delle disponibilità liquide degli enti che possono limitare l'effettiva possibilità di impiego degli avanzi. A tal fine si è posta una condizione di capienza del fondo cassa, tenendo conto che una quota di quest'ultimo dovrà essere destinata a finanziare le spese già impegnate nel Fondo pluriennale vincolato (per la parte alimentata da risorse proprie). In tal modo si è individuata la sola parte degli avanzi contabili a fronte dei quali gli enti dispongono di risorse liquide potenzialmente impegnabili in nuove spese.

Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni

I dati sono tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), banca dati gestita dalla Banca d'Italia nella quale sono registrate con cadenza giornaliera le informazioni sugli incassi e i pagamenti delle Amministrazioni. Gli incassi medi nel periodo 2017-2019 sono stati assunti come indicatore della distribuzione degli incassi dei Comuni nel 2020. I dati stimati forniscono informazioni sull'entità della perdita di gettito già determinata e su quella potenziale massima che si potrebbe registrare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi proseguissero con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate tributarie (Titolo I nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi a: (i) l'imposta di soggiorno tra marzo e maggio; (ii) la tassa di occupazione su spazi e aree pubbliche tra marzo e ottobre; (iii) l'imposta comunale sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni tra marzo e maggio; (iv) la quota di Tari relativa agli esercizi la cui attività è stata sospesa (dato regionalizzato della stima della perdita di gettito a livello nazionale fornita dall'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente); (v) ai proventi dei Casinò tra marzo e maggio. Gli importi considerati sono quelli riscossi a seguito sia dell'attività ordinaria di gestione sia dell'attività di verifica e controllo.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate extra-tributarie (Titolo III nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi al periodo compreso tra marzo e maggio (marzo e giugno per alcune voci) connessi: (i) alla vendita di servizi (proventi da alberghi, da asili nido, da convitti, colonie, ostelli, stabilimenti termali, da corsi extra-scolastici, da giardini zoologici, da impianti sportivi, da mense, da mercati e fiere, da pesa pubblica, da servizi turistici, da spurgo pozzi neri, da teatri, musei, spettacoli, mostre, da trasporto scolastico, dall'uso di locali adibiti stabilmente ed esclusivamente a riunioni non istituzionali, da bagni pubblici, da parcheggi custoditi e parchimetri, da servizi per formazione e addestramento, da consulenze, da servizi di copia e stampa, da servizi ispettivi e controllo, da attività di monitoraggio e controllo ambientale, da quote associative, per organizzazione convegni, per traffico e trasporto passeggeri e utenti, da servizi n.a.c.); (ii) alla vendita di beni (riviste e pubblicazioni); (iii) alle contravvenzioni al Codice della strada; (iv) al canone occupazione spazi e aree pubbliche (Cosap), per il periodo marzo-ottobre.

Surroghe e sostituzioni

L'individuazione delle singole operazioni di surroga e di sostituzione (tra intermediari diversi) è stata realizzata tramite la seguente procedura: (a) dalla Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi sono state individuate tutte le nuove erogazioni di mutuo in euro alle famiglie consumatrici, destinate al finanziamento per acquisto abitazione, a tasso non agevolato; (b) tra queste operazioni sono state individuate quelle per le quali, nel trimestre di riferimento, all'espansione dell'utilizzato sui rischi a scadenza desumibili dalle segnalazioni della Centrale dei rischi presso la banca che ha erogato il nuovo mutuo (di surrogazione o di sostituzione) è corrisposta una pari riduzione dell'utilizzato presso un'altra banca (surrogata o sostituita), con una tolleranza del 10 per cento in più o in meno. Nel caso in cui l'intermediario surrogato è risultato essere una società veicolo (special purpose vehicle, SPV) per le cartolarizzazioni, sono state impiegate le informazioni sulle cessioni della Centrale dei rischi per individuare la banca cedente e quindi attraverso la Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi le caratteristiche del mutuo ceduto. Vengono qualificati come mutui "a tasso variabile" quelli per i quali il tasso contrattuale può essere rivisto entro un anno dall'accensione dell'operazione; sono considerati "a tasso fisso" quelli per cui il tasso può essere rivisto dopo almeno un anno.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, per-

sonale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per effettuare le rettifiche su crediti. La valutazione degli accantonamenti non avviene più esclusivamente come copertura dei crediti deteriorati (*incurred loss*) ma sulla base del concetto di perdita attesa (*expected loss*), con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti.

Nel mese di marzo del 2018, la Commissione europea ha pubblicato una proposta legislativa che prevede per tutte le banche l'obbligo, a fini prudenziali, di svalutare integralmente in otto anni le esposizioni deteriorate garantite e in due anni quelle non garantite. La Banca centrale europea (BCE), con il cosiddetto "addendum" pubblicato a marzo 2018 (e successive modifiche), ha integrato le precedenti linee guida sulla gestione degli NPL in relazione alle politiche di svalutazione e stralcio delle banche Significant, specificando le aspettative di vigilanza sul livello minimo di accantonamenti prudenziali applicabili alle esposizioni classificate tra le non-performing exposure (NPE) prima e dopo il 1° aprile 2018 ovvero alle esposizioni sorte prima o dopo il 26 aprile 2019 (cfr. *Comunicazioni in merito alle aspettative di vigilanza sulla copertura delle NPE*, BCE, 22 agosto 2019)..

Tassi di interesse attivi

Fino al mese di marzo 2019 era in vigore la rilevazione analitica campionaria trimestrale dei tassi di interesse attivi (Taxia), istituita ai sensi dell'art. 51 del TUB, e regolata dalla Circolare n. 251 del 17 luglio 2003. Dal mese di giugno 2019 la normativa applicata alla raccolta delle informazioni sui tassi di interesse applicati dalle banche è quella contenuta nella Circ. 297 del 16 maggio 2017 "Rilevazione dei dati granulari sul credito".

Per quanto riguarda le persone fisiche, ovvero le famiglie consumatrici e le ditte individuali, i contenuti degli schemi segnaletici sono rimasti inalterati. La rilevazione si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la *Metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale*.

Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione

La legge di bilancio per il 2019 ha introdotto nuovi criteri per la spendibilità degli avanzi formali di amministrazione, legati alla situazione contabile dell'ente, individuando delle limitazioni soprattutto per gli enti in disavanzo.

Per gli enti con avanzo disponibile positivo, l'unica limitazione riguarda la non spendibilità del risultato di amministrazione accantonato al Fondo crediti di dubbia esigibilità (FCDE) e al Fondo anticipazioni di liquidità (FAL).

Per gli enti che hanno chiuso l'ultimo rendiconto in disavanzo (avanzo disponibile negativo), tenuti quindi al relativo ripiano, viene introdotto un limite quantitativo all'uso delle quote accantonate, vincolate e destinate agli investimenti. Agli enti in disavanzo "moderato", ossia quelli che presentano un risultato di amministrazione complessivo positivo e capiente rispetto alla somma degli accantonamenti al FCDE e al FAL, viene consentito di imputare al bilancio, come fonte di copertura di nuove spese, le quote di avanzo vincolato, accantonato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e FAL), nel limite di un importo pari all'avanzo di amministrazione complessivo ridotto delle citate due poste contabili di accantonamento (FCDE e FAL) incrementato della quota di disavanzo da ripianare. Agli enti per i quali non risulti verificata la predetta condizione di capienza o che evidenziano un risultato di amministrazione negativo (enti con disavanzo "elevato"), viene consentito di imputare al bilancio le quote di avanzo accantonato, vincolato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e a FAL) nei soli limiti della quota di disavanzo da ripianare.